

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*  
n. 154

Inter-culture and multi-culture ■

Multiculturalite et interculturalite  
de la vie religieuse orioniste en contexte africain ■

Consagração religiosa  
mística, orioninidade e atualidade dos votos ■

1  
—  
2018



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA  
**ROMA**

# Messaggi di Don Orione

*quaderni di storia e spiritualità*

NUOVA SERIE

n. 154

I/2018

*I "Messaggi di Don Orione" vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.*

**Direttore Responsabile:** Flavio Peloso

**Direttore Esecutivo:** Fernando Fornerod

**Consiglio Editoriale:** Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile), Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d'Avorio), Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicja Kedziora (PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

**Impianti e stampa:** Editrice Velar - Bergamo - [www.velar.it](http://www.velar.it)

*Direzione - Redazione - Amministrazione*

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: [messaggi@pcn.net](mailto:messaggi@pcn.net) - sito internet: <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

## **servizio ai lettori:**

- Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all'amministrazione.
- Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.

*Con approvazione ecclesiastica*

*Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999*



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera M sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.







Messaggi di **Don Orione** n. 154 anno 50 1/2018

S O M M A R I O

|   |   |            |
|---|---|------------|
| ■ | EDITORIALE  |            |
|   | <b>Verso una formazione esperenziale</b>  | <b>5</b>   |
| ■ | STUDI   |            |
|   | <b>Inter-culture and multi-culture</b>  | <b>9</b>   |
|   | <b>Multiculturalite et interculturalite<br/>de la vie religieuse orioniste en contexte africain</b> | <b>27</b>  |
|   | <b>Consagração religiosa<br/>mística, orioninidade e atualidade dos votos</b>                       | <b>55</b>  |
| ■ | SEGNALAZIONI  |            |
|   | <b>Libri</b>  | <b>117</b> |



PICCOLA OPERA  
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)  
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387  
00183 ROMA



## VERSO UNA FORMAZIONE ESPERENZIALE

**Messaggio dei rappresentanti dei Gruppi di Studi Orionini (GSO),  
inviato alla Famiglia carismatica orionina,  
a conclusione del Convegno internazionale  
“Verso una formazione esperienziale”,  
celebrato a Roma dal 4 al 7 giugno 2018**

**N**oi rappresentanti dei GSO abbiamo presentato i frutti dei lavori di ricerca, durati quasi un anno, elaborati nelle nostre comunità e provincie. Con i nostri studi e approfondimenti, abbiamo voluto contribuire al prossimo *Incontro Internazionale dei Formatori Orionini* che si terrà a novembre di quest'anno a Roma. Prima che le nostre ricerche siano pubblicate nella rivista *Messaggi di Don Orione*, abbiamo voluto rendervi partecipi delle primizie di questi giorni di costruzione comunitaria di pensiero e di condivisione di esperienze carismatiche.

Come ben percepiamo, assistiamo oggi all'urgenza di formare le persone alla cura di sé e contemporaneamente alla cura dei rapporti comunitari, fornendo sempre nuovi stimoli per ravvivare il dono ricevuto. Per questo motivo, la tematica che ha guidato le nostre riflessioni è stata: “**Verso una formazione esperienziale**”, argomento preso dal terzo orientamento dell'ultimo Capitolo Generale dei FDP (2016). Esso riguarda la formazione delle persone che si sentono chiamate a far parte della nostra Famiglia. Gli interventi dei religiosi e religiose, laiche

consacrate e laici, come anche quelli dei relatori e degli invitati che ci hanno accompagnato, hanno ribadito che **esiste vera formazione solo se è esperienziale**, e perché questa sia tale, deve avvenire in **relazione**.

Il primo momento della formazione di una persona che vuole far parte della nostra Famiglia scatta, quando essa, sentendo la voce del Signore che invita a seguirlo, abbraccia questo invito come parte fondamentale della sua vita e missione. La voce del Maestro che parla nel cuore della storia, non può che avere nel discepolo una risposta esistenziale, concreta, storica. Si stabilisce così una **prima e nuova relazione**: Maestro–discepolo. Tale relazione non si vive in maniera isolata, ma si alimenta e manifesta **in nuove relazioni** prendendo parte alla comunità ecclesiale.

Da questo momento il discepolo sperimenta che è tutta la **Famiglia che educa** (la Congregazione, l'Istituto, la Provincia religiosa, la Comunità locale...) e **che i formatori sono i mediatori** tra la Famiglia e la sua persona. Il dinamismo educativo si rende più efficace quando i membri della comunità vivono i valori evangelici propri dei seguaci del Signore e accompagnano personalmente coloro ai quali si vuole trasmetterli.

Questa formazione, che è relazione esperienziale, è feconda perché ha le sue **fonti** che la rendono viva.

Infatti, l'educazione ha la sua *sorgente zampillante* nel cuore, nel **carisma-grazia di Dio, svegliato da Don Orione** (nei suoi scritti, nella storia, le esperienze...) e visto/toccato nella realtà di Famiglia (i primi discepoli, la tradizione viva, i testi costituzionali...) con i suoi limiti e le sue risorse.

Il dono del carisma è un autentico **nucleo generatore di personalità** in coloro che lo abbracciano: esso unisce la fiducia nella Divina Provvidenza con l'amore al Papa, alla Chiesa, alle Anime (Poveri) mediante la Carità e dà forma alle virtù umane dell'orionino, alla sua vita spirituale, all'apostolato, alla missione sociale, a tutto. Ma d'altra parte, la missione del carisma è **un nucleo generatore di autentica inculturazione**, assumendo la storia e la cultura personale e dell'ambiente, testimoniando la carità specialmente verso i poveri, i deboli, gli "scartati".

A questo punto, cari fratelli e sorelle, sentiamo come prioritari i



dinamismi educativi che: valorizzino **i quattro voti** come vie di umanizzazione e di divinizzazione della persona per essere veri padri e madri dei poveri; apprezzino **gli elementi sociali dell'appartenenza**: tradizioni di famiglia, costumi, riti, disciplina, feste, ecc. e, infine, che diano spazio al **lavoro personale** (*manuale* nel senso di *diretto* e *personale*) come elemento auto formativo e come segno credibile nell'apostolato, per essere “*servi di Cristo e dei poveri*”.

Maria, Madre della Divina Provvidenza e nostra patrona, interceda per noi dal cielo.

*Equipe Internazionale Gruppi Studi Orionini*





## INTER-CULTURE AND MULTI-CULTURE

### **Their implications in the life and mission of the Sons of Divine Providence**

SUNIL YESUPUTHIRAN RAJA<sup>1</sup>

#### *Abstract*

The present article revolves round the observation that our society today is characterized by globalisation, as a result of which we find in every country people from different countries bringing with them their cultural and commercial influences. In response to this situation, there is a spirit of openness in those who have accepted this multi-cultural society, however those who have found it difficult to accept this in a positive way, experience a loss of cultural identity. Most of the values from which our ancestors and we have constructed our convictions, seem to be lost. Here arises a true pastoral challenge, especially for the formators of those people with vocational anxiety to be part of our religious family. In fact, working in a multicultural environment they should bring forward a communication among the members of the formation community so that it is qualitative and authentic.

**Key words:** multicultural, intercultural, inculturation, culture, orionine charism.

---

<sup>1</sup> Religious and orionine priest of India currently residing in Bangalore (India).

## *Riassunto*

Il presente articolo parte dalla constatazione che la nostra società è caratterizzata dalla globalizzazione, fenomeno per il quale oggi, in ogni paese si possono trovare persone provenienti da altri paesi, come anche i loro frutti culturali e commerciali. Questo aspetto, da una parte ha creato un'apertura di mente a quelle persone che hanno accettato il fenomeno, ma al tempo stesso ha portato a una perdita di identità culturale in quelle persone che non sono riuscite ad accettare il nuovo in maniera positiva. Molti dei valori sui quali noi o i nostri predecessori hanno costruito le loro convinzioni, ora potrebbero essere considerati non più come tali. Da qui nasce una sfida pastorale: per i pastori e in modo particolare, per i formatori delle persone con inquietudini vocazionali a far parte della nostra famiglia religiosa, dovendo lavorare in un ambiente multiculturale debbono fare attenzione al modo di comunicare, per essere sicuri di essere capiti da chi ci ascolta, e il messaggio trasmesso accolto.

**Parole chiave:** multiculturalità, interculturalità, inculturazione, cultura, carisma orionino

## *Resumen*

El presente artículo parte de la constatación que nuestra sociedad está caracterizada por la globalización, fenómeno por el cual hoy, en todos los países se pueden encontrar personas provenientes de otras naciones, como así también productos culturales y comerciales. Este aspecto, por una parte, ha creado una apertura de la mente a aquellas personas que han aceptado este fenómeno, pero al mismo tiempo ha conllevado a una pérdida de identidad cultural en aquellas personas que no lograron aceptar este acontecimiento en forma positiva. Muchos de los valores sobre los cuales nosotros o aquellos que nos han precedido construyeron sus convicciones, hoy podrían no ser consideradas como tales. De aquí nace un verdadero desafío pastoral, en modo particular para los formadores de las personas con inquietudes vocacionales a ser parte de nuestra familia religiosa orionina. En efecto, ellos trabajando en un ambiente multicultural, deben llevar adelante

una comunicación entre los miembros de la comunidad formativa que sea auténtica y de calidad.

**Palabras claves:** multiculturalidad, interculturalidad, inculturación, cultura, carisma orionino.

### *Resumo*

O presente artigo, parte da constatação que a nossa sociedade é caracterizada pela globalização, fenômeno para o qual hoje, em cada país se pode encontrar pessoas provenientes de outros países, bem como seus aspectos culturais e comerciais. Este aspecto, por um lado criou uma abertura de mente para aquelas pessoas que aceitaram o fenômeno, mas ao mesmo tempo levou a uma perda de identidade cultural naquelas pessoas que não conseguiram aceitar este acontecimento de uma maneira positiva. Muitos dos valores em que nós ou nossos predecessores construíram suas convicções, agora poderiam ser consideradas não mais válidas. Daqui nasce um verdadeiro desafio pastoral, especialmente para os formadores de pessoas com inquietações vocacionais que desejam fazer parte da nossa família religiosa. Na verdade, eles trabalhando em um ambiente multicultural, devem seguir em frente com uma comunicação entre os membros da comunidade formativa que seja autêntica e de qualidade.

**Palavras-chaves:** multiculturalidade, interculturalidade, culturas, carisma orionita.

### *Résumé*

Ce présent article part du fait que notre société est caractérisée par la globalisation, phénomène pour lequel aujourd'hui, on trouve des personnes provenant des autres pays comme aussi bien leurs fruits culturels et commerciaux. D'un côté cet aspect, a créé une ouverture d'esprit à ces personnes qui ont accepté le phénomène, mais a également entraîné une perte d'identité culturelle chez les personnes qui n'ont pas accepté cet événement de manière positive. Un grand nombre de valeurs sur lesquels nous-mêmes ou nos prédécesseurs ont

fondé leurs croyances ne pouvaient plus être considérées comme telles. D'où un véritable défi pastoral, en particulier pour les formateurs des personnes ayant des inquiétudes vocationnelles, à faire partir de notre famille religieuse. En effet, tout en travaillant dans un environnement multiculturel, ils doivent entretenir une communication authentique et de qualité entre les membres de la communauté formative.

**Mots-clés:** multiculturalisme, interculturalité, inculturation, culture, charisme orioniste.

### *Streszczenie*

Prezentowany artykuł rozpoczyna się ustaleniem, że nasze społeczeństwo charakteryzuje się globalizacją, zjawisko, z powodu którego dziś w każdym kraju można spotkać ludzi innych narodowości, jak również ich dzieła kulturowe i komercyjne. Ten aspekt, z jednej strony wykreował otwartość umysłu w tych osobach, które zaakceptowały ten fenomen, ale jednocześnie doprowadził do utraty tożsamości kulturowej u tych osób, które nie potrafiły zaakceptować tego wydarzenia w sposób pozytywny. Wiele wartości, na których my lub nasi poprzednicy zbudowaliśmy nasze przekonania, współcześnie mogłyby nie być uznane za takie. Tu rodzi się prawdziwe wyzwanie duszpasterskie, szczególnie dla formatorów towarzyszących osobom szukającym pewności co do powołania do naszej rodziny zakonnej. Faktycznie, pracując w środowisku wielokulturowym, muszą być łącznikami między członkami wspólnoty formacyjnej, która powinna być autentyczna i profesjonalna.

**Kluczowe słowa:** wielokulturowość, inkulturacja, kultura, charyzmat orioński

## **Introduction**

Today's reality involves great diversity in the priesthood and in the Church's ministries, as well as demographic changes in our parishes, seminaries, and schools. Our attitude could be just to want to know how to deal with the situation and move on. It seems to me, however,

that we need to back up a bit because the response is not just a pragmatic “how-to” matter of knowing what to do. More than anything else, what we are concerned about here is having a vision of the problem.

In the past the majority of priests used to work among their own people. The issue of culture was not an important one since it was given for granted, unless somebody was sent to work in places far away from its own motherland. In the modern era people started travelling more and more and so cultures started mixing, one had to adapt to new languages, food, climate, but at the same time brought in, his own way of living and working which influenced, often even in a considerable way, the environment where the person had arrived.

Now we are in what is called post-modern era, a time characterized by globalization. This phenomenon is based on some clear facts: in every country in the world you can find people of different origins; mass media make it possible to everyone to know whatever happens in any corner of the world; business companies have engaged in global marketing and their products are, nowadays, the same all over the world.

Starting from such reality we have to consider two aspects which are very important for us. Multi-cultural settings on one side have brought openness of mind for those who accepted positively the challenge but on the other side have culturally unsettled and made weaker those who could not bear facing the “new”. Many values on which we had built our life and belief may not be considered anymore as such today. Many young people, born and brought up in countries different from the one of their family and culture, often live in a confused and conflictual situation not knowing what to accept and what to reject of all the different cultural inputs they receive. When we talk to people we have to consider the multi-cultural setting of those whom we address, so if we want that our message gets through we have to speak in a way understandable and acceptable for them. This requires us to do a discernment on what is essential, what is helpful and what is merely cultural in the message we pass on.

# I

## A “*declaratio terminorum*”

### 1.1 Culture

Culture, is the way a certain group of people has learned to meet their needs in their particular environment: physical needs, social needs, decision-making needs, need for meaning etc. Culture passes on different dimensions from generation to generation, is dynamic, never static, and evolves and changes in response to a changing environment.

It is like the water in which fish swim: they are not aware of it. Culture is like the air in this room: we are not aware of it until someone adverts to the fact that air is in the room. The Second Vatican Council clearly put forth culture as the fundamental target of all of the Church’s teaching and preaching<sup>2</sup>. When we teach and preach, the object of our discourse and communication is always culture. Culture is what makes me move and what makes me the person that I am.

A popular image often used to describe culture uses the analogy of an iceberg. The visible tip of the iceberg is only a small portion, with most of the iceberg hidden beneath the surface of the ocean. Likewise, what we can see, hear, touch, taste or smell of a culture (food, music, festivals, dresses, language, etc.) represents only the external or surface of a culture; it consists of elements that are clearly learned, conscious, and are easily changed. The bigger portion of the iceberg, below the surface, represents the deeper or internal aspects of culture: beliefs, values, patterns, myths, symbols, conceptions of decision-making, authority, etc. These are learned implicitly, unconsciously, difficult to change, and consist of subjective knowledge.

In his address to the presidents of the Asian bishop’s conferences, the then Cardinal Joseph Ratzinger defined culture a historically developed common form of expression of the insights and values which characterize the life of a community; culture has to do with knowledge and values. It is an attempt to understand the world and man’s existen-

---

<sup>2</sup> The Pastoral Constitution *Gaudium et Spes* dedicates the entire Chapter II to the topic of culture and its relevance in the mission of the Church today.



ce in the world, but it is not an attempt of a purely theoretical kind. Rather it is ordered to the fundamental interests of human existence. Understanding should show us how to be human, how man is to take his proper place in this world and respond to it in order to be successful in his search for success and happiness.<sup>3</sup>

## 1.2 Multi-culture

We could describe multi-culture as the fact that in a same setting live and operate people from different cultural background. Multiculturalism recognizes that all should enjoy the presumption that their traditional culture has value, but it does not assume that all cultures are of equal value.<sup>4</sup>

## 1.3 Inter-culture

Inter-culture refers to the fact that agents coming from different cultures try to work together, understand the differences and make use of them in a positive way to enrich or strengthen the process rather than weakening it. If we look at the early Christianity, the incarnation of the word has been a cultural event. In Christian setting, interculturality is the encounter between Jesus' salvific message and the multiplicity of cultures. Interculturality does not mean losing or diluting one's own personal and cultural identity, but it carries with it the need to open up to the other who is "distinct and different". Only when we are open to the other we can feel the diversity and can enrich our life. This process requires inter-cultural education, clear communication, and integrating the perspective of the other into our vision (the exercise of walking in someone else's shoes).

<sup>3</sup> Cf. J. RATZINGER (Cardinal), *Address to the presidents of the Asian bishops' conferences and the chairmen of their doctrinal commissions, Christ, Faith and the Challenge of Cultures*, Hong Kong, 2–5 March 1993 <[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/incontri/rc\\_con\\_cfaith\\_19930303\\_hong-kong-ratzinger\\_en.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/incontri/rc_con_cfaith_19930303_hong-kong-ratzinger_en.html)> (03.06.2018).

<sup>4</sup> S. YEE and J. Y. MORIN, *Multiculturalism and International Law*, Leiden, Netherlands, Leiden: Koninklijke Brill, 2009, 351–352.

## **1.4 Inculturation**

Inculturation, is the work of a person who wants to send a message to people of a culture which is different from the one of his own and of the one in which the message was conceived. If we want that the message is accepted successfully, it needs to be understood, valued, considered useful and desirable. An authentic inculturation of the Christian faith is based on the mystery of the incarnation. Inculturation requires respect for the dignity of the individual, of every individual, in his/her entirety. It begins when we encounter the living Christ in the other and ends when we contemplate the risen Christ.

## **1.5 Proclamation**

The communication of the message of God in and through Jesus Christ is precisely what needs to happen through successful evangelization.

In Sacred Scripture there is a background regarding God's universal love for all, for each and every person that God has created. Is there anything that we do not understand about the word "all"? It is rather simple. This fundamental theme of the Scripture was really brought to its fullness in the life, passion, death, and resurrection of Christ. This is the foundation of the Catholic Church's mission "ad gentes"; to go to all people without exceptions. This requires a fundamental kind of hospitality and openness to others, including those who are different and even those on the margins.

A holistic understanding of someone's culture considers all the dimensions of a person's identity as intrinsically related to values and meanings of his culture.

However, each culture has its limitations. One therefore engages cultures with respect and a healthy hermeneutic of suspicion, without assuming that all components and dimensions of a culture are absolutely healthy or have equal value. The Gospel can transform these elements.

# I

## The implications of inter-culture and multi-culture in our Congregation

### 2.1 The challenges of religious today

Religious of today should be inter-culturally competent. Inter-cultural competency is understood as the capacity to notice, respect, appreciate and celebrate individual differences. A seminary is inherently a richly complex environment where diversity is found in symbols, rituals and community.

Inter-cultural competency consists of awareness of the other, knowledge about the uniqueness of the other, sensitivity to the dignity of the other, a set of skills to enter into dialogue and listening with otherness.

To grow in inter-cultural competence, one should focus on attitudes, knowledge, and skills. If you are a pastor or a deacon and have no curiosity about those who are different, you may end up ignoring a great majority of those whom you should serve. If you are not curious, you are not going to be motivated to reach out and get to know other people. It is just that you are not interested in them. We need to be curious about others, their ways of life, and their ways of doing things. We need knowledge about the details of the cultures we encounter in ministry; otherwise we will miscommunicate with the people with whom we are working. These simple, little things are actually significant cultural values that seriously affect people and make them who they are.

What we said in chapter one about multi-culture and inter-culture is not only valid in any settings like economy or politics, social or educational works, but also to the religious ecclesial environment where the “spreading of the Good News to all peoples till the ends of the world” has always been the engine of all activities of the Church.

Evangelii Nuntiandi lays out, in no uncertain terms, the fundamental role that insight into culture has on the identity and mission of the Church today. Both Pope John Paul II and Pope Benedict XVI reinforced the teaching of Evangelii Nuntiandi and built upon it with their

emphasis on the “New Evangelization”. The new evangelization has to do precisely with engaging the culture of secularity that powerfully influences us all, including youth everywhere, and the ethnic cultures that exist in the world today. The culture of secularity is relentlessly projected by the mass media, the Internet, social media, and so forth. All of these realities are in play when we refer to culture.

Culture, multi-cultural and inter-cultural relationships: the language we use to describe these realities in our culture does not usually come from theology. It comes from universities and from the world of business. In an increasingly inter-cultural and multi-cultural society conversations are often driven by businesses with a product to sell. In order to sell your product, you need to understand who your audience are, their needs, their desire; you need to present your product in a way attractive for them so to induce them to buy. You have to understand their culture.

## **2.2 Going to the heart of the message**

The topic of Charism cannot be ignored in this discussion. Charism is the central topic of the life of every Congregation and involves the way of being and of working of all its members. Charism can be defined as the gift the Holy Spirit wants to donate to the Church for its development and for the fulfilment of its mission, through a particular person or group of people. Now we believe Don Oriane has a beautiful charism which he passed on to us and which we must care for and develop so that this gift remains at the service of the Church and the people of God. But in what exactly our charism consists? What is essential to it? What we can consider unchangeable, which we cannot compromise with, and what is instead cultural, tied to the times and culture of the Founder but not essential to its being? What is the exact reason for our being in the Church, the real contribution that we are called to give?

Which is the style in which we are called to work and how much of this style can be changed and adapted?

These are questions that each congregation has to address, but in trying to answer them, the matter of culture and the inter-cultural

relationship of its members come in, otherwise they risk to damage important issues because of petty misunderstanding.

### **2.3 Inter-cultural competency and formation**

Inter-cultural competency is not simply about learning how to get along with others; it is essentially about being Catholic. Our reality is that increasingly we have orientation and formation communities that are multi-cultural, either because of the practical demands to consolidate formation programs worldwide, or by intentional choice. A multi-cultural community can be a laboratory for growth in inter-cultural competence. However, we have noted that the mere fact of being multi-cultural does not automatically guarantee the development of a truly inter-cultural community, nor does it automatically imbue its members with the knowledge, attitudes, behaviours, and skills needed for interculturality.

In formation settings a suitable knowledge about the candidate's culture is required. Formators should take into account the contemporary culture. We live in a world with new forms of relationships in which virtual relations prevail over immediate human relations. Speaking of the vocations that come from today's inter-cultural world, we are faced with few questions: Which qualities, gifts, and skills are needed for a religious vocation in an inter-cultural world, and how can we discern those qualities? What is it required to an inter-cultural formation setting, to be the context within which we discern and prepare the candidates for such an inter-cultural vocation? What are the challenges and difficulties we encounter working in an inter-cultural community or formation house?

As human beings, each with his or her own uniqueness and mystery, we have to acknowledge the important role of personality. In exploring the dynamics of culture and inter-cultural exchange, we simply need to remember the role of personality. We all participate in a culture, we all have a culture; but we have to remember that we are individuals, we are not the culture, we are people affected by our genes, life experiences, environment and culture. Therefore, we must not assume that all people from a particular culture are exactly the

same. Each one has his or her own unique personality as well. This is important to remember when we deal with the vocational discernment in an inter-cultural formation setting.

Some of the challenges we meet in formation are:

- To know the culture of each candidate.
- To help him to know himself and his culture.
- To help to understand the differences.
- To build a sense of belonging to the congregation and of family spirit in the communities.
- To build the curiosity and desire to know and test new environments, to visit works in different countries.
- To build clarity in the core of our charism and our mission.
- To build skills in relationships and on how to distinguish real world from virtual reality
- Living peacefully with differences does not come automatically and its learning process is often made difficult by fear and inferiority complex.

For some it may be challenging to transcend or move out of their cultural inertia and personal comfort zone. Motivated by Christian charity, formators can gently and gradually engage these men and women, encourage them to be reflective of culture and invite them to enter into cultural dialogue. Moreover, this endeavour should not be viewed as a burden or a problem to be resolved, but rather as a gift and a blessing.

A community living in a multi-cultural context should avoid a rigid mentality, which inevitably emphasizes legitimate personal and cultural differences. The tendency to consider their peculiar values as universal and absolute, leads to the tendency to place oneself at the top of the value scale that is used to judge other cultural systems. Speaking of intercommunity relations, in this setting it is important to open oneself and place oneself in the hands of another (a formator or a companion in formation).

Communion or participation in the Eucharistic banquet while in formation, authenticates inter-cultural encounters. Men and women are no longer Jews or Greeks, but one in Christ. Respectful and life-giving inter-cultural competencies are an extension of the significance

of the Eucharist. It challenges men and women in formation to show consistency between liturgy and their cultural lives.

At a more fundamental level, the development of inter-cultural competencies presupposes an attribution of goodness and dignity to other individuals, especially to those who may be ethnically, racially, linguistically and culturally different. One develops a welcoming, warm and hospitable attitude. Psychologically, a cultural narcissism and entitlement that believes in the superiority of one's own cultural identity and status while denigrating the cultures of others is intrinsically incompatible with this inter-cultural attitude and competency. Because culture embodies differences, those in formation become comfortable with ambiguity and the capacity to be open and respectful to the perspectives of others. With this openness comes the opportunity to be immersed in other cultures, while being flexible and adaptable with one's identity. These competencies will allow us to truly see the dignity of the "other" created in the image and likeness of God.

#### **2.4 Some guideline for an effective inter-cultural formation**

1. In a progressively growing inter-cultural world scenario, institutes of consecrated life and societies of apostolic life have a special role to play as witnesses of unity and fraternity before the world by the quality of life and relationships both within their communities and with others in mission. This calls for formation for cultural intelligence, inter-cultural competence and capacity for dialogue. Formation in consecrated life needs to integrate this aspect in the preparation of their members for inter-cultural fraternal life and inculturation in order to contribute their share in the new evangelization.

2. We should develop inter-cultural values based on Gospel and on our Orionine charism and spirituality. Culture is also a concrete expression of values. Living in a religious community, marked by the diversity of the various cultures, we must be capable of promoting a common culture that is viable in all places and regions, based on the values of the Gospel and of our charism and spirituality. One of the suggestions for this is that at the beginning of the formation process, the formator must help the candidates to integrate and internalize the

values of the Gospel, of the Orionine charism and spirituality, and accompany them carefully. We should also create opportunities for the candidates to share their life story, concerns, and cultural practices with the community. The formator too needs to know and evaluate the tendencies, stereotypes, concerns and biases of the students, in order to help and correct them. We should mainly avoid all forms of privilege reserved to specific groups of students and cultures, so that all may experience the regular process of formation and vocational growth.

3. Significant cultural practices must be adopted and respected regardless of religious background. It is important to be open, interested, and curious when faced with other cultural expressions. We need to know other cultures, also in order to know better our own identity, with our values and counter values. As regards formation, it is important for the formator to be open to discover other cultures, respectful and patient in the process of cultural adjustment. It would be good if the initial formation takes place in one's own cultural setting under the guidance of a formator who knows and respects that culture. The candidate must not be alienated from his culture.

4. One of the essential qualities which is needed in living inter-culturally is listening. This involves being open to the on-going process of conversion from ethnocentrism; St. Peter's conversion toward the Gentiles with Cornelius, and the Council of Jerusalem itself give us examples. We need an openness to the presence of the divine in the "other". The same attitudes of openness, dialogue, respect, humility, and tolerance must be present in order to learn from and appreciate the spirituality of those from another culture. In addition to simply learning about the spirituality of others, participating in the spiritual exercises, prayer, and rituals of other cultures gives one the capacity to grow in one's own spirituality by broadening the horizons of how he experiences the sacred.

5. The experience of being part of an inter-cultural community is the best practical training for engagement in an inter-cultural world. Pope John Paul II's *Vita Consecrata* states: "... during the period of initial formation, Institutes of Consecrated Life do well to provide practical experiences which are prudently followed by the one responsible for formation, enabling candidates to test, in the context of the



local culture, their skills for the apostolate, their ability to adapt and their spirit of initiative. On the one hand, it is important for consecrated persons gradually to develop a critical judgement, based on the Gospel, regarding the positive and negative values of their own culture and of the culture in which they will eventually work. On the other hand, they must be trained in the difficult art of interior harmony, of the interaction between love of God and love of one's brothers and sister; they must likewise learn that prayer is the soul of the apostolate, but also that the apostolate animates and inspires prayer".<sup>5</sup>

## 2.5 Don Orione mission settings

The greatest difficulty and challenge has to do with being able to get past one's own culture and individual ways of thinking in order to try, as far as possible, to understand with patience and humility the people who are entrusted to us by the Lord's calling. Some of the challenges are also lack of transparency, of interest for and respect of other cultures. On the one hand, the world has become a small village with many means of communication; on the other hand, there is an unsettling and worrisome rise in individualism, sectarianism and fundamentalism.

In our Orionine missions especially in parishes we strive to be open and kind to all, but diversity of languages, cultures, races, and social classes stress us. Trying to be open and kind to people that are "different" is just not easy; it does not come naturally. In these mission settings a confusing distortion we must avoid, is identifying cultures with religions. The practices and traditions of every culture can become a meaningful part of any religious experience.

One of the essential in fostering a true sense of community in formation, would be, instead of seeing others by focusing on differences, men and women in formation learn to focus primarily on the identity of the person as a son or daughter of God. This requires the ability to step out of one's own worldviews and accept every person for who they are in God's creation.

<sup>5</sup> JOHN PAUL II, *Vita consecrata*, n. 67.

## 2.6 Is it possible an “orionine culture”?

At this point a question rises: Is it possible to create an “Orionine culture”? And if so what would be its characteristics?

I believe it is not only possible but even desirable to create it. Of course, as for every culture and tradition this process would require time, and also a constant effort by all, and especially by the formators and the new comers, to study Don Orione, deepen the knowledge of his life, his writings, talk about him, in all areas and countries where our congregation lives and works.

I present here some points of the orionine spirituality that should be made their own by all the Sons of Divine Providence. Living them, an orionine culture will be formed inserted in all local cultures.

- A mind based on love “Only charity will save the world”. This motto is based on the mystery of the Incarnation of Jesus, so we should do the same among the poor.

- A mystical aspect of seeking the will of God and seeing God’s presence in people.

- The desire to form ourselves and our opinions on the Ecclesial view of things.

- The attitude of working as a family

- A life style of simplicity, listening, welcoming people, especially the “different” ones

- Of course, the Orionine culture would not be identified with any of the above aspects if taken as single but with all of them taken as unity.

## Conclusion

Saint Paul reminds us that cultural differences no longer separate nor divide us. The clearest articulation of his theology of oneness and inclusivity is found in Galatians 3:28: “There is no longer Jew or Greek, there is no longer slave or free, there is no longer male or female; for all of you are one in Christ Jesus.”

Coupled with self-knowledge and knowledge about the “other,” we are able to more competently relate to our brothers and sisters in

Christ. Once we achieve awareness and acquire inter-cultural knowledge, we may develop the necessary interpersonal skills to interact and relate respectfully to the members of our communities. This process requires the cultivation of sensitivity in which we need to seek an understanding of culture and how it works, develop multi-cultural communication skills in pastoral settings, expand one's knowledge of the obstacles that impede effective intercultural relations, foster ecclesial integration, rather than assimilation, in Church settings with a spirit of hospitality, reconciliation, and mission.

The exchange of knowledge and joint learning must help to recognize differences. This cognitive action must help everyone to develop in one's mind an intellectual respect of cultural diversity and to overcome resistances, biases, exasperated ethnocentrism, which cause people to shirk from what is different. We should regard inter-culturality as a value and an opportunity for personal and community growth and enrichment.

It is a matter of discovering what is beautiful and good about every culture, overcoming the barriers of one's own cultural pride. Respect and a good dose of humility are the royal road to building sound relationships and this is what makes us more open to mutual acceptance. In the seminary one must find the atmosphere of a true family in which the educator must be like a father or an older brother.

Many congregations have very practical reasons to merge novitiates and other formation programs, due to declining numbers of candidates in some areas of the word. We may intentionally choose to have inter-cultural formation with proper preparation for immersion into another cultural context, language abilities, and sensitivity on the part of formators, it can work and even has advantages in discerning and preparing for a life of inter-cultural mission.

Our congregation being part of the Catholic Church and at the service of its mission, inserts itself in the whole process with the charism which is proper to it believing that the gift of the Holy Spirit has given to Don Orione is the instrument God wants us to use in participating to the mission of the whole Church. Saying so we mean that our being "orionine" has to face the multi-cultural setting of the places in which we work, of the communities in which we live, of the

members that form our family. Furthermore, we have to accept the cultural differences as richness for the family, something that if in some way seems to bring us away from what Don Oriane did, on the other side it may help us to strengthen the “Why and how” Don Oriane did it. Finally, we have to be experts in inculturation so that, when working with people we may be able to present to them the values of the Gospel, have them inserted in the local culture so to evangelize it and purify it to become the road to salvation for those people.

If we find creative ways to work with the pluralism of cultures, and philosophies of life surrounding us, the gospel will advance. Inter-cultural competence is essential for meeting the challenges of the New Evangelization. Let us, then, enthusiastically take the necessary means to carry out the joyous mission entrusted to us by the Lord.



# MULTICULTURALITE ET INTERCULTURALITE DE LA VIE RELIGIEUSE ORIONISTE EN CONTEXTE AFRICAIN

SYLVAIN DABIRÈ<sup>1</sup>

## *Résumé*

L'objectif de cet article est de mettre en lumière la relation muticulturelle et interculturelle entre la vie religieuse Orioniste et les cultures africaines d'une part et entre les différentes composantes culturelles africaines entre elles d'autre part. La rencontre entre le charisme orioniste et les cultures africaines se présente comme une chance réciproque d'enrichissement et de croissance. Car le charisme comme don de Dieu à don Orione pour enrichir l'Eglise et l'humanité devient un plus fondamental capable de féconder les cultures des confrères et consoeurs africains et de les élever en les purifiant pour les rendre capables de s'ouvrir avec confiance dans une rencontre dialogale et dialogique entre elles et avec la vie religieuse orioniste.

Près de 50 ans après, la Congrégation en Afrique a permis une rencontre multiculturelle entre le charisme et les confrères et consoeurs venus de différents horizons culturels et entre les cultures des confrères

<sup>1</sup> Prêtre orioniste, coordinateur du GEO - Afrique de l'Ouest.

eux-mêmes. En effet, nous vivons dans un contexte où la culture ou la différence ethnique est souvent motif de conflit et de rejet. Le charisme a permis à ses fils et filles de vivre ensemble. De cette réalité multiculturelle que vit la Congrégation aujourd'hui en Afrique, il faut passer à une relation interculturelle qui est l'ensemble des relations et interactions entre des cultures différentes, générées par des rencontres ou des confrontations. Cette nouvelle dynamique qui impliquera des échanges réciproques, est fondée sur le dialogue, le respect mutuel et le souci de préserver l'identité culturelle de chacun.

Une fois que nous aurons réussi le passage de la multiculturalité à l'interculturalité, un troisième défi sera de passer à l'inculturation de la vie religieuse orioniste en contexte Africain. Les fils et filles de don Orione ne doivent pas être seulement des porteurs du charisme de leur Saint fondateur ; ils doivent être la présence de don Orione, la manifestation du charisme de don Orione aujourd'hui pour les hommes et les femmes de notre temps et de toujours ! Inculturation et fidélité au charisme seront les grandes tâches de la Congrégation en Afrique aujourd'hui.

**Mots-clés:** Multiculturalité, interculturalité, inculturation, cultures africaines, charisme orioniste.

### *Riassunto*

L'obiettivo di questo articolo da una parte, è quello di mettere in luce la relazione multiculturale e interculturale tra la vita religiosa orionina e le culture africane e dopo, questa relazione con le differenti componenti culturali africane tra di loro.

L'incontro tra il carisma orionino e le culture africane si presenta come un'occasione d'arricchimento e di crescita reciproca. Questo perché il carisma, come dono di Dio a Don Orione per arricchire la Chiesa e l'umanità, diventa un di più fondamentale, capace di fecondare le culture dei confratelli e consorelle africani e di elevarle purificandole per renderle capaci di aprirsi con fiducia a un incontro dialogico tra di loro e con la vita religiosa orionina.

Più di 50 anni dopo, la Congregazione in Africa a permesso un incontro multiculturale tra le culture e i confratelli e consorelle venuti

da orizzonti culturale differenti e tra le culture degli stessi confratelli. Infatti noi viviamo in un contesto dove la cultura o la differenza etnica e spesso motivo di conflitto e di rifiuto. Il carisma a permesso ai suoi figli e figlie di vivere insieme. Di questa realtà multiculturale che vive la Congregazione oggi in Africa, bisogna passare a una relazione interculturale che è l'insieme di relazioni e interazioni tra le culture differenti, generate da degli incontri o confronti. Questa nuova dinamica che implicherà degli scambi reciproci, è fondata sul dialogo, il mutuo rispetto e il desiderio di preservare l'identità culturale di ciascuno.

Una volta che avremmo riuscito il passaggio dalla multiculturalità all'interculturalità, una terza sfida sarà quella di passare all'inculturazione della vita religiosa orionina nel contesto africano. I figli e le figlie di Don Orione non devono essere solo dei portatori del carisma del loro santo Fondatore; devono essere la presenza di Don Orione, la manifestazione del carisma di Don Orione oggi per gli uomini e le donne del nostro tempo e di sempre! Inculturazione e fedeltà al carisma sono i grandi compiti della Congregazione in Africa oggi.

**Parole chiave:** Multiculturalità, interculturalità, inculturazione, culture africane, carisma orionista.

### *Abstract*

The objective of this article on one hand is to bring into light the relation between multicultural and intercultural life of the people with the orionine religious life and African culture. It also speaks on the other hand the different African cultural components that exist among them.

The encounter between the orionine charism and the African culture presents itself as an enriching opportunity for reciprocal growth. This is because the orionine charism, that was given as a gift of God to Don Orione, to enrich the Church and humanity, becomes one of the important fundamentals, that enables to fecundate the cultures of our African brothers and sisters facilitating an openness so that they may be able to enter in to a dialogue meeting with the orionine religious life.

More than 50 years later, the Congregation in Africa has permitted a multicultural meeting among themselves as well as with the brothers

and sisters from different cultural horizons. In fact we live in a context where the culture or the ethnical differences are often the reason for conflicts and rejection. But the charism that is given to the sons and daughters of Don Orione helps them to live in harmony. The face of this multicultural reality that is experienced by the Congregation in Africa today, the need of the hour is to prepare them in to a compatible intercultural environment in which they are able to relate and interact with different cultures.

Once we have created the passage for multicultural and intercultural competency, a third challenge will be that of incorporating the inculturation of the orionine religious life in African context. The sons and daughters of Don Orione must not only be the bearers of the charism of their holy founder but they must also be the very presence of Don Orione and be instruments that manifest Don Orione charism men and women of our time.

**Key words:** Multicultural, intercultural, inculturation, African culture, Orionine charism.

### *Resumen*

El objetivo de este artículo es el de analizar, por un lado, la relación multicultural e intercultural que existe entre la vida religiosa orionina y las culturas africanas y, por otro, entre las diferentes componentes culturales africanas entre sí. El encuentro entre el carisma orionino y las culturas africanas se presenta como una oportunidad recíproca de enriquecimiento y de desarrollo. El carisma, que Dios ha donado a Don Orione a fin de enriquecer a la Iglesia y la humanidad, se presenta como un plus fundamental, capaz de fecundar las culturas de los hermanos y hermanas africanas, elevándolas y purificándolas para que puedan abrirse confiadamente a un encuentro de diálogo entre ellas y la vida religiosa orionista.

Después de casi 50 años de presencia en África, la Congregación Orionina ha permitido que se lograra un encuentro multicultural entre el carisma orionino y los hermanos y hermanas provenientes de diferentes orígenes culturales y entre las diferentes culturas de los mismos miembros de la Congregación. De hecho, nosotros vivimos en un con-



texto donde la cultura o la diferencia étnica es, a menudo, una razón para el conflicto y el rechazo. En sentido contrario, el carisma orionino permitió a sus hijos e hijas vivir juntos. Desde la realidad multicultural que vive hoy la Congregación en África, debemos avanzar hacia una relación intercultural que genere un conjunto de relaciones e interacciones entre diferentes culturas, generadas algunas veces por encuentros o confrontaciones. Esta nueva dinámica, que implicará intercambios recíprocos, se basa en el diálogo, el respeto mutuo y el deseo de preservar la identidad cultural de cada individuo.

Una vez que hayamos superado la transición de la multiculturalidad hacia la interculturalidad, un tercer desafío será avanzar hacia la inculturación de la vida religiosa orionista en un contexto africano. Los hijos e hijas de don Orione no solo deben ser portadores del carisma de su Santo Fundador; ¡deben ser la presencia de Don Orione, la manifestación del carisma de Don Orione hoy para los hombres y mujeres de nuestro tiempo y para siempre! La inculturación y la fidelidad al carisma son las grandes tareas de la Congregación en África hoy.

**Palabras claves:** multiculturalidad, interculturalidad, inculturación, culturas africanas, carisma orionino.

### *Resumo*

O objetivo deste artigo por uma parte, é aquele de mostrar a relação multicultural e intercultural entre a Vida Religiosa Orionita e as culturas africanas e depois, esta relação com as diferentes formas culturais entre elas.

O encontro entre o Carisma Orionita e as culturas africanas apresenta-se como uma ocasião de enriquecimento e de crescimento recíproco. Isto porque o Carisma como dom de Deus a Dom Orione para enriquecer a Igreja e a humanidade, torna-se mais um fundamento, capaz de fecundar as culturas dos confrades e consorelas africanos e de proporcionar uma purificação para torná-los capazes de abrir-se com confiança a um encontro de diálogo entre eles e com a vida Religiosa Orionita.

Mais de 50 anos depois, a Congregação na África permitiu um encontro multicultural entre as culturas e os confrades e consorelas vin-

dos de diferentes horizontes culturais e entre as culturas dos mesmos confrades. De fato nós vivemos em um contexto onde a cultura ou a diferença étnica é muitas vezes motivo de conflito e de desprezo. O Carisma permitiu aos seus filhos e filhas de viver juntos. Desta realidade multicultural que vive a Congregação hoje na África, precisa passar para uma relação intercultural que é a união das relações e interações entre as culturas diferentes criadas dos encontros e confrontos.

Esta nova dinâmica que implicará na troca recíproca, é fundamentada sobre o diálogo, o respeito mútuo e o desejo de preservar a identidade cultural de cada um.

Tendo conseguido fazer a passagem da multiculturalidade para a interculturalidade, um terceiro desafio será aquele de passar para a inculturalidade da Vida Religiosa Orionita no contexto africano. Os filhos e filhas de Dom Orione não devem ser somente portadores do Carisma do Santo Fundador; devem ser a presença de Dom Orione, a manifestação do Carisma de Dom Orione hoje para os homens e as mulheres do nosso tempo e de todos os tempos. A inculturação e a fidelidade ao Carisma são os grandes compromissos da Congregação na África hoje.

**Palavras-chaves:** Multiculturalidade, interculturalidade, inculturação, culturas africanas, Carisma Orionita.

### *Streszczenie*

Celem tego artykułu jest, z jednej strony zwrócenie uwagi na relację wielokulturową i międzykulturową między życiem zakonnym i kulturą afrykańską, a następnie na tą relację z różnymi komponentami kulturowymi afrykańskimi między nimi.

Spotkanie pomiędzy charyzmatem oriońskim i kulturami afrykańskimi przedstawia się jako okazję do ubogacenia i wzajemnego wzrastania. Dzieje się tak ponieważ charyzmat, jako dar Boga dla księdza Orione dla ubogacenia Kościoła i ludzkości, staje się czymś bardziej fundamentalnym, zdolnym użyźnić kultury afrykańskich współbraci i współsióstr i wznieść je oczyszczając je aby stały się zdolne ufnie otworzyć się na spotkanie w dialogu między nimi i w relacji do oriońskiego życia zakonnego.

Po ponad 50 latach, Zgromadzenie w Afryce przyczyniło się do spotkania wielokulturowego między kulturami i współbraćmi i współsiostrami pochodzącymi z różnych horyzontów kulturowych i między kulturami tychże współbraci. Rzeczywiście żyjemy w pewnym kontekście gdzie kultura czy odmienność etniczna jest często powodem konfliktu i odrzucenia. Charyzmat pozwolił swoim córkom i synom żyć razem. Od tej rzeczywistości wielokulturowej, którą przeżywa Zgromadzenie w Afryce, trzeba przejść do do relacji międzykulturowej, która jest zespołem relacji i interakcji między różnymi kulturami, powstałych ze spotkań lub konfrontacji. Ta nowa dynamika, która zawierać będzie w sobie wzajemną wymianę, bazuje na dialogu, wzajemnym szacunku i pragnieniu zachowania tożsamości kulturowej każdej osoby.

Jeden raz, podczas którego będziemy w stanie przejść od wielokulturowości do międzykulturowości, trzecim wyzwaniem będzie to aby przejść do inkulturacji oriońskiego życia zakonnego w kontekście afrykańskim. Synowie i córki księdza Orione nie powinni być tylko przekazicielami charyzmatu ich świętego Założyciela; muszą nieść obecność księdza Orione, ukazywać charyzmatu księdza Orione w codzienności mężczyznom i kobietom naszych czasów i zawsze! Inkulturacja i wierność charyzmatowi są wielkimi zadaniami Zgromadzenia w Afryce dziś.

**Kluczowe słowa:** wielokulturowość, międzykulturowość, inkulturacja, kultury afrykańskie, charyzmat orioński

## Introduction

La Province Notre Dame d'Afrique est composée de 4 pays (Benin, Burkina Faso, Côte d'Ivoire et Togo) avec la présence des confrères italiens et des confrères de la Province en mission à l'extérieur (Italie, Espagne, Mozambique, Philippines et Kenya). Ces quatre pays comptent autant de cultures qu'autant d'ethnies existant dans ces pays. Par exemple, nous avons pour le Burkina Faso 65 ethnies, la Côte d'Ivoire 61 et le Togo 36.

Depuis la fin des années 70, les Fils de la Divine Providence sont arrivés en Afrique à partir de la matrice qu'est l'Italie ; en premier lieu

à Bonoua en Côte d'Ivoire, et les débuts des années 80 à Agadji au Togo, vers la fin des années 90 à Ouagadougou au Burkina Faso. Et depuis 2017, au Benin. Depuis, Don Orione a commencé à manifester son charisme et à transmettre son esprit aux fils et filles du continent africain. Née en Italie, la Petite Œuvre de la Divine Providence est la manifestation actuelle d'un aspect de la vie du Christ pour l'homme de tous les temps. Et comme tel, ce charisme est appelé à s'enraciner dans les cultures africaines ; et non seulement, mais aussi d'être comme un ferment dans la farine culturelle africaine. L'Afrique avec sa diversité culturelle est appelée elle aussi à enrichir le charisme de don Orione pour le rendre un tant soit peu catholique.

L'Afrique en soi est un continent multiculturel ; c'est-à-dire qu'elle est un rassemblement de plusieurs cultures. Du nord au sud, de l'est à l'ouest, elle présente une diversité considérable. C'est une richesse que les peuples africains peuvent offrir aux autres peuples du monde. La rencontre entre l'Eglise et les peuples africains s'est manifestée dès les débuts comme une chance et comme un défi à relever. De même, la rencontre entre don Orione et l'Afrique doit être vue comme un rendez-vous du donner et du recevoir. De plus, dans cette rencontre et cohabitation de plusieurs cultures, ces différentes cultures et ethnies interagissent. Aujourd'hui, la Province notre Dame d'Afrique compte 122 religieux dont 44 pour la Côte d'Ivoire, 20 pour le Burkina, 8 pour l'Italie et 43 pour le Togo ; A l'heure actuelle, sur les religieux orionistes originaires de la RCI, nous avons des Abouré, Attié, Mgbato, Abron, Lobi, Senoufo et Baoulé ; les religieux du Burkina sont composés de Mossi, de Dagara, de Gouroussi et Bwaba ; et enfin, les confrères togolais sont composés de Kabyè, d'Akposso, de Nawdeba, de Lamba, de Moba et d'Ewe. Autant d'ethnies, autant de cultures. Quel est le rapport existant entre les différentes composantes de la Province ?

La rencontre entre le charisme orioniste et l'Afrique est une chance, dans la mesure où l'Afrique se trouve enrichie par son contact avec l'Evangile qui est un ferment qui fait lever la pâte en purifiant ses réalités culturelles pour les élever, purifier et les sanctifier ; défi, parce que soit les africains risquaient de se mettre dans une attitude de méfiance ou de rejet catégorique de tout ce qui est étranger à leurs cultures, sans tenter de voir en cela ce qu'il y a de beau et de bon,

soit entraînerait des conflits interculturels entre africains membres de la même Congrégation, originaires de différentes ethnies et cultures. Quel rapport le charisme orioniste entretient-il avec les différentes composantes culturelles africaines ?

Après près de 50 ans de présence en Afrique, quelles influences réciproques dans ce rendez-vous du donner et du recevoir entre l'Afrique et le charisme de don Oriane ? Et entre les africains eux-mêmes ?

## I.

### **La multiculturalité et l'interculturalité de la vie religieuse en contexte africain**

#### **1.1. La multiculturalité de la vie religieuse orioniste en contexte africain**

Pour comprendre la multiculturalité, il nous faut dans un premier temps nous pencher sur le concept de culture ; dans un second temps, nous appuyer sur le concept même de multiculturalité. Nous voulons partir de la vision de l'Église sur la notion de culture pour en tirer des conclusions pour notre sujet. Le Concile Vatican II dans sa constitution *Gaudium et Spes* définit la culture en ces termes :

Au sens large, le mot culture désigne tout ce par quoi l'homme affine et développe les multiples capacités de son esprit et de son corps ; s'efforce de soumettre l'univers par la connaissance et le travail ; humanise la vie sociale, aussi bien la vie familiale que l'ensemble de la vie civile, grâce au progrès des mœurs et des institutions ; traduit, communique et conserve enfin dans ses œuvres, au cours des temps, les grandes expériences spirituelles et les aspirations majeures de l'homme, afin qu'elles servent au progrès d'un grand nombre et même de tout le genre humain.<sup>2</sup>

De cette définition, il en résulte que la culture humaine comporte nécessairement un aspect historique et social et que le concept de

<sup>2</sup> CONCILE VATICAN II, Constitution dogmatique *Gaudium et Spes* n° 53,

culture a souvent un sens sociologique et même ethnologique. C'est en ce sens que nous pouvons parler de la pluralité des cultures. Car des styles de vie divers et des échelles de valeurs différentes trouvent leur source dans la façon particulière que l'on a de se servir des choses, de travailler, de s'exprimer, de pratiquer sa religion, de se conduire, de légiférer, d'établir des institutions juridiques, etc.<sup>3</sup> Autant de peuples, de groupes sociaux, autant de cultures.

Le multiculturalisme<sup>4</sup> désigne la coexistence de plusieurs cultures (ethniques, religieuses...) dans une même société, dans un même pays. Le multiculturalisme est aussi une doctrine ou un mouvement qui met en avant la diversité culturelle comme source d'enrichissement de la société. Il peut se manifester par des politiques volontaristes. Hamadou Hampaté Ba affirmait : « De même que la beauté d'un tapis tient à la variété de ses couleurs, la diversité des hommes, des cultures et des civilisations fait la beauté et la richesse du monde. Combien ennuyeux et monotone serait un monde uniforme ».<sup>5</sup> Contrairement à ceux qui prônent la monoculture comme seule alternative pour éviter des conflits interculturels, le multiculturalisme opte pour le vivre ensemble des différences dans une recherche de la paix. C'est donc dans l'optique de la coexistence pacifique que l'on prône la multiculturalité. La multiculturalité est ce concept qui renvoie à une attitude de cohabitation de plusieurs cultures sans que celles-ci aient un rapport entre elles. C'est une sorte de relation de non-agression. Dans cette dynamique il n'y a pas d'échange ni d'enrichissement entre les différentes cultures ou groupes ethniques vivant ensemble dans le même pays ou région.

La culture ne peut être une réalité statique mais dynamique appelée à grandir, à évoluer. De ce point de vue, la multiculturalité n'aide pas les cultures ni ne les encourage pas à se fréquenter ni à se connaître et à s'enrichir mutuellement.

<sup>3</sup> H. CARRIER, *Évangile et cultures de Léon XIII à Jean Paul II*, Librairie Editrice Vaticana, Mediaspaul, Paris, 147; Cf. R. PANIKKAR, *Pluralisme et interculturelité. Cultures et religions en dialogue*, V. VI, T1, Cerf, Paris, 2012, 273.

<sup>4</sup> Cf. <[www.toupie.org/Dictionnaire/Multiculturalisme.htm](http://www.toupie.org/Dictionnaire/Multiculturalisme.htm)>, consulté le 2 mai 2018 à 19h 10.

<sup>5</sup> A. HAMPATÉ BA, «Lettre ouverte à la jeunesse», à l'occasion de la journée internationale de la jeunesse, 1985.

Dans le cas précis de l'Afrique, ou mieux, de la rencontre entre le charisme orioniste et les différentes cultures africaines, la simple juxtaposition ne sera jamais la bonne attitude ni le bon choix. Chaque religieux aura toujours son regard culturel sur l'autre confrère différent de lui. Dans une Afrique où la plupart du temps, les rapports sont ethnocentriques ou sont faits de supérieur-inferieur, la formation au charisme à elle seule ne suffit pas toujours à faire sortir l'autre de ses préjugés culturels pour l'aider à rencontrer le frère ou la sœur dans un rapport de vérité et d'amour. Car, comme nous l'avons souligné plus haut, la rencontre entre deux cultures se présente comme une chance, une opportunité d'enrichissement réciproque et de maturité. Il y a nécessité d'éviter la simple juxtaposition des cultures. Les cultures étant des réalités vivantes, elles ne peuvent pas rester fermées les unes aux autres. La multiculturalité peut être le début d'un processus qui doit forcément conduire à l'interculturalité. Par cette limite que représente la multiculturalité, il a été proposé l'interculturalité qui permet aux cultures d'avoir ce qu'Emmanuel Levinas appelle l'« entre nous ».<sup>6</sup>

## **1.2. L'interculturalité de la vie religieuse orioniste en contexte africain**

L'interculturalité est l'ensemble des relations et interactions entre des cultures différentes, générées par des rencontres ou des confrontations, qualifiées d'interculturelles. Impliquant des échanges réciproques, elle est fondée sur le dialogue, le respect mutuel et le souci de préserver l'identité culturelle de chacun.<sup>7</sup>

« L'interculturalité n'est ni multiculturalité, ni un déploiement culturel de monades culturelles. Entre elles, il existe une communication possible, par symbiose, par osmose, dialectique et dialogique, dans tous les champs de l'activité humaine ».<sup>8</sup> Les différentes composantes culturelles de la Province notre Dame d'Afrique et de la Délé-

<sup>6</sup> E. LEVINAS, *Entre nous. Essais sur le penser à l'autre*, Paris, Bernard Grasset, 1991.

<sup>7</sup> Cf. <[www.toupie.org/Dictionnaire/Interculturalite.htm](http://www.toupie.org/Dictionnaire/Interculturalite.htm)>, consulté le 2 mai 2018 à 19h 22.

<sup>8</sup> R. PANIKKAR, *Pluralisme et interculturalité. Cultures et religions en dialogue*, V. VI, T1, Cerf, Paris, 2012, 273.

gation religieuse Marie, Mère de l'Église et chaque religieux doivent apprendre à s'apprécier davantage, à se connaître réciproquement et à s'enrichir mutuellement. Car la rencontre avec l'autre différent de moi est toujours une opportunité, une chance plus qu'une menace ou un danger. Cela suppose que chaque religieux ait une connaissance de sa propre culture pour pouvoir être disposé et ouvert à la culture ou aux différentes cultures que la Providence aurait mises sur son chemin dans ce lieu commun qu'est la vie communautaire et provinciale.

En effet, dans la communauté des treize<sup>9</sup> comme dans la Province, il y a l'existence d'une différence culturelle du fait de la cohabitation et de la relation existant entre confrères venant non seulement de différents pays mais aussi de diverses cultures. Et comme le souligne Mgr Raymond AHOUA, ces différences culturelles au sein de la communauté des treize sont fondamentales dans la mesure où elles touchent la foi.<sup>10</sup> Ces différences culturelles ont des incidences réciproques et s'influencent réciproquement. Et non seulement, ces différentes cultures ont à se mettre en face et en présence du même charisme de fondation qui à son tour n'est pas une réalité figée, mais dynamique.

Dans ce contexte, il y a une relation entre le charisme et les différentes cultures que représentent les différentes nationalités et ethnies que forment les religieux de la Province actuellement. D'une part, nous avons les confrères italiens qui nous ont apporté le charisme. De l'autre, nous avons les confrères africains venus de différents horizons. Quel rapport entretiennent ces différentes composantes ? La présence de diverses cultures ou la rencontre de différentes cultures dans la même province et même communauté n'entraîne-t-elle pas des incompréhensions et des conflits ?

Notre charisme ayant pour grand objectif de récapituler toute chose dans le Christ, de rassembler tout le genre humain autour du Christ son chef et sauveur, et donc d'œuvrer à faire tomber les barrières culturelles qui séparent les hommes et quelquefois même entre eux les fils ou filles d'une même famille religieuse se doit dans notre contexte africain

<sup>9</sup> R. AHOUA, *La communauté des treize. Une communauté interculturelle*, Paulines, Abidjan, 2000.

<sup>10</sup> *Idem*, 114.



d'être disposé à un dialogue fécond, à une relation dialogique avec les cultures de ce continent.

Les incompréhensions et les conflits peuvent se manifester et se manifestent à différents niveaux : au niveau communautaire, provincial entre confrères : des confrères de tel pays qui peuvent minimiser des confrères de tel autre pays ou des confrères de telle ethnie qui se considèrent supérieurs peuvent sous-estimer les confrères de tel pays ou ethnie ; et au niveau pastoral, où les fidèles de certaines paroisses refusent un curé qui n'est pas originaire de leur pays, obligeant ainsi les supérieurs à ne nommer curé que des religieux, fils de ce peuple. Cela pose la question de l'incidence de notre charisme sur ces paroissiens dont nous sommes pasteurs depuis des décennies. Il y a des incompréhensions aussi au niveau alimentaire quand une communauté est composée de confrères venant de plusieurs réalités culturelles. Autres conflits peuvent concernés la langue qui doit être utilisée au niveau communautaire, le mode vestimentaire, etc., dans une communauté interculturelle, vue comme lieu de rencontre, de dialogue et de confrontation enrichissante, il n'y aurait pas de problème. Contrairement, si on est resté au stade de la juxtaposition culturelle, de la multiculturalité, les conflits peuvent être ouverts ou latents.

Comme le souligne Barthélemy Adoukonou, Secrétaire du Conseil Pontifical de la Culture, l'interculturalité est un dépassement du simple multiculturalisme qui peut toujours cacher sous le terme « tolérance » la violence sans précédent d'une monoculture athée rigoureux sur les cultures fondées en religion. Elle est en outre une sollicitation adressée à toutes les cultures, ... à s'ouvrir à un dialogue sur Dieu, sur l'homme et sur le monde. L'interculturalité doit pouvoir nous engager sur le chemin de ce processus évangélique qu'est l'inculturation.

### **1.3. L'inculturation**

Le concept d'inculturation est un néologisme dans le langage de l'Eglise. Mais la réalité même prend sa racine dans l'incarnation du verbe de Dieu (Cf. Jn 1, 14). Et comme tel, nous pouvons dire que l'inculturation est la rencontre du message chrétien et les cultures, du charisme orioniste et les cultures africaines ; c'est

L'effort pour faire pénétrer le message du Christ dans un milieu socio-culturel, appelant celui-ci à croître selon toutes les valeurs propres, dès lors que celles-ci sont conciliables avec l'évangile. L'inculturation vient à naturaliser l'Eglise en chaque pays, région ou secteur social, dans le plein respect du caractère et du génie de chaque collectivité humaine. Le terme inclut l'idée de croissance, d'enrichissement mutuel des personnes et des groupes impliqués dans la rencontre de l'évangile avec un milieu social.<sup>11</sup>

C'est en ce sens que le pape Jean Paul II soulignant l'idée de la réciprocité affirmait que « l'inculturation est l'incarnation de l'Évangile dans les cultures autochtones et, en même temps, l'introduction de ces cultures dans la vie de l'Eglise ». <sup>12</sup> L'inculturation est à la fois cette rencontre enrichissante entre Dieu et l'humanité, entre l'Évangile et les cultures humaines. L'inculturation n'est pas une action univoque. Ce n'est donc pas à l'Évangile d'enrichir les cultures qu'elle rencontre sans que celles-ci ne lui apportent un plus de vitalité. Or, la culture selon le Magistère de l'Eglise est une réalité anthropologique, une réalité humaine et de l'homme. C'est la raison pour laquelle on peut définir la culture comme « l'univers humanisé que se crée, consciemment, ou inconsciemment, une collectivité : c'est sa représentation propre du passé et son projet d'avenir ». <sup>13</sup> Cela revient à dire que c'est à la fois Mémoire et Projet. Et comme tel, la culture constitue la norme fondamentale qui porte l'homme aux dépassements féconds <sup>14</sup>. Voilà le mouvement que notre charisme doit adopter en contexte africain : s'incarner dans les cultures africaines, mieux se naturaliser en contexte africain.

Dans la rencontre entre le message chrétien et les cultures africaines et celles d'ailleurs, il est nécessaire qu'il y ait une vraie indépendance entre le message évangélique par rapport à toute culture. En effet, pour

<sup>11</sup> H. CARRIER, *Évangile et cultures de Léon XIII à Jean Paul II*, Librairie Editrice Vaticana, Mediaspaul, Paris, 147.

<sup>12</sup> Lettre Encyclique *Slovarum Apostoli* pour le onzième centenaire de ss. Cyrille et Méthode, Documentation Catholique (DC), n. 1900, (1985), 717-727.

<sup>13</sup> H. CARRIER, *Ibid.*, 19.

<sup>14</sup> *Id.*, 10.

Hervé Carrier, l'indépendance de l'Évangile par rapport à la culture se fonde sur le mystère de l'incarnation qui, historiquement, comprend aussi la crucifixion et la résurrection<sup>15</sup>. Car l'inculturation prolonge l'Incarnation dans l'histoire du peuple de Dieu et de chaque peuple. Il ne peut y avoir une super culture qui devrait absorber les autres cultures ; ce n'est même pas possible au charisme de phagocyter les cultures de ces membres. De même, le charisme doit garder son indépendance vis-à-vis des cultures des confrères et consœurs.

Il est important de souligner un deuxième élément dont le processus de l'inculturation doit tenir compte : c'est celui de la fidélité à l'identité essentielle du christianisme vécu dans l'Église. En effet, « une des lois propres de l'inculturation est donc de rejoindre toutes les cultures pour y faire croître l'Église selon sa nature propre et son identité permanente ».<sup>16</sup> Inculturer le charisme ne signifie pas non plus remplacer ou substituer le charisme des origines avec un autre charisme dit africain. Même dans ce cas il serait absurde de penser à un charisme africain. Car, il faudrait dépasser les différences culturelles pour former un qui soit véritablement africain.

Il faut éviter cette erreur que font souvent certains théologiens quand ils parlent « de dépouiller le christianisme de son revêtement culturel occidental, afin de réaliser une véritable africanisation, indianisation ou indigénisation des Églises autochtones ».<sup>17</sup> Il faudra aussi éviter cette dynamique conflictuelle que présentent certains tenants de l'inculturation. Le Pape François dans *Evangelii gaudium*, après avoir souligné la nécessité d'évangéliser les cultures pour inculturer l'Évangile, met en relief le fait qu'il faille accompagner, prendre soin et renforcer la richesse qui existe déjà dans ces cultures. Il n'oublie pas d'insister sur le fait que « chaque culture et groupe social a besoin de purification et de maturation mais aussi de reconnaître et de guérir par l'Évangile certaines faiblesses ».<sup>18</sup>

<sup>15</sup> *Id.*, 150.

<sup>16</sup> H. CARRIER, *op.cit.*, 153.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 149.

<sup>18</sup> FRANÇOIS, *Exhortation apostolique Evangelii Gaudium*, n. 69.

Le troisième niveau qui est aussi important dans le processus de l'inculturation est l'unité et le pluralisme. Travailler à préserver l'identité du Christianisme ne s'oppose nullement à son pluralisme qui s'est toujours exprimé dans les Eglises particulières. Le Pape Jean Paul II affirmait à ce propos : « l'Eglise universelle s'enrichit de la vie de toutes les Eglises particulières et, indirectement aussi, de toutes les cultures, de toutes les nations, de toutes les langues, de toutes les acquisitions des civilisations humaines ».<sup>19</sup> Nous pouvons affirmer sans risque de nous tromper que « l'unité n'est pas uniformité ». Le pluralisme dont il est question est fait de discernement, de fidélité et de recherche continue dans la rencontre de l'Evangile avec les cultures. En Afrique, le charisme enrichit nos cultures et nos cultures enrichissent le charisme ou devraient l'enrichir. Cela ne peut advenir que si nous réussissons à mettre en place et à valoriser la culture de l'accueil, de discernement et de fidélité créative au charisme et à nos différentes cultures.

Il est très capital de souligner que jusqu'à présent les théologiens ont toujours mis l'accent sur l'inculturation en relation avec l'Evangile et les cultures. Mais c'est l'homme qui est l'agent et le sujet de l'inculturation. Si cette affirmation n'est pas observée, tous les efforts d'inculturation resteront de simples théories. Car, pour que l'Evangile puisse atteindre le cœur des cultures, il est primordial que les évangélisateurs ne soient pas seulement porteurs de l'Evangile, mais qu'ils soient eux-mêmes Evangile, bonne nouvelle. Alors, ils ne seront pas seulement porteurs d'un message de salut, mais ils seront eux-mêmes message de salut.

Les fils et filles de don Orione en Afrique ne seront pas seulement porteurs d'un charisme, mais ils sont appelés à devenir don Orione aujourd'hui. C'est ici que se joue la vraie inculturation dans l'Eglise. Car, le Christ ne s'est pas contenté d'être porteur de... ; il est lui-même « le chemin, la vérité et la vie » (*Jn 14, 6*) ; il est lui-même le salut du monde, l'agneau de Dieu qui enlève le péché de nos cultures, qui purifie nos cultures de toute négativité et de tout mal, qui libère nos cultures de leur arrogance, de leur rapport conflictuel. Les fils et filles de don Orione ne doivent pas être des porteurs du charisme de leur

<sup>19</sup> DC, n. 1889 (1985), 167-172.

Saint fondateur ; ils doivent être la présence de don Orione, la manifestation du charisme de don Orione aujourd'hui pour les hommes et les femmes de notre temps et de toujours ! Nous devons nous approprier le charisme. Le charisme dont Dieu a enrichi St Louis Orione pour le bien de l'Eglise tout entière, est appelé à guérir les cultures africaines et à se laisser enrichir de ce qu'il y a de bon dans ces cultures.

## II.

### De l'interculturalité à l'inculturation du charisme en Afrique

Dans la vision théologique de la vie religieuse, un charisme est un don que Dieu fait à son Eglise à travers un individu, un fondateur ou une fondatrice. Celui qui incarne ce charisme a été choisi par Dieu pour le remplir d'un don particulier afin de répondre à un besoin particulier de son Eglise et des hommes de son temps. C'est pour cette raison que les pères conciliaires affirment dans *Perfectae caritatis* que « le bien même de l'Eglise demande que les instituts aient leur caractère et leur fonction propres. C'est pourquoi on mettra en pleine lumière et on maintiendra fidèlement l'esprit des fondateurs et leurs intentions spécifiques de même que les saines traditions, l'ensemble constituant le patrimoine de chaque institut ». <sup>20</sup> En effet, chaque institut a une physionomie propre dans l'Eglise qui le différencie des autres instituts, et qui est don de Dieu et une manifestation d'un aspect de la vie du Christ Jésus dans son Eglise.

Les cultures <sup>21</sup> propres aux congrégations religieuses sont elles aussi dynamiques et bougent au rythme de l'histoire. Nous ne pouvons pas céder à la tentation de considérer le charisme comme quelque chose d'intangible et immuable, d'extérieur et de différent par rapport aux personnes qui le vivent et à leurs cultures. L'appel de Vatican II à

<sup>20</sup> CONCILE VATICAN II, *Perfectae Caritatis*, 2, b.

<sup>21</sup> Nous utilisons ici le mot culture par rapport au charisme pour signifier que le charisme est une manière d'être dans l'Eglise, indique une identité unique qui constitue une richesse dans l'Eglise et donc une particularité différente des autres formes d'être des autres instituts et congrégations.

revenir à nos sources n'est pas une tentative de figer le charisme pour en faire une culture intangible que l'on transmettrait, immuable, de génération en génération. Au contraire, c'est un appel à la fidélité créative à la dynamique de l'incarnation que Jésus nous a montrée et à l'ouverture aux défis que comporte le changement d'époque pour la mission de la vie consacrée, partie intégrante de l'Église qui trouve dans l'évangélisation de l'histoire sa raison d'être.<sup>22</sup>

Dieu a suscité don Orione pour manifester le Christ qui aime les pauvres les plus pauvres et qui se penche sur leurs misères. Don Orione est le visage paternel du Christ pour les jeunes qui n'ont plus de repère, qui errent sans savoir comment s'orienter dans la vie. Don Orione devient une présence du Christ pour donner une réponse aux maux de son temps par rapport aux pauvres les plus pauvres et la jeunesse qui recherche ses repères. Le charisme de fondation trouve sa pleine expression dans une seule personne qui définit et résume les caractères et les divers aspects de la famille religieuse qui prendra naissance à partir de son initiative et constitue la mission de l'institut.

« *L'instaurare omnia in Christo* » (Ep 1, 10) est le *leitmotiv* qui guida Saint Louis Orione dans son zèle apostolique. Convaincu que le Christ est l'amour qui transforme le monde par la charité agissante (1Co), il sentit le besoin de partir de la charité pour renouveler ou récapituler toute chose dans le Christ.

Il faut souligner que notre mot d'ordre reprend vigueur dans une Europe où Dieu est refusé et par ricochet, son Église. Une société qui veut vivre sans Dieu, sans la médiation du Corps mystique du Christ. Une société sans Dieu est une société perdue. Le Pape Pie X appelait l'apostasie de Dieu et de son Église, « la maladie qui travaille la société d'aujourd'hui ».<sup>23</sup> A cette même période en France, Mgr Edouard Pie faisait cette analyse :

« Toute solution humaine est désormais impossible ; il ne reste à notre société qu'une alternative : se soumettre à Dieu ou périr... Un seul parti pourra sauver le monde : le parti de Dieu. Nous apparten-

<sup>22</sup> A. SOSA, S.I., *Interculturalité, catholicité et vie consacré*, consulté sur.

<sup>23</sup> I. TERZI, *La nostra fisionomia nella Chiesa (per un commento alle Costituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza)*, Edizione Don Orione, Tortona, 1984, 82.

drons toujours au parti de Dieu. Et si nous devons apporter avec nous un mot d'ordre, ce serait celui-ci : « *Instaurare omnia in Christo* ». Restaurer, recommencer toutes choses en Christ ! ». <sup>24</sup> Don Orione sent le besoin de montrer le vrai chemin à toutes ces personnes qui errent et s'éloignent de Dieu, de la vie. Il veut restaurer toute chose sous l'autorité et la conduite du Vicaire du Christ, ou mieux du doux Christ sur terre. Il s'exprime en ces termes :

la finalité spécifique de la Congrégation est de répandre la connaissance et l'amour de Jésus Christ, de l'Eglise et du Pape, spécialement au sein du peuple ; tirer et unir avec un lien si doux et très étroit de toute la pensée et du cœur, les fils du peuple et les classes ouvrières au Siège Apostolique, dans lequel, selon les paroles du Chrysologue, «le bienheureux Pierre vit, préside et donne la vérité de la foi à qui en fait la demande». <sup>25</sup>

Notre St Fondateur présentant notre famille religieuse et sa raison d'être, affirmait :

tout en vivant une foi unique, tout en ayant une seule âme et un seul cœur, une unité de direction, elle développe une activité multiple selon les diverses nécessités des humbles en allant à leur rencontre, en s'adaptant au nom de la charité du Christ, aux différentes exigences ethniques des nations où la main de Dieu la conduit à s'implanter. <sup>26</sup>

Le charisme de don Orione est un trésor multiforme qui s'adapte à toutes les époques et à toutes les cultures.

L'interculturalité est toujours une sortie de soi pour rencontrer l'autre différent de moi, c'est un dialogue entre la culture d'où on provient et celle dans laquelle on arrive. On arrive chez l'autre avec son propre bagage culturel, à partir duquel on entre en dialogue avec la nouvelle réalité culturelle dans laquelle on veut s'installer. C'est pour cela que Arturo Sosa utilise l'image du « déménagement chez

<sup>24</sup> Cité par Don Ignazio TERZI, *idem*.

<sup>25</sup> *Id.*, 85.

<sup>26</sup> *Les plus belles pages de Don Orione*, 2<sup>e</sup> édition, Borgonovo, 1996, 117.

l'autre ». <sup>27</sup> Arriver chez l'autre avec l'intention de s'y installer provoque une véritable fécondation de sa propre culture, dont le fruit est la possibilité de s'identifier à la culture dans laquelle on arrive au point d'en faire naturellement partie. Apprendre la langue du milieu pour être capable de communiquer avec l'autre devrait être un pas vers la rencontre avec lui.

C'est pour cette raison qu'il faut accueillir avec attention et dans une attitude dialogale et dialogique, les jeunes qui sont en formation. Ils arrivent de cultures différentes pour embrasser le charisme de don Orione. Il faudrait tenir compte de cette réalité et déterminer l'*iter* de formation en contexte africain. Quel rapport existe-t-il ou établit-on entre le charisme et la culture des jeunes qui nous arrivent dans la formation ? Quel rapport existe-t-il entre les différentes cultures des jeunes qui embrassent notre charisme et entre nous-mêmes religieux de don Orione ? Un rapport multiculturel ou interculturel ? Les jeunes qui arrivent en Congrégation n'ont pas la même vision de la pauvreté, de la chasteté et de l'obéissance ; ni même de la vie communautaire. Par conséquent, le même contenu du charisme ne sera pas assimilé de la même manière par tous ces jeunes <sup>28</sup> qui arrivent de différents horizons culturels et qui n'ont pas la même vision ou compréhension de la pauvreté, de l'obéissance, de la vie commune, etc.

Notre objectif n'est pas de donner des réponses à ces questions, mais de susciter un débat fécond pour trouver des réponses ensemble, pour nous aider à donner un nouvel élan de vitalité à notre diversité culturelle qui constitue une richesse et une opportunité pour notre charisme ici en Afrique, et partant pour toute la Congrégation.

Une fois qu'il y aura une rencontre dialogique entre le charisme et les cultures africaines d'une part, et les cultures et ethnies africaines

<sup>27</sup> A. Sosa, *Interculturalité, catholicité et vie consacrée* du 30 mai 2017, sur <<http://fmgb-prov.it/fr/2017/05/30/interculturalite-catholicite-et-vie-consacree/>>.

<sup>28</sup> « Connaitre les cultures des jeunes et dialoguer avec elles est un des grands défis de l'évangélisation. En convoquant le Synode de 2018, le Pape François a invité d'écouter les jeunes. La vie consacrée aussi peut profiter de cette opportunité pour écouter et examiner la perception qu'elle a des cultures des jeunes et leur influence sur elle », note 29 de Arturo Sosa, *Interculturalité, catholicité et vie consacrée* du 30 mai 2017, <<http://fmgb-prov.it/fr/2017/05/30/interculturalite-catholicite-et-vie-consacree/>>.



entre elles, quand elles auront appris à s'accepter mutuellement dans une dynamique d'enrichissement réciproque, il faudra passer à l'expérience d'inculturation. En effet, dans son effort d'atteindre les hommes et les cultures partout où l'Eglise est présente, la Congrégation dans un premier temps est partie avec sa forme occidentale qu'elle a cherché d'implanter là où elle arrivait. Dans un second temps qui est le temps actuel, elle cherche à permettre l'expression du dynamisme de son charisme capable de s'adapter aux besoins des lieux et des temps.

➤ Par rapport à sa forme première d'implantation hors de l'Europe, qui consistait à apporter dans les missions la forme d'expression du charisme tel qu'il s'exprimait en Europe, il y a eu des critiques. La remarque était telle qu'il paraissait que la présence de la Congrégation dans les divers diocèses ou pays était une reproduction du même schéma ; il y avait des **centres don Orione pour personnes handicapées** partout à tel point que la Congrégation est presque connue en lien avec les handicapés.

➤ Pour ce qui concerne le deuxième aspect, il est question depuis un certain temps de passer de l'exportation du charisme orioniste vers les personnes et les cultures à son incarnation et inculturation en faveur et avec les cultures d'accueil. Il s'agit de permettre à don Orione de prendre le visage du lieu où il arrive.

En relation avec ce dernier point, il est important de souligner qu'il ne suffit pas de poser le problème ; il est primordial, de trouver des réponses aux questions préliminaires : il faut savoir qui prendra l'initiative d'adapter le charisme aux cultures autochtones. Comment cela se fera-t-il ? Les réponses à ces interrogations n'ont jamais été pacifiques, même s'il n'y a jamais eu un débat ouvert.

Pendant que l'on accusait les missionnaires de n'avoir rien fait pour inculturer le charisme dans nos réalités africaines, aucune proposition concrète ne venait de la part des fils du Continent et fils de don Orione. Une fois que le nombre des orionistes africains a augmenté considérablement, le discours inverse a surgi. Maintenant, c'est aux africains d'inculturer le charisme ; c'est à eux de trouver les nouvelles expressions à donner à don Orione en Afrique aujourd'hui.

S'il est vrai que les pères fondateurs de la mission orioniste en Afrique avaient pour devoir d'apporter le charisme original en terres de

mission, et qu'ils devaient former les peuples et les nouveaux membres de la Congrégation à ce charisme des origines, il est aussi vrai qu'ils ne pouvaient commencer par inculturer un charisme dans un milieu où les gens ne le connaissaient pas. Il fallait dans un premier temps transmettre, et une fois transmis on pouvait passer à l'adaptation.

Aujourd'hui le débat n'est plus à ce niveau, c'est-à-dire que nous ne pouvons plus rester au niveau des questionnements, sur ce qui devait être fait ou sur qui doit agir ou inculturer don Orione et son charisme en Afrique. L'heure est à l'action. Mais une action coordonnée, une action provinciale. Quand nous parlons d'action provinciale, nous ne voulons pas signifier qu'il faille attendre de l'autorité de la Province la proposition et la décision de quelle initiative prendre pour donner un nouveau visage à don Orione aujourd'hui en Afrique. L'inculturation est une action ecclésiale, partant du point de vue familiale, elle est aussi congrégationnelle et même provinciale. Tous et chacun de nous devraient pouvoir apporter sa contribution à donner un nouvel élan à notre charisme en contexte africain. C'est donc une affaire orioniste et non seulement une œuvre des missionnaires, ni des africains eux-mêmes. Tout orioniste qui habite la culture africaine doit pouvoir se rendre attentif à cette culture, et oser se mettre « à la tête des temps », pour permettre à notre Saint fondateur de parler aux pauvres les plus pauvres d'Afrique, à la jeunesse de ce continent, en somme de trouver la forme de charité adaptée à la situation de l'indigent africain.

La problématique nouvelle est de savoir s'il faille continuer avec la forme que nos aînés nous ont apportée comme charisme ou s'il faille trouver de nouvelles expressions. Il est très important de souligner qu'il ne faut pas vouloir le changement pour le changement. La première forme de manifestation du charisme de don Orione répondait à un besoin réel qui est un besoin humain. Si la Congrégation s'occupe des handicapés en Afrique parce que les missionnaires ont reproduit le même schéma qu'ils connaissaient en Italie, nous pensons qu'ils n'ont pas créé des handicapés chez nous. C'est parce qu'en arrivant en terre africaine, ils ont découvert des personnes handicapées avec tout le mythe qui entourait ces personnes qu'ils ont répondu promptement avec ce qu'ils avaient dans leurs boîtes à outils. C'est d'ailleurs là, le début de l'inculturation de notre charisme en terre africaine. Tant qu'il

y aura des enfants qui naîtront avec ce handicap, don Orione aura une attention particulière pour eux.

Ce qu'il faut éviter, c'est de s'enfermer dans cette seule réalité ou besoin. Nous devons plus qu'aujourd'hui élargir notre horizon, scruter de nouvelles perspectives et permettre à don Orione de donner une réponse adéquate aux besoins de l'homme africain face à ces nouveaux besoins et pauvretés. C'est à nous d'explorer les nouveaux lieux théologiques, anthropologiques en Afrique et de proposer aux pauvres et à la jeunesse africaine, le visage de Dieu qui aime et qui se penche sur nos misères, sur nos besoins et leur apporte une réponse concrète.

## Conclusion

Au terme de notre parcours nous sommes arrivés à la conclusion que la Congrégation à l'ère actuelle est une réalité multiculturelle. Et nous pensons même que c'est sa vraie physionomie actuellement. Nous sommes appelés à passer à une transition. L'interculturalité qui se présente comme l'ensemble des relations et interactions entre des cultures différentes, générées par des rencontres ou des confrontations, qualifiées d'interculturelles, impliquant des échanges réciproques fondée sur le dialogue, le respect mutuel et le souci de préserver l'identité culturelle de chacun doit devenir notre priorité, vu que la Province est composée désormais de plusieurs cultures.

C'est un devoir de tous de promouvoir une interculturalité enrichissante entre nous Fils et Filles de la Divine Providence ; interculturalité qui doit être une étape vers l'inculturation de la vie religieuse orioniste en contexte africain. Ce travail laborieux, doit devenir une réalité dans la formation grâce à un *iter* formatif contextualisé pour l'Afrique et pour les religieux et religieuses orionistes en Afrique.

La vie religieuse orioniste dans sa rencontre avec les cultures africaines doit ouvrir un espace de dialogue sincère qui doit devenir un lieu fécond, un lieu d'enrichissement réciproque. C'est la première responsabilité des supérieurs de donner un *iter* formatif qui s'ouvre avec confiance et non à la méfiance à la diversité culturelle qu'offre l'Afrique à la vie religieuse orioniste. Les formateurs ont une grande responsa-

bilité dans ce dialogue actif et effectif entre le charisme et les jeunes qui veulent embrasser notre charisme, venant de différentes cultures. Les diversités sont une chance ; saisissons-la avec confiance. Pannikar l'affirme très bien : « L'interculturalité exige cette attitude : elle cherche l'harmonie et la concorde, sans tout réduire à un même dénominateur commun. Il ne s'agit pas de trouver un dénominateur commun, mais l'interfécondation, l'interaction et la fécondation constante ».<sup>29</sup> Il nous faut dépasser les particularités pour mettre le bien de la famille orioniste et son avenir au centre de notre préoccupation.

<sup>29</sup> R. PANIKKAR, *Pluralisme et interculturalité. Cultures et religions en dialogue*, V. VI, T1, Cerf, Paris, 2012, 290.

## BIBLIOGRAPHIE

- Lettre Encyclique Slovarum Apostoli* pour le onzième centenaire de ss. Cyrille et Méthode, Documentation Catholique (DC), n. 1900, (1985), pp. 717-727.
- FRANCOIS, *Exhortation apostolique Evangelii Gaudium*, n. 69 DC, n. 1889 (1985).
- AHOUA Raymond, *La communauté des treize. Une communauté interculturelle*, Paulines, Abidjan, 2000.
- CARRIER HERVÉ, *Evangile et cultures de Léon XIII à Jean Paul II*, Libraria Editrice Vaticana, Mediaspaul, Paris.
- HAMPATE BA AMADOU, « *Lettre ouverte à la jeunesse* », à l'occasion de la journée internationale de la jeunesse, 1985
- LEVINAS EMMANUEL, *Entre nous. Essais sur le penser à l'autre*, Bernard Grasset, Paris, 1991.
- PANIKKAR RAIMON, *Pluralisme et interculturelité. Cultures et religions en dialogue*, V. VI, T1, Cerf, Paris, 2012.
- TERZI IGNAZIO, *La nostra fisionomia nella Chiesa (per un commento alle Costituzioni della Piccola Opera della Divina Provvidenza)*, Edizione Don Orione, Tortona, 1984.
- Les plus belles pages de don Orione*, 2<sup>e</sup> édition, Borgonovo, 1996.
- SOSA ARTURO, S.I., *Interculturalité, catholicité et vie consacrée* du 30 mai 2017, en <<http://fmgb-prov.it/fr/2017/05/30/interculturalite-catholicite-et-vie-consacree/>>.
- Définition de la Multiculturalité*, en <[www.toupie.org/Dictionnaire/Multiculturalite.htm](http://www.toupie.org/Dictionnaire/Multiculturalite.htm)>, Consulté le 2 mai 2018.
- Définition de l'Interculturalité*, en <[www.toupie.org/Dictionnaire/Interculturalite.htm](http://www.toupie.org/Dictionnaire/Interculturalite.htm)>, Consulté le 2 mai 2018.





# CONSAGRAÇÃO RELIGIOSA MÍSTICA, ORIONINIDADE E ATUALIDADE DOS VOTOS

GEO – BRASIL<sup>1</sup>

## *Resumo*

No intuito de colaborar com o tema da formação religiosa orionita, o Grupo de Estudo Orionita do Brasil – GEO apresenta uma reflexão sobre a releitura dos votos hoje. O trabalho consiste de uma fundamentação bíblica, uma breve incursão histórica, os votos na tradição da Igreja e orionita, uma apreciação da vivência dos votos hoje e finalmente, com humildade, acenamos algumas proposições de como vivê-los em nossos dias, para que sejam sinais do Evangelho.

Ser sinal do Evangelho passa por uma participação no mistério de *kenosis* de Jesus. É sentir-se disponível e responsável, assumindo um verdadeiro despojamento no seguimento de Cristo, que, na sua “*condição divina não considerou o ser igual a Deus como algo a que se apegar ociosamente. Mas esvaziou-se a si mesmo, e assumiu a condição de servo*” (Fl. 2,1-11).

<sup>1</sup> O material foi apresentado no Simpósio dos Grupos de Estudos Orionitas – Roma, 04 a 08 junho 2018, em Roma. O texto foi elaborado em mutirão por vários estudiosos do GEO-BRASIL. O material foi apresentado no Simposio por Pe. Antonio Sagrado Bogaz e pelo Prof. João Henrique Hansen.

**Palavras-chaves:** votos religiosos, votos de pobreza, castidade e obediência.

### *Abstract*

With the desire to collaborate on the theme of Orionine formation, the Orionine study group of Brazil presents a reflection on the rereading of the religious vows today. This work consists of: a biblical basis, a short historical itinerary of the religious vows in the tradition of the Church and of the orionine family, the evaluation of the experience of religious vows today. At the end with humility we propose some suggestion for living them in our times so that they might be the signs of the gospel.

To be the signs of the Gospel brings a participation in the mystery of Kenosis of Jesus. To be available and responsible taking a true renunciation in the discipleship of Christ, that in his “*divine condition, did not regard equality with God as something to be grasped, but emptied himself, taking on the nature of a servant*” (Phil 2: 1-11).

**Key words:** religious vows, vow of poverty, chastity and obedience.

### *Riassunto*

Con il desiderio di collaborare sul tema della formazione orionina, il gruppo di studi orionini del Brasile presenta una riflessione sulla rilettura dei voti religiosi oggi. Questo lavoro comprende: un fondamento biblico; un breve percorso storico dei voti religiosi nella tradizione della Chiesa e della famiglia orionina; la valorizzazione dell'esperienza dei voti religiosi oggi e infine con umiltà, proponiamo alcune proposte per viverli nei nostri giorni affinché siano segni del Vangelo.

Essere segni del Vangelo comporta una partecipazione nel mistero della *Kenosis* di Gesù. Essere disponibili e responsabili assumendo una vera spogliazione nella *Sequela Christi*, che nella sua “*condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo*” (Fil 2,1-11).

**Parole chiave:** voti religiosi, voti di povertà, castità e obbedienza.



## Resumen

Con la intención de colaborar con el tema de la formación religiosa orionina, el Grupo de Estudios Orionita de Brasil (GEO) presenta una reflexión sobre la relectura de los votos religiosos hoy. Este trabajo parte desde una fundamentación bíblica, para pasar hacia una breve incursión histórica de los votos en la tradición de la Iglesia y de la Familia Orionita; después se lleva a cabo una apreciación de la vivencia de los votos religiosos hoy para finalmente, con humildad, adelantar algunas proposiciones de cómo vivir los votos religiosos en nuestros días para que sean signos del Evangelio. Ser signos del Evangelio pasa por una participación en el misterio de la *kenosis* de Jesús. Es experimentarse disponible y responsable, asumiendo un verdadero despojamiento en el seguimiento de Cristo, que, en su “*condición divina no consideró esta igualdad con Dios como algo que debía guardar celosamente: al contrario, se anonadó a sí mismo, tomando la condición de servidor*” (Filp. 2, 1-11).

**Palabras claves:** votos religiosos, votos de pobreza, castidad y obediencia.

## Résumé

Souhaitant de collaborer sur le thème de la formation orioniste, le groupe d'étude orioniste du Brésil présente une réflexion sur la relecture des vœux religieux aujourd'hui. Ce travail comprend : un fondement biblique ; un bref parcours historique des vœux religieux dans la tradition de l'Eglise et de la famille orioniste ; la valorisation de l'expérience des vœux religieux aujourd'hui et enfin avec humilité, nous proposons certaines propositions pour les revivre en nos jours afin qu'ils puissent être signes de l'évangile.

Être signes de l'Évangile implique une participation au mystère de la kénose de Jésus. Être disponibles et responsables en assumant un véritable dépouillement dans la *Sequela Christi*, qui dans sa « *condition divine ne retint pas jalousement le rang qui l'égalait à Dieu, mais il s'est anéanti (dépossédé) en assumant une condition de serviteur* » (Fil 2, 1-11).

**Mots-clés:** vœux religieux, vœux de pauvreté, chasteté et obéissance.

Grupa studiów oriońskich z Brazylii, mając pragnienie współpracy w opracowaniu tematu formacji oriońskiej, przedstawia refleksję nad odczytaniem na nowo ślubów zakonnych współcześnie. Praca ta obejmuje: podstawę biblijną; krótki zarys historyczny ślubów zakonnych w tradycji Kościoła i rodziny Oriońskiej, właściwą ocenę doświadczenia ślubów zakonnych we współczesności, a na koniec pokornie prezentujemy propozycje przeżywania ich w naszej codzienności, w taki sposób, żeby stały się znakami Ewangelii.

Bycie znakami ewangelicznymi zakłada uczestnictwo w tajemnicy Kenosis Jezusa. Bycie dyspozycyjnymi i odpowiedzialnymi przyjmując prawdziwe ogołocenie w naśladowaniu Chrystusa, który „istniejąc w postaci Bożej, nie skorzystał ze sposobności, aby na równi być, z Bogiem, lecz ogołocił samego siebie, przyjąwszy postać sługi” (Flp 2,1-11).

**Kluczowe słowa:** śluby zakonne, śluby ubóstwa, czystości i posłuszeństwa.

## 1. Delimitando o foco da consagração

Os místicos acolheram em sua alma de forma profunda este ensinamento, como São João da Cruz: *“Para vires a saber tudo, não queiras saber coisa alguma. Para vires a gozar tudo, não queiras gozar coisa alguma. Para vires a possuir tudo, não queiras possuir coisa alguma. Para vires a ser tudo, não queiras ser coisa alguma”*.

São Luís Orione compreendeu e se aproximou desse mistério de Jesus de um modo muito verdadeiro, pois para ele *“a via da humildade é a via da verdade e da justiça. E nós nunca nos humilharemos demais, nunca nos humilharemos excessivamente, diante do exemplo de Nosso Senhor Jesus Cristo”*.<sup>2</sup>

Os votos são conselhos evangélicos para chegar à vivência do amor. Os votos devem fazer com que a pessoa que os professou seja melhor. Devem libertar e não escravizar a pessoa. Devem conduzir à vida e

<sup>2</sup> *Nos Passos de Dom Orione*, 282.

não à morte. A razão de ser, a função dos conselhos evangélicos é ser um sinal, apontar o reino dos céus e do modo como é vivido hoje não têm apontado tanto.

O desafio é entender os votos a partir desta base e dentro de novos contextos, novas culturas, que sejam ainda hoje uma luz, porque vivemos novas realidades e ao seguir os modelos antigos, os votos correm o risco de serem pouco fecundos.

A proposta da releitura dos votos tem, portanto, essa configuração. Como vivê-los hoje? Como ser um sinal para o mundo? Pois o mundo não se importa muito com a castidade, a pobreza e a obediência. Como fazer com que sejam eficazes e sinais transformadores, de modo que as pessoas observem a vida religiosa e os seus membros praticando os votos e sintam que eles representam uma aproximação maior do ideal evangélico?

É preciso *“compreendê-los e vivê-los a partir da inspiração do Evangelho e das provocações da cultura pós-moderna. Uma castidade que seja abertura para uma autêntica comunhão e não somente uma privação da faculdade de ter uma relação genital com uma pessoa do outro sexo. A pobreza vivida não mais a partir da quantidade das coisas, mas a partir do uso que fazemos dos bens. A obediência como experiência analética, responsável, consciente, livre, adulta, capaz de construir a história”*.<sup>3</sup>

Não se trata de negar o que foi vivido até agora, mas de rever a vivência dos votos, sem medo de quebrar velhas fórmulas de vida e realizar a mística das bem-aventuranças. *“Refundar não é apagar o passado, mas, reconhecendo-o, avaliando-o e vendo como ele foi numa determinada época, procurar ultrapassá-lo, indo além até lá onde o Espírito já está fazendo borbulhar a vida com sua presença e com sua ação”*.<sup>4</sup>

Sem uma releitura ou um novo modo de viver os votos, eles terminam deixando de ser o que deveriam ser, também nos dias de hoje: *“faróis, ideais, sinais de esperança para serem vividos neste momento e neste lugar, tanto no mundo público quanto na vida comunitária privada”*.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> J. L. M. DA SILVA, *Viver os votos em tempos de Pós modernidade*, 175.

<sup>4</sup> *Id.*, 174.

<sup>5</sup> J. CHITTISTER, *Fogo sob as cinzas*, in JOSÉ LISBOA MOREIRA DA SILVA, *Viver os votos em tempos de pós modernidade*, 175.

É preciso ousar, tentar, arriscar, mas tendo o olhar voltado para a beleza sempre antiga e sempre nova da vida religiosa consagrada que se sustenta na simplicidade, na humildade, como ensinava Dom Orione: “A humildade é tão necessária para tornar verdadeira e boa a vida religiosa que entre todas as vias para poder chegar a ter um verdadeiro espírito religioso, a primeira via, dizia Santo Agostinho, é a humildade, a segunda via é a humildade, e a terceira via é a humildade”.<sup>6</sup>

Mas será que já nos demos conta que o mundo mudou, que os problemas são outros, que a cultura é diversa? Estamos convictos de que é preciso viver os conselhos evangélicos de um modo novo? Esse é o desafio que fica para cada um de nós. Cabe-nos a coragem de “avançar para águas mais profundas” (Lc 5), mesmo que seja forte em nós a sensação de termos nos esforçado a noite inteira (Lc 5,5) sem nenhum resultado.

## 2. Um plano eclesial desde as origens

A história da origem dos votos se confunde com a história da vida consagrada. Não está presente só no Cristianismo e nem no mundo bíblico, mas é encontrada também em outras religiões e em outras culturas. Do mundo **antigo grego** se destacam o ideal pitagórico, de vida comunitária, da ascese centrada na renúncia dos bens e da castidade e também o **monacato budista**, que ainda hoje existe e que tem como regra a vida comum, o celibato, a pobreza, e a disciplina na obediência. Estas duas formas de vida religiosa podem ter influído no cristianismo primitivo.<sup>7</sup>

No judaísmo antigo não eram encontrados preceitos desta natureza, mas veio a surgir o profetismo, homens que abandonaram as formas ordinárias de vida para se dedicarem a Deus. Renunciavam aos bens e por vezes ao casamento. Em Israel havia comunidades centradas no culto à Lei, na comunhão de vida e grupos que admitiam a eunuconia, a esterilidade em prol de boas obras, a austeridade e comunhão de bens.<sup>8</sup>

<sup>6</sup> *Nos Passos de Dom Orione*, 281.

<sup>7</sup> Cf. F.F. DA SILVA, *A Profissão dos Conselhos Evangélicos*, Loyola, 1992, cap. 1.

<sup>8</sup> *Id.*, 50.

Não se sabe bem as dimensões que assumem a vida religiosa nos séculos anteriores ao cristianismo. De raízes antropológicas, vários elementos ainda estão presentes na vida consagrada hoje, como a ascese, celibato, vida comunitária e dimensão transcendente.

No Cristianismo ela foi tomando corpo e assumindo algumas estruturas, que vieram resultar na formulação atual da profissão dos conselhos evangélicos. “*Os ascetas, as virgens, os eremitas e anacoretas, a vida monástica, todos apresentaram elementos comuns no que diz respeito à vivência dos conselhos evangélicos e a emissão de alguma promessa ou voto*”.<sup>9</sup>

No primeiro século, nas comunidades cristãs, homens e mulheres se dedicavam à oração e obras de caridade e à castidade voluntária. No século II começam a formar comunidades de variadas formas, em Alexandria, Cartago, Roma e Gália. Estes homens e mulheres, os chamados continentes, ascetas e virgens, com o passar do tempo se agruparam para viver em comum e alguns ascetas se tornaram ministros ordenados.

### 3. Nos primórdios da Igreja

Do séc. III ao IV, a vida ascética deu lugar à vida eremítica, afastando-se os homens das cidades, num desejo de oração, pobreza e castidade. São os eremitas, anacoretas ou monges. O ambiente das origens da anacorese foi o deserto, um lugar que, partindo de um conceito geográfico de terra não habitada, adquiriu o significado moral de fuga da mundanidade e de ruptura com tudo o que impedia o caminho para Deus. Isso se deu, sobretudo, na era constantiniana e nesse tempo floresceram os seguidores de Santo Antão, considerado protótipo e ícone da vida monástica.<sup>10</sup>

“Quase ao mesmo tempo que Antão, Pacômio (286-346), no Alto Egito, dava origem à vida cenobítica, cuja característica principal era a vida em comum”.<sup>11</sup> A proposta de Pacômio era mais condizente com

<sup>9</sup> *Id.*, 13.

<sup>10</sup> Cf. *O Religioso na Igreja*, em <[http://usitep.es/apf/reli/vida\\_religiosa/vida\\_religiosa\\_01.htm](http://usitep.es/apf/reli/vida_religiosa/vida_religiosa_01.htm)>

<sup>11</sup> *Id.*

ideias cristãs, de comunhão e caridade fraterna. É vida comunitária, como a dos apóstolos, e se fundamenta na pobreza, em deixar tudo de lado para viver na comunidade, na obediência e direção espiritual e na castidade.

No Oriente foi São Basílio, (+ 397) o grande propagador da vida cenobítica. Sto. Agostinho desenvolve a vida monástica no ocidente, funda comunidade de vida comum e escreve regras para seus monges, que vieram a servir de base na Idade Média para o Monacato Regular.<sup>12</sup>

Mas foi no séc. VI, com São Bento, que se estabeleceu o modelo da vida monástica ocidental. O que em Basílio era promessa oral de virgindade e obediência, em São Bento é profissão religiosa pública de obediência, que incluem a castidade e pobreza; a estabilidade e a conversão dos costumes, embora não ainda profissão dos conselhos evangélicos.

Do séc VII ao séc. XII surgiram várias formas de vida monástica, fundamentadas na regra beneditina e nas regras de Sto. Agostinho. Era uma consagração numa tríplice dimensão de pobreza, castidade e obediência, mas não explicitamente votos religiosos.

#### **4. Renovação milenar**

Nos primeiros séculos do segundo milênio opera-se uma grande transformação na sociedade daquele tempo. Passa-se do feudalismo às comunas, ou seja, de uma cultura rural a uma cultura urbana; passa-se de uma economia de consumo a que as abadias beneditinas se tinham adaptado, a uma economia de mercado e de comércio.<sup>13</sup>

No séc. XIII surgem as ordens mendicantes, como resposta a estas novas exigências da sociedade burguesa. A primeira delas fundada por São Domingos de Gusmão. A estabilidade beneditina já não condizia com a itinerância exigida por aqueles homens novos, comerciantes e cruzados, que se deslocavam continuamente de um lado para o outro para as suas transações comerciais. Por isso, as ordens mendicantes não constituirão os seus conventos na solidão dos campos, mas nos subúr-

<sup>12</sup> Cf. F.F. DA SILVA, *op. cit.*, 33 – 35.

<sup>13</sup> Cf. A.T. NEIVA, «A vida Religiosa na Igreja», em *Dicionário de História Religiosa de Portugal*, 2014.

bios das cidades, onde se formava a nova sociedade. Em contraste com o mosteiro beneditino, a nova comunidade apresenta-se como uma fraternidade pequena, o modelo da comunidade será a comunidade apostólica de Jesus, que envia os seus discípulos dois a dois.<sup>14</sup>

Segundo Adélio de Torres Neiva, a primeira enunciação expressa dos votos coube a Cassiano, no século VII, porém sem nenhum caráter impositivo. Somente no século XII que se elaborou canonicamente a noção de estado religioso com a obrigação inerente a ele de se viver na obediência, na pobreza e na castidade. A tríplice promessa apareceria pela primeira vez na Regra dos Trinitários em 1198. Já conforme Francisco F. da Silva, foi com São Francisco que aparecem pela primeira vez explicitamente os conselhos evangélicos de pobreza, castidade e obediência para a profissão religiosa dos Frades, na regra aprovada pelo Papa Honório III em 1223.<sup>15</sup>

Somente a partir do Sec. XIV que oficializou-se a forma da profissão dos três conselhos evangélicos, de maneira que os Clérigos Regulares do Sec. XVI e todas as Congregações Religiosas e Institutos Regulares professam os Conselhos Evangélicos mediante Votos ou outros vínculos sagrados.

Com o aparecimento explícito dos conselhos evangélicos, no séc. XIV, envolvendo o tríplice compromisso de castidade, pobreza e obediência, a Igreja sancionou e estipulou para toda a vida consagrada uma forma única de profissão dos conselhos evangélicos, respeitando as ordens monásticas em suas formulações tradicionais e as sociedades de vida apostólica.<sup>16</sup>

Mais tarde, no século XVI, na época convulsiva da Reforma Protestante e da Contra-Reforma católica, em paralelo com o trabalho doutrinal do Concílio de Trento, foi feita uma séria tentativa de restaurar a vida cristã, que envolveu muitos personagens e instituições.

<sup>14</sup> *Id.*

<sup>15</sup> Cf. F.F. DA SILVA, op. cit, 45.

<sup>16</sup> *Id.*, 13

## 5. Consagração em nossos tempos

O esforço de renovação e expansão da vida religiosa não abranda na passagem crítica da Idade Moderna para a Idade Contemporânea, apesar de movimentos como o iluminismo racionalista, o positivismo, o cientificismo, uma nova forma de vida religiosa nasce e desenvolve-se extraordinariamente: as congregações. Elas nascem como antídoto aos sinais de decadência da sociedade sacral em evolução crescente para uma sociedade laica e secularizada.<sup>17</sup>

Historicamente, até ao século XVIII todos os institutos religiosos eram designados em sentido estrito por ordens religiosas. Só a partir de 1784, ano em que Pio VI aprovou a última ordem religiosa, a dos Irmãos da Penitência de Jesus Nazareno (suprimida depois por Pio XI em 1935), é que a Igreja passou a criar congregações.<sup>18</sup>

Nas congregações religiosas, os religiosos possuem um modo de vinculação similar, independentemente do carisma, que são a profissão dos conselhos evangélicos: os votos de pobreza, castidade e obediência. Alguns institutos religiosos acrescentaram um quarto voto, como por exemplo, os Jesuítas, com o voto de obediência ao Papa, os Irmãos de São João de Deus voto da Hospitalidade ou os Dehonianos o voto de oblação<sup>19</sup>.

Os Orionitas tem também o IV Voto, instituído nos Filhos da Divina Providência no VIII Capítulo Geral, sancionando o voto de Fidelidade ao Papa em 25 de abril de 1981, compromisso de caráter eclesial, mas que já expressava São Luís Orione desde sempre.

As Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade da mesma forma professam um quarto voto, o de Caridade, que fundamenta a consagração religiosa das PIMC “para ajudar-nos a exprimir com mais consciência e

<sup>17</sup> Cf. J.E. FRANCO, *Das ordens às Congregações Religiosas: metamorfoses da Vida Consagrada Católica*, em <[http://www.nch.pt/biblioteca-virtual/bol-nch16/255-269\\_congregacoes-religiosas.pdf](http://www.nch.pt/biblioteca-virtual/bol-nch16/255-269_congregacoes-religiosas.pdf)>

<sup>18</sup> *Id.*

<sup>19</sup> *Id.*



intensidade a nossa identidade, mediante um ato de adoração contínuo a Deus, na totalidade do nosso ser e de nosso serviço apostólico”.<sup>20</sup>

Os princípios gerais que vão inspirar uma atualização, o *aggiornamento* dos institutos religiosos serão definidos pelo Concílio Vaticano II, de “reforço da norma última do seguimento de Cristo, respeito pela identidade e missão particular dos institutos, participação de todos os institutos na vida da Igreja, atenção às necessidades da Igreja, julgar as diferentes situações à luz da fé e pelo esforço de uma permanente renovação espiritual”.<sup>21</sup>

Novas formas de vida comunitária tem surgido na Igreja, mas ainda não são bem claras a sua identificação com a vida religiosa, embora algumas características possam ser indicadas: a prioridade da vida sobre as estruturas; a redescoberta do Espírito Santo, da oração, do louvor e dos valores da celebração; a sensibilidade aos pobres, nomeadamente aos novos pobres e excluídos da nossa sociedade; a atuação em estruturas e lugares seculares, de preferência a obras próprias; a colaboração com os diversos estados de vida comum numa só comunidade, em acolhida aos que queiram partilhar sua vida.<sup>22</sup>

## I

### **Pobreza, entre abstinência e simplicidade**

A virtude da pobreza é um dos três conselhos evangélicos que assumem os consagrados na ocasião da emissão dos três votos religiosos. Junto com a castidade e obediência, pobreza evangélica é uma aspiração pessoal de se configurar ao modo de vida de Jesus, apresentado nos evangelhos. Contudo, a cultura hodierna, marcada por rápidas mudanças, pelo crescimento da incerteza, atrelado com as significativas dificuldades econômicas, a cultura do descarte, etc., dificulta a correta compreensão desse voto. Por isso, nos questionamos: como podemos apresentar o voto de pobreza hoje?

<sup>20</sup> M.P. OLIVEIRA, A herança de um carisma na ótica feminina: 1915 – 2011, 462.

<sup>21</sup> Cf. *Perfecta Caritatis*, n. 3

<sup>22</sup> Cf. A.T. NEIVA, «A vida Religiosa na Igreja», em *Dicionário de História Religiosa de Portugal*, 2014.

A simplicidade esteve presente em todas as etapas da vida terrena de Jesus, como seu nascimento numa manjedoura e a vida em família na cidadezinha de Nazaré. Com José aprendeu a ser homem justo (*Mt* 1,19). Aprendeu a simples profissão de carpinteiro (*tékton*) ou um faz tudo. Como tudo ao seu redor recorda humildade, podemos imaginar que sua moradia, seus amigos, seu dia-a-dia, era tudo muito simples. O estilo de vida de Jesus não é de miséria e indigência, mas de modéstia e sobriedade. O seu trabalho apostólico sustentado pela generosidade e doação de pessoas que o circundam (*Lc* 8,2-3), conserva uma pequena quantia para as situações de emergências (*Jo* 4,8) e para os pobres (*Jo* 12,6;13,29). O austero programa de pobreza praticado por Jesus é voluntário e escolhido com liberdade.

### 1.1 Traços dos votos nas passagens bíblicas

O estilo pobre de Jesus foi algo singular no mundo bíblico (*Antigo Testamento, Qumran e Judaísmo*). Nele e partir Dele a pobreza adquiriu um sentido completo. A pobreza vivida por Jesus, mais exatamente Cristo pobre, é o único ideal, o exemplo perfeito e a utopia definitiva para quem quer entender e praticar a pobreza evangélica. A verdadeira pobreza, em sentido cristão, é uma experiência de totalidade, no uso dos bens, não ser escravo nem senhor absoluto; abraçar todo o ser humano. É naturalmente interna e externa, visível e invisível, espiritual e material. É uma atitude do Espírito e expressão do corpo, uma mística e um comportamento prático [...] O valor essencial da pobreza consiste no fato de que ela é uma participação no mistério de pobreza encarnado por Jesus<sup>23</sup>.

Em Jesus, a pobreza é reflexo de disponibilidade total e partilha de todos os seus bens, ou seja, daquilo que é e tem. Ele é generoso e se doa totalmente, vivendo a aventura terrena conosco e, depois morre para nos dar a sua vida. Não preserva nada para si mesmo. Doa a sua filiação divina, oferece a todos que desejam a possibilidade de acesso ao Pai, para realizarem uma experiência pessoal de perdão e de amor; revela a sua profunda consciência filial admitindo-nos dizer *Abba*, Pai

<sup>23</sup> M.A. SEVERINO, *L'utopia della vita religiosa*, 171-172.

(Mt 14,36; Rm 8,15; Gal 4,5-7). Doa a verdade evangélica que ilumina e salva, a glória recebida do Pai, a sua paz, e o seu corpo e sangue. Doa-se totalmente e vive também uma singular forma de pobreza: renuncia a si mesmo e ao seu tempo. O seu programa messiânico consiste em “*uma vida totalmente voltada para os outros*” (Lc 4,16-21). Todavia, sua missão não consiste em motivações humanitárias ou revolucionárias, mas se baseiam na obediência ao Pai. A sua vida é um contínuo serviço aos homens.<sup>24</sup>

No desenvolvimento da sua obra messiânica, Ele constantemente recusou todas as solicitações que sugeriam servir-se de prestígio, de poder e domínio. É uma tentação que o acompanhou durante toda a vida, provinda de Satanás (Mt 4,1-11), das multidões (Jo 6, 15), dos escribas e fariseus (Mc 8,11; 15,31-32) e até dos próprios discípulos (Mc 8,32-33). Porém, mesmo diante de tantas propostas, a tonalidade da missão de Jesus continua a mesma, a qual tem como destinatário a *causa é o homem e o seu serviço*.

## 1.2 Hermenêutica da pobreza evangélica

Os textos sagrados apresentados nos indicam uma importante chave hermenêutica referente a pobreza. Em primeiro lugar, sugerem que a pobreza não é conjunto exterior de práticas a serem vividas mecanicamente e até, religiosamente, mas é um estado espiritual, uma dimensão do espírito, que carece de estabelecer um sadio equilíbrio entre a dimensão espiritual e material. Se por um lado não se pode reduzir a pobreza meramente a aspectos pecuniários; por outro, uma pobreza puramente interior corre o risco de ser mistificação. Portanto, a pobreza evangélica abraça todas as dimensões humanas interligando o ser consagrado com os vários aspectos da sua personalidade.

Dessa forma, a pobreza se fundamenta, inicialmente, na autoaceitação vivendo segundo a própria verdade ontológica, ou seja, como criatura criada por Deus e convidada a aprender a conjugar a própria vida com o querer de Deus. Nesta direção, em segundo lugar, a pobreza assume uma característica de experiência de dependência de Deus, que

<sup>24</sup> Cf. L. BOFF, *Testimoni di Dio nel cuore del mondo*, Ed. Paoline, Roma 1985, 154-155.

por sua vez caminha na contramão do desejo de posses de bens materiais como caminho para felicidade. São João da Cruz, esclarece o que de fato isso significa: “aqui não entendemos falar da simples privação das coisas, que não tiram de fato da alma que conserva o apetite para essas coisas; mas falamos da nudez do apetite e gosto das coisas, o qual faz a alma livre e vazia, quando possui algo. Não são as coisas desse mundo que ocupam ou danificam a alma, porque nela não entram” (A subida ao monte Carmelo, III, 1.).

Essa dimensão da pobreza, que se apresenta como dependência de Deus, oferece, em terceiro lugar, um novo olhar na direção do outro e nova postura relacional, ou seja, não de tomar posse do outro, devido ao egoísmo pessoal, mas aprender a servi-lo na gratuidade.

O breve caminho que fizemos nos ajudou perceber que a pobreza é uma realidade abrangente e interligada aos outros aspectos constitutivos do ser humano. Do ponto de vista da fé, é um estilo de vida assumido livremente, fruto de um encontro pessoal com Cristo, que se transforma em desejo de se configurar ao Mestre, para ser no mundo sinal transparente do advento do Reino de Deus.

Nos dias atuais, vivência do voto de pobreza está associada à produção da vida através do trabalho generoso e da própria administração adequada dos bens. A pergunta “a quem se destina nossos bens” deve estar atrelado obrigatoriamente à resposta: “destina-se à promoção humana dos mais necessitados”.

### **1.3 Assim nosso fundador ensinou e viveu a pobreza**

Quando formos não só de nome, mas de fato, pequenos e pobres filhos da Divina Providência, o Senhor estará conosco.

Dom Orione experimentou a simplicidade e a pobreza desde o berço materno; ele mesmo nos conta que sua mãe Carolina lhe deu as roupas do seu primeiro irmão e que a sua família seguia em frente, na pobreza honesta e discreta. Seus pais viviam modestamente, na luta cotidiana para sustentar e formar a família e desde criança, ele, de uma forma ou de outra, colaborava com os pais nos árduos trabalhos. Dom Orione viveu o clima de um país com grandes distorções e sentiu na pele as dificuldades de ser pobre.

Ainda adolescente viveu a experiência de alguns meses com os frades franciscanos no seminário menor e embora pouco tempo, foi o suficiente para aprender amar São Francisco e seu ideal de pobreza, conforme gostava de dizer. Foi também nos exemplos de São João Bosco que o jovem Luís Orione se inspirou para que sua vida fosse um hino de amor e caridade, se dedicando fielmente a servir Cristo nos pobres.

Este anseio, ele de fato praticou. Soube encontrar verdadeiramente Cristo nos pobres e excluídos da sociedade. O que o fez amar aos pequenos e pobres foi o próprio Deus. A experiência de Deus, da caridade de Deus é sua primeira e fundamental motivação. Com Jesus aprendeu a se aproximar dos pobres de seu tempo; ao observar como Jesus se relacionava com os pobres, em tantas passagens narradas no Evangelho, quis fazer o mesmo. Procurou estar ao lado dos mais pobres do contexto onde vivia, mas também ia ao seu encontro, nas mais diversas circunstâncias: vítimas de terremotos, de guerras, desamparados, portadores de deficiência física e mental, e até mesmo além-mar, nas suas missões *ad gentes*. Vivía a “Igreja em Saída”, que mais de cem anos depois nos pede o Papa Francisco.

### 1.3.1 Pobreza como estilo de vida

Para Dom Orione a pobreza deve ser um estilo de vida. Esta é a essência da Obra que fundou, “*que deve se distinguir pelo espírito de pobreza, de trabalho, de sacrifício, de santa fadiga*”.<sup>25</sup> Ele quis que a Congregação tivesse um rosto, onde a simplicidade fosse seu distintivo, com a vida simples, humilde, pequena e pobre, num estilo de vida que “*exige solidariedade, uma preferência e proximidade, um desprendimento interior e austeridade comunitária, solidariedade, partilha e convivência com os pobres*”.<sup>26</sup>

Por isso ele insiste que a Pequena Obra seja “*uma humilde Congregação Religiosa... nascida para os pobres... vive pequena e pobre entre os pequenos e os pobres, partilhando a vida com os trabalhadores humildes. Seu privilégio é servir o Cristo nos pobres mais abandonados e desprezados*”.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> *Nos Passos de Dom Orione*, 109.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 112

<sup>27</sup> *Ibid.*, 112

Mas ser uma Congregação humilde e pequena não é cairmos no pequeno, na piedade assistencialista. A pobreza em Orione tem o sentido de elevação. Dom Orione foi muito grande e inspirador. O que o santo da caridade desejava era tirar as pessoas da pobreza. Nas escolas técnicas que construía, nas escolas profissionais que idealizou, o seu intento era que as pessoas aprendessem algo, pudessem ter uma profissão, ficassem independentes e autônomas e construíssem a sua vida. Ele queria suas casas boas, com bons ambientes de crescimento e aprendizagem; sua visão ia além, havia o incentivo ao estudo, a preocupação com a arte e a cultura; incentivava bandas de música, fazia-se teatro. Dom Orione dizia que deveríamos ser os Jesuítas dos pobres, levando o conhecimento para a realidade e ação.

O seu ideal sempre foi o de fazer crescer; restituir a dignidade ao pobre; na simplicidade oferecer o melhor; sem ostentação, mas num antedimento aos pobres com qualidade. Dom Orione ensina que se deve dar o melhor, mesmo se os recursos não forem tantos. Talvez seja esta uma das razões do estudo dos votos: pensar e dizer para os de hoje, para nós, muitas vezes acomodados, que devemos dar o melhor para os pobres. Dom Orione dizia que devemos caminhar à frente dos tempos.

### **1.3.2 Servos de Cristo e dos pobres**

O referencial dos Filhos e Filhas da Divina Providência, do qual não podemos nos afastar nunca e tampouco perder de vista essa essência, continua o de sermos “Servos de Cristo e dos pobres”, que podemos também traduzir como irmãos, dos quais nos aproximamos, dialogamos e servimos.

O título dado ao Capítulo “exprime bem os traços essenciais da nossa identidade pessoal e apostólica. É uma definição dada pelo próprio Dom Orione e dá a direção e o objeto central do CG14: a pessoa do religioso orionita como tal. Trata-se de uma perspectiva sobretudo “vocacional” que diz respeito à identidade humana, espiritual e apostólica da pessoa do religioso orionita e a sua vivência no contexto cultural e eclesial atual”.<sup>28</sup>

No discurso do Santo Padre aos participantes do Capítulo Geral, ouvimos que “O vosso Ser servos de Cristo qualifica tudo aquilo que sois e

<sup>28</sup> Carta de Convocação ao XIV Capítulo Geral, Roma, abril de 2015.

*o que fazeis, garante a vossa eficácia apostólica e torna fecundo o vosso serviço*". Francisco lembrou as recomendações de Dom Orione para que fossemos ao encontro do povo para curar-lhe as chagas, e nos animou a seguir estas indicações, segundo ele "*mais verdadeiras do que nunca*".<sup>29</sup>

O XII Capítulo Geral das Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade aprofunda esta mesma perspectiva com o Tema "Doar-se totalmente a Deus para ser todas do próximo", atualizando o ser discípulas missionárias, testemunhas alegres da caridade nas periferias do mundo.

É tão verdade e atual este espírito, este modo de ser orionita como expressão da caridade, que o Papa Bento XVI, na Encíclica Deus Caritas Est, ao indicar exemplos de santos portadores de luz dentro da história, refere-se a São Luís Orione:

De igual modo se explicam as extraordinárias iniciativas de promoção humana e de formação cristã, destinadas primariamente aos mais pobres. (...) Figuras de Santos como Francisco de Assis, Inácio de Loyola, João de Deus, Camilo de Lellis, Vicente de Paulo, Luísa de Marillac, José B. Cottolengo, João Bosco, Luís Orione, Teresa de Calcutá — para citar apenas alguns nomes — permanecem modelos insígnies de caridade social para todos os homens de boa vontade (40).

#### **1.4 Viver a pobreza em novos paradigmas**

Naturalmente o ser humano busca assegurar a sua sobrevivência e conseguir melhores condições de vida, daí sua iniciativa de acumular bens. Essa tendência ou aspecto da condição humana aparece na Sagrada Escritura como uma realidade intrínseca desde o seu alvorecer. Inclusive, a busca desse objeto do desejo gera conflitos, ódio e morte (Gn 4, 4-5). A Sagrada Escritura afirma, também, que o acúmulo de bens não dá ao ser humano a satisfação plena, esperada e desejada (Eclo 5,10). Na Carta Encíclica *Evangelium Vitae* do Papa João Paulo II, de 25 de março de 1985 afirma que:

... aquele que à semelhança do rico agricultor da parábola evangélica julga poder assegurar a própria vida com a posse de simples bens materiais, na realidade engana-se. A vida está-lhe escapando, e bem

<sup>29</sup> Documento final do XIV Capítulo Geral dos Filhos da Divina Providência.

depressa ficará privado dela sem ter chegado a perceber o seu verdadeiro significado: « Insensato! Nesta mesma noite, pedir-te-ão a tua alma; e o que acumulaste para quem será? (Lc 12, 20)». <sup>30</sup>

Os idealistas da santidade fazem uma proposta de vida diferente da maioria das pessoas, na qual a busca da felicidade plena está em servir e não em acumular bens ou buscar neles sua segurança. A proposta nova indica que quem faz essa opção fundamental não busca o bem para si, mas para produzir vida e transformar o mundo.

#### **1.4.1 Tendência natural ao acúmulo de bens**

O Papa Francisco afirmou que “o dinheiro é necessário para levar adiante coisas boas, projetos para desenvolver a humanidade, mas quando o coração só pensa nisso, destrói a pessoa”. <sup>31</sup> Portanto, os recursos econômicos e materiais são importantes desde que sejam para viabilizar um projeto de bem, para servir os pobres. As custosas estruturas das congregações que requerem muita tecnologia, ciência e pessoal capacitado devem servir os pobres; não devem afetar a vida e a opção de quem está ali para servir, administrando-as corretamente.

Não ter propriedades em seu nome não é garantia de pobreza. A administração dos bens dos pobres pode seduzir o religioso que os administra a viver como rico. Contudo, a boa administração desses bens que são dos pobres e para os pobres, feita corretamente, é sinal de pobreza.

Nos nossos dias, especialmente com influência das redes sociais, a reflexão gerada a partir dos pobres não aceita hipocrisia. Então, um religioso que professa a pobreza não se lhe concebe que viva na opulência, pois essa atitude fere a Igreja e a prejudica. Mesmo que sua estrutura de trabalho seja sofisticada e complexa, o seu ambiente de religioso deve-se revestir de simplicidade. A vida de pobre tem que ser objetiva e não subjetiva.

<sup>30</sup> EV N° 32, em:

<[http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/encyclicals/documents/hf\\_jp-ii\\_enc\\_25031995\\_evangelium-vitae.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/pt/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_25031995_evangelium-vitae.html)>.

<sup>31</sup> Cf. <[www.franciscanos.org.br/?p=47565](http://www.franciscanos.org.br/?p=47565)>.



“Pobreza é antes de tudo uma construção espiritual, que somente é verdadeira se houver coerência com atitudes”,<sup>32</sup> afirma Padre Rubens Cabral. E disse mais: “A pobreza deve ser para todos os religiosos e não apenas para aqueles que não têm cargos”. E ainda “é preciso ter voto de pobreza das congregações e somente assim teremos a pobreza dos indivíduos. É preciso formar os religiosos para serem hábeis para servir a sociedade e nela os pobres”.<sup>33</sup>

Diante de muitas situações de pobreza do povo, o voto professado pelos religiosos em certas estruturas dá a ideia de que o voto foi noutra direção, pois, ao invés de testemunho, passa a ser escândalo.

#### **1.4.2 O profetismo do voto de pobreza**

A busca pelos bens materiais sucumbe tantos valores e aparecem muitas podridões. Em diferentes países e em todas as sociedades surgem permanentemente escândalos e todos eles afetam os pobres. Essa corrida desmedida e sem escrúpulos em busca do acúmulo de bens articula os grandes esquemas de corrupção que envolvem quem devia zelar pela ética e pela justiça. Nessas realidades a grandeza do voto de pobreza se evidencia.

Os recursos dos pobres que estão nas mãos das congregações devem ser corretamente administrados. O uso dos métodos modernos, a alta tecnologia, a ciência apurada e bem aplicada não devem envolver corrupção, favorecimento, injustiça, nepotismo e outros males presentes neste mundo. O que existe de novo, de científico e de tecnologia devem ser utilizados para a construção de um mundo melhor, onde o pobre é incluído.

A opção por seguir Jesus pobre é colocar-se em antagonismo com a injustiça do mundo e é um sinal de esperança onde se diz que tudo está perdido, corrompido. Espera-se que o religioso não se corrompa pelos bens deste mundo e que se torne mais um instrumento da exploração dos pobres. Jesus “sendo rico, fez-se pobre por vós, a fim de vos enriquecer pela pobreza” (2 *Cor* 8, 9).

<sup>32</sup> Cf. Padre Rubens Pedro Cabral em reflexão ao GEO, na sede da Província, aos 17 de outubro de 2017.

<sup>33</sup> *Id.*

Outro aspecto é que, por vezes, o voto de pobreza serve para criar a dependência dos religiosos e o controle do superior. Porém o objetivo do voto não é criar essa dependência e sim ser um instrumento de libertação da ganância e tornar-se um instrumento do bem. É o voto da partilha de um ideal e de um projeto de vida em favor da humanidade. O modo de viver de forma simples já é um anúncio e uma denúncia.

Viver na opulência no meio de tanta pobreza é mais do que um contrastestemunho, é uma pactuação com a injustiça, pois frequentemente a pobreza é fruto da iniquidade. Não se combate a um mal aliando-se a ele. Quem gasta com o supérfluo priva a alguém de ter o necessário. A mensagem de Jesus do desapego dos bens materiais é para todos os seus seguidores e Ele os chama de bem-aventurados (*Lc 6,20*). Dentre esses, tem aqueles que assumem esse desapego como ideal e confiando na Providência, então, não vivê-lo é contraditório, é hipocrisia.

O Reino de Deus pertence aos pobres (*Mt 5,3*), então, não é somente aquele que se faz religioso e professa o voto de pobreza que deve viver a dimensão do desapego dos bens materiais e sim todos os batizados. Evidentemente que quem se faz seguidor próximo de Jesus, como os religiosos, o convite é claro para que renunciem os bens por causa do Evangelho. Esta é a condição proposta por Ele e voluntariamente aceita por aquele que a professa como opção fundamental de vida.

Por ocasião da celebração do Dia Mundial dos pobres, o Papa Francisco afirma que:

A pobreza é, antes de mais nada, uma vocação a seguir Jesus pobre. É um caminho atrás d'Ele e com Ele: um caminho que conduz à bem-aventurança do Reino dos Céus (cf. *Mt 5, 3; Lc 6, 20*). Pobreza significa um coração humilde, que sabe acolher a sua condição de criatura limitada e pecadora, vencendo a tentação de onipotência que cria em nós a ilusão de ser imortal. A pobreza é uma atitude do coração que impede de conceber como objetivo de vida e condição para a felicidade, o dinheiro, a carreira e o luxo. Mais, é a pobreza que cria as condições para assumir livremente as responsabilidades pessoais e sociais, não obstante as próprias limitações, confiando na proximidade de Deus e vivendo apoiados pela sua graça. Assim entendida, a pobreza é o metro que permite

avaliar o uso correto dos bens materiais e também viver de modo não egoísta e nem possessivo os laços e os afetos (cf. Catecismo da Igreja Católica, n. 25-45).<sup>34</sup>

São Luís Orione inculcou nos seus seguidores a necessidade de se viver de forma abnegada e destinar os bens enviados pela Providência para a atenção aos pobres.<sup>35</sup> Servir o carente é servir Jesus. Pode até ser chocante, mas Ele se faz presente na pessoa do pobre. Então, a proposta é: “*identifica-se com os pobres de todos os tipos e fazer do amor ativo para com eles a condição para se entrar em seu Reino*”.<sup>36</sup> O nosso Fundador afirmava que sua Congregação deve sacrificar-se com Cristo e servir Cristo nos pobres mais abandonados e mais relegados.

Então, não viver pelo supérfluo e confiar na Providência é a marca de quem fundamenta sua vida em valores excelsos, sem medo das carências e sem medo da cruz. Pois o desapegar-se de tantas coisas é fugir do hedonismo e fazer sacrifícios, sensível à carência de tantos irmãos.

Para viver dignamente basta o essencial: alimento, casa para morar, roupa para vestir, cuidados com a saúde, convivência, condições para o estudo e capacitação, etc; nada disso falta ao religioso, então, ele tem tudo, portanto, deve ser agradecido, ser feliz e realizar-se.

## 1.5 Novo olhar da consagração na pobreza

Entre tantas reflexões, emergidas das situações de pobreza da vida consagrada, considerada desde os tempos primitivos da Igreja e da vida religiosa, destacamos alguns tópicos importantes, que podem iluminar transformações concretas em nossa própria consagração:

- Separar estruturas funcionais de trabalho, que devem servir os pobres, das estruturas da comunidade religiosa, que devem primar pela simplicidade.

- Não associar o voto de pobreza como forma de controle, pois elimina o sentido profundo do voto de pobreza.

<sup>34</sup> <[w2.vatican.va/content/francesco/pt/messages/poveri/documents/papa-francesco\\_20170613\\_messaggio-i-giornatamondiale-poveri-2017.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/pt/messages/poveri/documents/papa-francesco_20170613_messaggio-i-giornatamondiale-poveri-2017.html)>.

<sup>35</sup> *Dom Orione aos seus religiosos*, Pequena Obra da Divina Providência, São Paulo, 1987, 195.

<sup>36</sup> Código de Direito Canônico nº 544.

- Vivenciar o voto de pobreza como meio de superar a acomodação e promover a mudança das estruturas.

- Administrar os bens de forma adequada, com a consciência de que são para servir os pobres, pois são frutos do esforço de muitos para socorro aos pobres.

- Distinguir pobreza como simplicidade, de miséria e indigência.

Finalmente entendemos que é necessário formar os religiosos para uma realidade onde se realize o despojamento pessoal, iniciando pelas estruturas e pelo testemunho dos superiores. A pobreza deve ser para todos os religiosos e não apenas para os que não têm cargos. Superar a noção de pobreza como dependência e voltar à concepção de pobreza como vida simples e despojada. O voto de pobreza para as congregações e não somente a pobreza dos indivíduos.

## II

### Voto da obediência

Desde os primórdios do cristianismo, os fiéis mais radicais do seguimento de Jesus Cristo se propuseram a viver um modelo de consagração pessoal, vivida individualmente ou em comunidade, cujo teor é a imitação do Cristo casto, obediente e pobre; primando total consagração a Deus, vivendo integralmente para Ele, como prioridade espiritual e prática, no desapego e na entrega ao projeto divino do Reino.

Em medidas diversas e em estilos mais criativos, homens e mulheres ofertaram sua vida, fazendo com que Cristo fosse sua opção primordial e absoluta, para isso, renunciando à formação de uma família, aos bens e glórias vãs do mundo, na entrega a Deus da própria vontade. O maior ato de liberdade é entregar a própria liberdade nas mãos daquele que amamos. Por certo, a obediência é a Deus, num projeto eremítico solitário ou num projeto comunitário ou numa perspectiva comunitária. A obediência é a Deus e à sua vontade e não pode ser confundida como obediência a uma pessoa e seus caprichos. Numa família religiosa, todos são pela própria consagração, obedientes à vontade de Deus e devem servir ao próprio projeto salvífico de Deus.

A obediência é um conselho evangélico que serve à Igreja, num carisma particular, para que Deus seja glorificado em seus filhos, mais que tudo os mais pobres. A obediência nunca pode ser ao capricho de instituto ou a um monarca religioso; mas a um projeto de vida num instituto sob a coordenação de uma autoridade eclesiástica legitimamente constituída. O voto de obediência deve ser prestado a Deus, que nos premia e nos engrandece em nossa humildade.

## 2.1 Raízes etimológicas e filológicas

O termo **obediência** é derivado do verbo obedecer, cujo ato se baseia em seguir diretrizes, onde, diante da subordinação, com consequente submissão e possíveis omissões, o ser humano acata ordens dadas por uma autoridade superior, sobrepondo a sua vontade, no cumprimento de uma instrução ou na abstenção de algo que lhe é proibido, podendo ser considerado também, como o ato de respeitar e honrar a vontade dessa autoridade, e, o ato de seguir uma doutrina, ideologia ou a própria consciência. Nota-se que a obediência está associada a honra.

No âmbito religioso, o verbo obedecer, que tem sua origem no latim, **oboedire**, significando estar sempre pronto a ouvir e escutar, está relacionado à obediência a Deus e a seus mandamentos, desde o Antigo Testamento lá em Gênesis, quando se refere a aceitação da palavra e da vontade de Deus e quando se refere aos episódios nas relações entre filhos e genitores, patrão e empregado, sacerdotes e fiéis, profetas e ouvintes, passando pelo Novo Testamento, no sentido de se obedecer as autoridades constituídas, entretanto, obedecer antes a Deus e depois aos homens, e, obedecer à Boa-Nova do Evangelho, onde se tem o próprio Jesus Cristo como modelo de obediência ao Pai e seguindo até os dias de hoje.

## 2.2 A mística da obediência

No campo religioso, a obediência é um voto de excelência, sobrepondo até mesmo o voto da pobreza e da castidade, pois se trata de oferecer a Deus sua própria vontade. De si ele já contém os demais, pois a obediência é o **sitz in leben** dos demais conselhos evangélicos. Os

exemplos do divino mestre são a inspiração e o modelo do seguimento e obediência à voz do Pai. É em seu nome e seguindo suas pegadas que os consagrados professam a pobreza, a obediência e a castidade, como renúncia a bens da natureza humana, em favor da comunidade humana e da comunidade eclesial.

Desde o princípio da Igreja homens e mulheres se consagraram à prática dos conselhos evangélicos, procurando seguir Cristo com maior liberdade e disponibilidade e imitando seu exemplo, consagrando sua própria vida a Deus e de forma mais inclusiva no serviço eclesial e ao mesmo tempo humanitário; na prece, na caridade e na luta pela justiça.

A oblação de si mesmo, entregando a própria vontade, consciente e livremente, integrando o projeto comunitário e eclesial como objeto e objetivo de sua vida, eleva a identidade pessoal e dá sentido à própria existência. A fragilidade desta entrega, quer dizer, com religiosos pouco interessados neste projeto, faz com que os superiores se imponham e determinem as atitudes dos subalternos, gerando assim uma relação de domínio, por parte daquele que deve comandar, e, artimanhas ou dissimulações daqueles que devem obedecer; cria-se uma relação de poder e dominação da parte superior e, em consequência, de desinteresse e desintegração da parte inferior.

Diante desta realidade ideal e real, os religiosos com espírito de fé e amor à vontade divina, obedecem humildemente a superiores, como premissa fundamental, os quais são antes de tudo os primeiros exemplos de entrega, de simplicidade e humildade; considerando que humanidade gera humildade, enquanto que prepotência provoca dissimulações nas atitudes.

O religioso, pela própria obediência, serve ao projeto comunitário, sob a autoridade do superior, oferecendo as forças da inteligência (nível cognitivo), dos sentimentos (nível afetivo) e da vontade (nível emocional), sendo pedra viva de uma construção em parceria, considerando a vitória ou derrota um resultado comum. Numa entrega livre, a obediência não minimiza a dignidade, mas engrandece e leva à maturidade a pessoa humana. Este conselho não infantiliza o religioso e não institui a prepotência do superior, mesmo porque ela é sempre – isso é um mérito da circularidade do poder na vida religiosa contemporânea – exercida em alternância e o superior de um período

pode ser o súdito em outro governo e vice-versa. A prepotência torna pequeno o superior, que precisa do poder para exercer seu ministério e a rebeldia não engrandece o religioso, que por sua vez, deixa de praticar o bem somente para contestar as devidas ordens.

Finalmente, entendemos que obediência é definidamente a disposição íntima e pessoal à disponibilidade para a oblação, a entrega total. Por esta consagração o religioso deixa de pertencer a si mesmo, seus projetos e seus interesses. Não se trata de eliminar seus dons pessoais e suas aptidões, mas por eles integrar o bem comum de sua família religiosa.

A obediência é cristocêntrica e para viver sua essência evangélica e religiosa é necessário contemplar Jesus encarnado. Com este olhar místico terá sentido e será fecunda a obediência pessoal e comunitária; terá sentido obedecer quando todos obedecemos a voz de Deus que ecoa no carisma para todos seus seguidores.

### **2.3 Consagração da obediência nas páginas bíblicas**

Nas Sagradas Escrituras, a obediência está inserida em diversos trechos, tanto no Antigo como no Novo Testamento. Em alguns, como virtude e em outros como prêmio, após o cumprimento de uma condição. No Antigo Testamento, quando nos baseamos na obediência em relação à aceitação da palavra e da vontade de Deus, chegamos às Suas promessas. Podemos nos ater em algumas passagens bíblicas para fundamentar esse conceito.

Tomamos como ilustração o trecho de Zacarias, quando o profeta intui a restauração de dois pilares da vida de Israel, o religioso e o civil, sonhando com um exército de poderes em paz e harmonia: “*Virão, então, aqueles que se acham distantes para trabalhar na construção do Templo do Senhor, e sabereis que fui enviado a vós pelo Senhor dos Exércitos. Tudo isso há de realizar-se se forem dóceis à voz do Senhor, vosso Deus.*” (Zc 6,15).

Tomemos ainda outra citação bíblica sobre este argumento, que está na narrativa de Moisés sobre o ano da remissão: “*Não deverá haver pobre no meio de ti, porque o Senhor, teu Deus o abençoará... contanto que obedeças fielmente a voz do Senhor, teu Deus, pondo cuidadosamente*

*em prática os mandamentos que hoje te imponho*” (Dt 15,5). Nesses dois trechos bíblicos podemos perceber que está intrínseca uma condição ulterior para se conseguir um prêmio por ter sido obediente. A obediência é agradável a Deus e serve à comunidade.

A obediência no sentido de virtude está explícita no Novo Testamento, quando consideramos que o próprio Jesus Cristo foi obediente ao Pai, no momento em que assumiu a missão de salvar a humanidade. Conforme consta na Carta aos Hebreus, em sua homilia dirigida aos cristãos que viviam momentos difíceis de desânimo e confusão, Paulo recorda esse exemplo de Jesus Cristo, o qual deveria ser seguido por todos os cristãos: *“Ainda que era Filho, aprendeu a obediência por meio daquilo que sofreu; e, tendo sido aperfeiçoado, veio a ser autor da eterna salvação para todos os que lhe obedecem”* (Hb 5,8-9). Podemos incluir aqui a virtude da obediência atrelada à honra, quando nos referimos às relações entre filhos e genitores.

Em se tratando de conselho, as Sagradas Escrituras nos direcionam para que sejamos obedientes às autoridades. Neste sentido, podemos incluir as relações entre patrão e empregado. Na carta de Paulo aos Romanos, quando ainda não havia sido deflagrada a perseguição aos cristãos, o autor exorta que um cristão deve ser um bom cidadão: *“Cada qual seja submisso às autoridades constituídas, porque não há autoridade que não venha de Deus; as que existem foram instituídas por Deus”* (Rm 13, 2).

A obediência é um grande valor, mesmo um valor em si mesmo, mas por certo não é absoluta, pois absoluto é o projeto de Deus e a Ele servem todos os conselhos evangélicos; assim também a obediência. A obediência não deve sobrepor a verdade e a justiça, principalmente nas relações entre sacerdotes e fiéis, profetas e ouvintes. Numa das perseguições sofridas, diante dos saduceus, Pedro e os apóstolos reafirmam a sua fé: *“para nós, importa obedecer antes a Deus do que aos homens.”* (At 5, 29)

Nesse sentido, sendo a obediência um dos resultados de se amar a Deus, em certas ocasiões ela poderá desencadear uma desobediência aos poderes terrestres. A obediência faz parte dos valores daqueles que dedicam sua vida ao amor a Deus e servem ao seu projeto de instau-



ração do Reino no coração da humanidade. Esta é a razão de ser deste voto e não para organizar estruturas ou servir a personalismos; mas todos são congregados para servir, sob a coordenação da autoridade instituída, ao carisma, que se concretiza em atividades concretas e históricas. Obedecer é o espírito dos que querem servir a Deus nos irmãos.

#### **2.4 Assim nosso fundador ensinou e viveu a obediência**

Dom Orione compreende sua “congregação” como uma família, portanto, compreende que a obediência é fundamental para seus religiosos, sobretudo na perspectiva de pais e filhos. Cada religioso que é superior deve sentir-se um pai, fazendo com que cada religioso se sinta como um filho. E vice-versa. Assim a obediência é antes de tudo um comportamento afetivo e de confiança. Somente dentro desta premissa espiritual podemos compreender a relação superior-súdito. Sem a compreensão do sentimento familiar é impossível compreender a comunidade religiosa como família; bem diferente de “república”, caserna ou empresa.

São suas as palavras: *“Não é o fazer muito o que conta diante de Deus, senão ter um coração humilde, reto e obediente. De fato, a simples obediência é uma virtude preciosa aos olhos de Deus, que somente basta para nos santificar”*. Nesta visão do nosso Pai fundador, compreendemos que a obediência, à imitação de Jesus Cristo, de Maria e de tantos santos, entre eles especialmente São José, é o caminho mais eficaz para a santidade.

O exemplo fundamental, testemunhado no protótipo da obediência de Cristo ao Pai é sua “kenosis”, perfeito despojamento de si para entregar-se à sua missão (*Fil. 2, 6-11*). A obediência nasce da entrega de si mesmo a uma missão verdadeira. Mais que obedecer uma pessoa, a obediência é à vontade de Deus. É importante a despersonalização da obediência, pois a obediência é a Deus, como Jesus Cristo professou, num projeto de transformação do mundo, representado e figurado na pessoa de um religioso, com esta missão; missão árdua, se assumida com coragem e fé. A obediência não é servil, emburrada e impositiva; mas deve ser oferenda filial, alegre e acolhida com confiança e serenidade.

### 2.4.1 Filhos obedientes, não servos

Frei Ave-Maria anota que “Dom Orione deixou a seus filhos espirituais as sete “florzinhas” da Divina Providência... A primeira é a fé e a última é “fiat voluntas Dei”.<sup>37</sup> A obediência em nosso Santo rememora momentos difíceis e mesmo dolorosos, em que sentia estar arriscando profundamente o futuro da própria congregação. E mesmo assim obedeceu, sempre sereno e calmo, sem lamentações ou revoltas.

Conforme encontramos na obra *Nos passos de São Luís Orione*, ele ensina que a obediência deve ser sempre para fazer a vontade de Deus, glorificar o Pai, servindo a humanidade. Ela tem algumas características fundamentais, como se segue:

**Santa:** “sua base granítica é a fé na Divina Providência: a obediência vê e segue Deus”;

**Humilde:** “a alegria no rosto, a doçura no falar, a voz suave servem de ornamento à obediência e revelam as boas disposições interiores”;

**Disposta:** “cuidem dos “sim”. Devem obedecer sem “mas” e sem “se”;

**Cega:** “a obediência é cega quando se executa aquilo que é ordenado sem ficar discutindo a ordem, pensando que é Deus que ordena e se obedece sem outros olhares”;

**Inteligente:** “não lhes digo que não podem abrir-se, com sinceridade com os superiores e dizer: “... não me sinto capaz para isto ou aquilo...”. Faça-o, mas em seguida, obedeça.

**Filial:** “que o superior seja considerado um pai amoroso; obedeçamos como filhos no Senhor, com ânimo alegre”;

**Não servil:** “não de má vontade, não por temor servil, senão alegremente no Senhor; nós obedeceremos com coração generoso e magnânimo”;

**Cordial e feliz:** “eu digo, com ânimo alegre, porque a obediência nos deve alegrar sempre”;

**Confiante:** “não ocultem nada, nunca se calem. ... É preciso ter confiança com os superiores”

**Simples:** “e se esta simplicidade é humilde abertura de coração; a terão cada dia e a alimentarão com a oração humilde e incessante; se santificarão”.<sup>38</sup>

<sup>37</sup> Testemunho de Frei Ave Maria, Ex processu 11.

<sup>38</sup> *Nos passos de Dom Orione*, 120-121.

Como se fosse um clássico da espiritualidade cristã, aos Filhos da Divina Providência são propostas estas vias para a santificação pelo voto consagrado da obediência. Como seguidores do Santo de Pontecurone, compreendemos que *“os filhos da Divina Providência devem ser filhos da obediência ... pois a verdadeira obediência se revela nas coisas mais difíceis e mesmo contrárias ao nosso amor-próprio; consiste em cumprir com valentia, mesmo que nos custe dor e sacrifício, ainda podendo expor, com simplicidade, nossas dificuldades”*.<sup>39</sup>

A obediência nos coloca como *“trapos nas mãos da Divina Providência”*, representada pelos superiores que com humildade, nunca prepotência ou autoafirmação, congregam as forças vitais dos membros da comunidade para conjuntamente realizar a missão que o Senhor lhes confiou.

Obediência, voltando à primeira premissa do projeto orionino, não como servos e senhores, mas como filhos e irmãos.

## **2.5 Dialética entre a obediência e a desobediência**

O desejo de viver a virtude da obediência significa ter o domínio para que esse desejo se torne uma atitude pessoal. O conflito entre a obediência e a desobediência, no sentido de submissão e abstenção de algo que nos é proibido faz parte da vida do ser humano, desde sua origem. Nas Sagradas Escrituras, a primeira menção deste conflito está quando na Criação, Deus revelou o seu primeiro preceito, na posição de superior aos nossos primeiros pais: *“Podes comer do fruto de todas as árvores do jardim, mas não coma do fruto da árvore da ciência e do mal...”*. (Gn 2, 16-17). A insubordinação a uma ordem superior veio logo em seguida, para corrigir os males do pecado: *“A mulher vendo que o fruto da árvore era bom para comer... tomou dele, comeu, e o apresentou também ao seu marido, que dele comeu igualmente”* (Gn 3, 6). Nesse episódio bíblico vemos que o interesse próprio foi colocado como norma suprema, ignorando a submissão e sobrepondo a vontade de Deus.

Esse conflito também se faz presente numa das visões de Isaías quando ele profetiza aos dirigentes e habitantes de Jerusalém, com-

<sup>39</sup> L. II, 166

parando-os a Sodoma e Gomorra, quanto ao prêmio da obediência e o castigo da desobediência: “*se fordes dóceis e obedientes, provareis os melhores frutos da terra; se recusardes e vos revoltardes, provareis a espada*” (Is 1, 19-20).

Retomamos ainda outro ponto importante a ser registrado neste tema é a equivalência na proporção da obediência com o seu antônimo, a desobediência. Em sua carta, quando Paulo escreve aos Romanos ressaltando a antítese e o contraste entre Cristo e Adão, vemos bem essa equivalência: “*Assim como pela desobediência de um só homem foram todos constituídos pecadores, assim pela obediência de um só todos se tornarão justos*” (Rm 5, 19).

Esses conflitos são intensos e óbvios, pois estão diretamente ligados à luta do bem contra o mal, desde a Criação até o Plano da Salvação, levando-nos a uma reflexão para nossos dias de hoje: sendo a obediência uma virtude que agrada o coração de Deus, façamos dela o caminho de crescimento espiritual e fortalecimento da nossa fé.

## **2.6 Obedecer com grandeza de alma**

Para uma correta obediência como voto evangélico, somos convocados à formação da verdadeira consciência, que se constrói no olhar de Jesus Cristo, que se volve para o mundo, nos raios do Espírito. Um estilo de vida comprometido forma a consciência e amolda a fé. Tal façanha é complicada e muito difícil, uma vez que é muito mais fácil obedecer um superior egocêntrico, do que se entregar a um projeto concreto que dê sentido para a própria vida, aceitando por isso sacrifícios e sofrimentos. Sem auto-oferecência e acolhida das renúncias alegremente, nenhuma obediência é verdadeira.

Pela obediência compreendemos que não somos sozinhos, menos ainda isolados. Participamos de uma missão coletiva, e, uma família religiosa amorosa é força e sustento para que a obediência faça de nós um espaço largo para Deus habitar. Mais que ordens piramidais, vindas de cima, por vezes ainda que raras, de autoridades desconectadas da realidade, nós ansiamos por apoio, orientação e sabedoria dos parceiros da comunidade. Deles esperamos motivação, integração, correção e solidariedade.

Não deve ser entendida como iluminista ou positivista, do ponto de vista conceitual, mas a promessa radical de fidelidade aos valores evangélicos, guiados por uma consciência cristificada. Sem a consciência pessoal, a obediência é facilmente vulnerável e hipocritificada: obediência no medo e nas aparências formais.

Obediência implica ofertar os próprios dons a serviço da Igreja, não da hierarquia, mas do povo, particularmente os pobres e abandonados.

## **2.7 Obediência no diálogo e na humildade**

Novos estudos e apreciações da consagração religiosa apresentam a obediência como “*ouvir com o coração e escutar em profundidade*”. Não tem sentido nenhum dos votos sem a fé em Jesus Cristo, inspiração, devoção mariana, modelo fundamental e uma profunda opção pessoal e envolvente. Não são promessas que se cobram por documentos, punições e decretos; antes pela acolhida e opção pessoal, dentro de uma comunidade onde todos acreditam e vivem os mesmos ideais, sejam superiores ou subalternos. Se parecer ao subalterno que o superior é prepotente, ele criará subterfúgios para dissimular seu comportamento e, por outro lado, se o superior não notar empenho coerente e concreto nos súditos, lançará mão de mecanismos de controles individuais, capazes de controlar os súditos. Obedecer é assumir planos comunitários, fraternos e eclesiais, renunciando seus planos pessoais. Somente é possível pela acolhida do Espírito Santo, no sentido de escuta e discernimento. Somente o Espírito é animador das regras congregacionais; todos devem confiar nesta premissa e ela deve ser verdadeira.

Afinal, obedecer é se entregar, em plena liberdade. Entregar a vontade à vontade de Deus, representada por outro “irmão maior”, na fé e na santidade. É importante que o súdito creia na boa fé e na coerência daquele que acolhe sua vontade, para compor uma ação comum na família religiosa.

Misticamente é sintonizar nosso querer ao querer do Pai; uma submissão consciente e contente, que exige generosidade de quem oferta e integralidade de quem acolhe. É um ato livre que exige generosidade. A execução da obediência exige caridade, para que se edifique a missão do Evangelho no mundo.

Pe. Beto Meyer, omi, afirma que se no passado havia um ambiente de escrupulosidade doentia, que denotava pecado contra a obediência, numa composição piramidal da obediência, toda autoridade vinha em linha verticalizada, como se ela fosse um valor em si mesmo; quando trata-se de um valor relativo à missão do carisma. Isso pode ser superado com a compreensão que a motivação da obediência não é o medo ou a imposição, mas a entrega por amor. (*1Jo* 4,17-19; *Rm* 8,14-15). Nas pequenas coisas se testemunha que a obediência não se realiza por razões legalistas, extremas ou de obrigatoriedade. É uma obrigação que se impõe a partir do próprio consagrado e não como imposição de poder do superior. Nessa perspectiva, somente o superior tinha o direito à obrigação de não questionar, mas de simplesmente obedecer. Obediência perde-se em conveniência, comodismo e infantilidade. Não desobedeço, mas não exerço a criatividade.

Com os ares do Concílio Vaticano II, os conceitos de diálogo na partilha do poder e corresponsabilidade na obediência tornaram-se predominantes. A grandeza do superior é motivar os confrades a cooperar ativamente e com responsabilidade como parceiros de uma atividade comum. Acredita-se a corresponsabilidade solidária e feliz.

Inimigos da obediência são “*o orgulho, o comodismo, o fechamento vingativo e a vingança*” (*1Tm* 6,4-5). Esses comportamentos são maléficos à vida religiosa, particularmente à obediência. Assim, o orgulho revela o religioso que se julga a fonte única da verdade, se enraivece quando não vale sua opinião.

O comodismo é a desobediência dissimulada como silêncio e aceitação; assim não diz não, mas seu sim não se efetiva. Assim, como no caso dos dois filhos, este religioso diz que vai, mas não sai do lugar (*Mt* 21, 28). Neste caso, o religioso não corresponde às necessidades da vida consagrada; fica alheio e desestimula os demais confrades.

Num fechamento vingativo, o religioso não acolhe o grupo, mas é disfarçado e tem sempre uma tática destrutiva, promovendo o desânimo e o desinteresse; trabalha às ocultas e não serve ao bem comum. Este fechamento promove desonestidade e incoerência, uma vez que enfraquece a comunidade e pode criar um discipulado de contras.

A verdadeira obediência é um dom precioso, uma graça que transforma e ilumina a comunidade, congregando os confrades no serviço

aos pobres e à Igreja. Os carismas permitem que os dons pessoais, dádivas maravilhosas, sejam direcionados para a concretização histórica do carisma. As mediações são os meios solícitos para concretizar os votos. Entre estas mediações encontramos o discernimento, transparência, serviço devocional e humildade.

Por outro lado, exercer a autoridade é sentir-se responsável pelos irmãos menores, capaz de crescer na liberdade e na verdade. Por esta razão, a autoridade é uma referência, uma segurança, um guia e um animador. Não promove o medo e a submissão, mas a partilha e o companheirismo. É segurança e os confrades acreditam no seu projeto para servir a Deus, servindo os irmãos. O voto de obediência permite que o superior nos conduza para a fonte de vida, como o bom pastor (*Sl* 23; *Jô* 10, 10). É fácil ou mais suave obedecer quando o superior interpreta a figura do bom pastor, que conhece suas ovelhas e lhes indica o caminho e caminha junto, partilha a missão, os trabalhos e as agruras dos desafios. Fatal para a obediência é a rivalidade e o ciúme; uma comunidade unida, congrega os coirmãos/irmãs e se torna um rochedo forte, uma igreja de pedras vivas.

Seguimos compreendendo que obediência é confiança, é adesão interior à autoridade, é consciência de que somos família espiritual e carismática.

## **2.8 Servos do Reino do Pai**

Jesus se fez servo do Pai e instaurou seu projeto na história da humanidade. O paraíso é o reino divino por excelência, mas a missão crística é a implantação do mistério do amor de Deus nas estruturas humanas.

A perfeição da vida religiosa se inicia com Cristo, que por primeiro professou os dons divinos como estilo de vida. Servir os irmãos e entregar-se ao Pai; que se configurou como discípulo da humanidade, anunciador da mensagem evangélica. Os votos são meios para servir à causa, não são a causa em si mesma. Professar votos é a forma histórica e circunstancial para promover o reinado divino no seio da humanidade. Maria é a primordial nesta profissão e nesta consagração a Deus, como serviço ao povo de Deus.

A pobreza é primordial, pois somente de sua prática se edifica a obediência. Não existe obediência fecunda se as autoridades eclesíásticas

não viverem a pobreza e a humildade. A obediência promove senhorio e não santidade.

Gregório Magno ensina que “a obediência é preferível à oblação de vítimas, porque sacrificando estas, sacrificamos a carne alheia, ao passo que pela obediência, sacrificamos a nossa própria vontade”. De fato, os votos evangélicos, na vida religiosa, no cristianismo e em todas as religiões, constituem um holocausto. Portanto, o voto de obediência é o principal entre todos os votos, pois sua prática verdadeira leva à simplicidade da pobreza e a doação da castidade.

Consideramos este voto tão importante por várias razões. Em primeiro lugar, professando o voto de obediência oferecemos a Deus o bem da nossa vontade, mais que físico, antes espiritual.

Em segundo lugar, o voto de obediência contém em si os demais votos. Ao observar a obediência, observa-se igualmente a continência e a pobreza. Portanto, estes votos estão dentro da perspectiva da obediência. Obedecer a Deus leva à grandeza dos demais votos e promessas.

Finalmente, impõe-se a obediência a todos os nossos atos. Obedecer ao chamado divino é ser criativo para espalhar sua mensagem e seu amor em todas as próprias ações. Este voto é essencial a todos os cristãos e tem peculiaridades para os consagrados na vida religiosa.

Obediência é essencial na vida dos seguidores de Cristo. Obedecer é seguir e cumprir a vontade do mestre. Só na obediência se realizam os demais votos. Basta recordar a resposta de Pedro: “a quem seguiremos?”.

Podemos entender a obediência em três graus:

Primeiro momento: **obediência de execução**, a qual consiste em realizar a ordem mandada, mesmo sem submissão interna;

Segundo momento: **obediência de vontade**, entendida como submissão interior, que acomoda a vontade do inferior ao projeto comunitário, com amor e valentia;

Terceiro momento: **obediência de juízo**, o qual conforma o juízo interior com o do superior, e em ambos servem a um projeto divino.

De fato, a verdadeira obediência é a contraposição do contrário, tanto da obediência crítica, que obedece em meio da murmuração e da queixa, e do ‘espírito de oposição’, que forma grupos opositores, como do servilismo e a obediência farisaica, que com mistura de co-



vardia e hipocrisia, mostra uma vontade vencida, mas não submissa. A presença de superiores com autoridade integrativa serve para superar a obediência servilista e hipócrita.

A obediência deve levar o religioso a: compartilhar os bens materiais com os necessitados, falar a verdade ao poder, viver não violentamente, oferecer hospitalidade, cuidar dos necessitados, respeitar a integridade do planeta terra e também viver uma vida dedicada à justiça e à paz. A missão do obediente é servir a projetos do bem.

## **2.9 Renovação das concepções da obediência**

A obediência é um voto feito à própria consciência, quando assumo uma proposta de vida para ser fiel a mim mesmo, para ser fiel a Deus e ao modelo de vida assumido livre e conscientemente.

Os votos evangélicos, particularmente a obediência, são uma opção pessoal, vivida no silêncio do espírito. No entanto, esta atitude adentra uma comunidade de valores, onde o exemplo comum e a motivação coletiva torna-se força e poder de sustentação e afirmação do compromisso. A obediência se realiza numa filiação alternativa em comunidades consagradas, concretizados em projetos comuns. É preciso estar aberto aos novos caminhos da obediência para servir os ideais comuns.

O declínio das vocações nas ‘comunidades de meia-idade’ exige que seja repensada a obediência, congregando idéias e ideais comuns, abertos a responder às exigências de novas realidades e novas fronteiras. A infantilização da vida religiosa torna frágil e infecunda a missão da vida religiosa, que é a união de entregas pessoais para servir a projetos eclesiais. Devem ser acolhidas e valorizadas, mas antes de tudo, iluminadas para focar sua opção no Reino de Deus, mais que em pequenos grupos em vista de si mesmos. Deus envia em missão e nossa missão vai muito além de nossos muros conventuais.

Após uma visão do valor essencial do voto de obediência na vida consagrada do ponto de vista bíblico, a sua origem e na vida de São Luís Orione, vamos desenvolver uma reflexão sobre a realidade do voto de obediência no nosso contexto de hoje.

Diante do conceito do voto de obediência na sua essência, olhar a sua realidade hoje não é possível sem estabelecer um olhar sobre a reali-

dade do lugar onde este voto está sendo vivido. Então surge a pergunta: qual a realidade hoje? Quais são as ideologias que perpassam as nossas culturas na economia, visão de homem, organização social, interesses de grupos, classes sociais, empresários e das religiões?

Sabemos que o voto tem um ensinamento dogmático, bíblico na pessoa de Jesus Cristo, isso não se discute, mas como esses ensinamentos vividos no contexto próprio de nossa missão sofrem as influências destas ideologias do nosso tempo? Que resultado de vivência do voto nós constatamos? Vamos abordar as ideologias não de forma aprofundada, mas no que elas influem na vida do consagrado quanto à obediência.

## **2.10 Um olhar crítico sobre o voto de obediência.**

Há um conflito estabelecido entre a pessoa humana e o capital. Em todos os países da América Latina, por exemplo, vivenciamos a falência dos governos populares: Chile, Argentina, Venezuela, Brasil e outros, que em princípio promulgavam a primazia dos grupos humanos minoritários. Quem tem o poder é o capital, é o dinheiro, o lucro. Diante de uma crise política e econômica o capital assume o poder em detrimento da situação dos pobres. Quando o capital estanca a produção, tudo cai e o povo empobrece; falta o emprego, o salário, os bens de consumo e se estabelece a crise, a fome e o empobrecimento. Os programas humanitários não se sustentam. Surge a ideologia de que só o capital salvará o país. Não podemos deixar de considerar que a corrupção se estabelece, aumentando a situação de pobreza da população.

O voto de obediência está estritamente ligado a missão de Jesus. Jesus obedeceu a vontade do Pai, assumindo todas as consequências que lhe custou a morte e morte de cruz. A missão de Jesus é a salvação do homem na busca da sua plenitude na relação com o Pai e com os irmãos, na unidade da vida e em abundância.

As Igrejas, sejam Evangélicas ou a Católica, em muitas dimensões influenciadas pela ideologia do bem-estar e da prosperidade, vão se desviando da missão de Jesus. Vão perdendo a dimensão humana e vivem somente na dimensão divina, perdem o contato com a realidade do pobre e deixam de ser a voz que clama no deserto, deixam de ser

profecia. Nos perguntamos: como é vivido o voto de obediência neste contexto?

A proposta de felicidade hoje está baseada nos bens de consumo, no bem-estar, na prosperidade e em aproveitar a vida de forma egoística, tendo a liberdade como possibilidade e como passaporte para uma vida independente, onde pode tudo e egoisticamente vai perdendo a dimensão do outro. Sou eu que mando em mim, tem que ser como eu quero e onde eu quero. Como sobrevive o voto de obediência quando o religioso respira todas essas formas de ser do nosso tempo? Onde vai buscar uma essência que lhe dê sustentação para manter-se obediente?

Vivemos uma época onde a autoridade não tem lugar, faltam lideranças, tudo é secular e relativo. Aqui nos deparamos com o pensamento contemporâneo que vai moldando o agir dos religiosos atual. Obedecer o quê? Já não se tem uma visão clara da missão de Jesus. Os superiores, como em tempos ditatoriais, próprio dos contextos passados, já não sabem com clareza exercer o seu papel e como interpretar a vontade de Deus? A quem obedecer: a Deus ou a um superior? Falta na base uma mística, seja para os superiores como para os religiosos, que sustente o voto de obedecer a Missão de Jesus que passa pela mediação humana.

Não podemos exagerar, sabemos que muitos religiosos vivem com integridade o voto de obediência e estão realizando a Missão de Jesus nos mais diversos campos. Sabemos também que o contexto não ajuda a essa vivência e então encontramos religiosos desajustados, infelizes, infantilizados e imaturos diante da vida religiosa. Ao enfrentar o voto, entram em depressão, pois, não foi como pensavam, como queriam; simplesmente obedecem, isto é, praticam o voto por dever, obrigação e se tornam infelizes na vida religiosa. Outros obedecem negociando, impondo condições e até manipulando os superiores aos próprios interesses e objetivos. Outros, ainda, fazem o que querem, e neste caso, são os superiores que devem obedecê-los.

Muitas congregações estão se acabando. A falta de vocações é sentida por todos os lados. Jovens já não se dispõem diante do que o mundo oferece para viver uma vida presa a votos. Em tempos passados havia a cultura da vida religiosa que impulsionava os jovens a grandes desafios. Hoje essa cultura já está bem enfraquecida e não colabora para que os jovens assumam a missão de Jesus pelo voto de obediência.

## 2.11 Novo olhar da Consagração na obediência

O voto de Obediência nas casas de formação e numa pastoral vocacional deve estar baseado numa sólida formação cristã, para que fique claro que este voto está a serviço da Missão de Jesus.

Não se pode mais falar de voto de Obediência sem apresentar um estudo apurado da realidade social onde esse voto vai ser vivido e as consequências a que o religioso pode ser submetido. É preciso que os formadores e superiores estejam atentos sobre as condições humanas como estrutura, seja religiosa como psicológica, para saber se o candidato tem condições de submeter todo o seu ser a um ato de obediência que pode contrariar suas ideias, desejos, etc.

Os superiores devem estar preparados para que a interpretação da vontade de Deus não seja os seus próprios caprichos e ideias, necessidades e satisfação do seu ego, mas devem estar preparados para discernir a vontade de Deus de forma coletiva e sempre em direção a Missão de Jesus.

### III

#### Castos pelo Reino de Deus

O documento pós-sinodal sobre a vida consagrada coloca três desafios principais à missão profética da vida consagrada, lançados à própria Igreja, provocações de sempre, sob formas novas; trata-se dos conselhos evangélicos de castidade, pobreza e obediência, a ser evidenciado e testemunhado pela Igreja e, em particular, pelas pessoas consagradas, o seu *significado antropológico profundo*.<sup>40</sup> A vocação religiosa está enraizada na vocação cristã ou batismal e se distingue da vocação do presbítero e do bispo.

A vocação religiosa, suscitada pelo Espírito Santo, faz com que os consagrados vivam em profundidade o essencial da intuição evangélica: a prioridade absoluta de Deus, manifestada em Jesus Cristo,

<sup>40</sup> Cf. CIVCSVA, *Exortação Apostólica pós-sinodal*, 87.

relativizando aquilo que pretende absolutizar ou subverter o primado de Deus e dele se afastar.

Os conselhos evangélicos de castidade, pobreza e obediência estão fundamentados, nas palavras e exemplos do Mestre e Senhor Jesus e representam a forma de vida escolhida pelo Filho de Deus em obediência total à vontade do Pai. Entre esses, o voto da castidade é destacado como sinal do Reino dos Céus, da vida futura e fonte de uma fecundidade singular. Requer o empenho da continência absoluta; destaca o caráter sponsal da própria doação, o primado da caridade, viva e operante, para com Deus e para com o próximo. Os votos, em seu conjunto, comportam a graça da configuração com Cristo, o consagrado e enviado do Pai.

A palavra castidade provém do latim, que significa pureza; refere-se à abstinência de relações sexuais e é qualidade de alguém que é casto, perante normas sociais, religiosas ou pessoais. Nos dicionários e nas diversas religiões aparecem diversas interpretações: nas religiões abraâmicas, a castidade é uma das regras para manter-se ao lado de *Deus*; nas religiões e crenças orientais, como o *budismo*, a castidade é vista como o caminho para a *libertação* ou *iluminação* dos sofrimentos e decepções humanas.<sup>41</sup>

A castidade dos celibatários (dos que deixam de contrair o matrimônio) e das virgens (pessoas que se conservam em continência e se mantêm intactas), manifesta a entrega feita a Deus, com um *coração* indiviso (cf. *1Cor 7,32-34*) e constitui um reflexo do amor infinito que une as três Pessoas divinas na profundidade misteriosa da vida trinitária. É o amor testemunhado pelo Verbo Encarnado até a doação da própria vida e «derramado em nossos corações pelo Espírito Santo» (*Rm 5,5*), capaz de estimular uma resposta de amor total a Deus e aos irmãos.

Em alguns textos bíblicos, bem como, em muitas regras antigas, encontra-se a afirmação de que a vida de fé e a escolha de uma pessoal consagração a Deus começam com a escuta da revelação divina e pela obediência que daí resulta.

<sup>41</sup> Cf. < <https://pt.wikipedia.org/wiki/Castidade>>, coletado aos 30 de outubro de 2017.

### 3.1 Consagração da castidade nas páginas bíblicas

A castidade abraçada “por causa do Reino dos céus” (*Mt 19,12*) e professada pelos religiosos, deve ser tida como insigne dom da graça. Ela, de fato, liberta de maneira especial o coração do ser humano (cf. *1Cor 7,32-35*), para poder, com generosidade, entregar-se ao serviço divino e às obras de apostolado, realizadas por Deus a manifestar-se plenamente na vida futura, e que a Igreja tem Cristo como seu único esposo.<sup>42</sup>

O conselho evangélico da castidade indica aquela particular possibilidade do amor sponsal *do próprio Cristo*, para o coração humano. Ser casto é um desapego livre à fecundidade biológica; é também, uma escolha carismática e exclusiva a Cristo como Esposo; essa opção aproxima o *Reino escatológico de Deus* da vida da humanidade, na realidade presente e, de alguma maneira, no meio do mundo. «Quem não tem esposa, cuida das coisas do Senhor e do modo de agradar ao Senhor» (*1Cor 7,32*); «a mulher solteira e a virgem cuidam das coisas do Senhor, a fim de serem santas de corpo e de espírito» (*1Cor 7,31-35*). «Quem puder entender, entenda» (*Mt 19,12*). «Nem todos são capazes de compreender essa palavra, mas só aqueles a quem é concedido» (*Mt 19,11*).

A sociedade secularizada faz do prazer um ídolo, enquanto que Deus continua a chamar alguns para viver a castidade como sinal profético e escatológico de um mundo passageiro, e das coisas “novas” que serão iniciadas (*Mt 16, 27; Lc12, 40*). Pelo voto de castidade os religiosos mostram, por sua vida celibatária, que o Reino já chegou; anuncia, com seu estilo de vida, as verdades sobre esta realidade, e o final feliz do ressuscitado a ser vivido com Ele glorificado.

A Castidade tenta dirigir toda a dinâmica da afetividade e sexualidade de uma pessoa para Deus como algo radical e profético. “*Ame a Javé, seu Deus, com todo o seu coração, com toda a sua alma e com toda a sua força*” (*Dt 6,5*; cf. *Jr 24,7; Ez 36,26,28*).

O amor do consagrado é dirigido a Deus: “*libera de modo singular o coração do homem (1Cor 7,32-35) para inflamar-se mais na caridade de Deus e dos homens todos*” (*PC,12*). De fato, o amor celibatário é

<sup>42</sup> Cf. *PC*, 12.

universal, sem exclusividade, é amor doado, gratuito. “*Nisto se tornou visível o amor de Deus entre nós: Deus enviou o seu filho único a este mundo para dar-nos a vida por meio dele*” (1Jo 4,9).

### **3.2 Mística de uma doação fundamental**

A razão mística e o tema teológico do casamento místico entre Cristo e o consagrado, através do voto de castidade, sempre estiveram presentes na vida consagrada, são provenientes do AT, nas profecias, principalmente de Oseias, Javé é apresentado como o marido amante de Israel e esta como a esposa amada (*Os* 2,16-25; *Is* 54,4-10; 62,4-5). Neste embasamento profético, Israel foi denunciada como “esposa-prostituta”, na descrição que apresenta sua infidelidade e sua idolatria a Javé (*Ez* 16,29-38; *Jr* 3,6-8). No NT, essa imagem do casamento entre Deus e seu povo, Cristo é o esposo amante, e a esposa amada é a sua Igreja (*Ef* 5,23-32; *Ap* 21,2-9).

A vida consagrada também foi percebida pelos Padres do deserto, nessa alegoria, a imagem de Cristo esposo amante, e o religioso, a esposa amada através da consagração. Pelo voto de castidade, o consagrado é convidado a conhecer o Senhor e fazer uma experiência da sua pessoa em uma intimidade com Deus (*Fl* 3,8-11), pois Ele chamou seus consagrados para um relacionamento profundo, íntimo, ao ponto de começarmos a pensar, a agir e querer como Ele, como nos fala São Paulo (*Gl* 2, 20). É um processo, pois quanto mais o conhecemos e o experimentamos, tanto mais sentimos a necessidade de ser como Ele.

A castidade apostólica aparece em (*Mt* 25-40) como inspiração teológica sobre o juízo final do bem a ser realizado ao esposo no serviço concreto a Cristo, nos irmãos. Segundo essa missão, a castidade é assumida pelo religioso na alegria e no serviço a Cristo, nos irmãos e a virtude da castidade manifesta-se na motivação que vai além de qualquer serviço apostólico e da pessoa servida, porque vê Cristo em tudo.

No Catecismo da Igreja Católica encontra-se esta afirmação:

A castidade significa a integração correta da sexualidade na pessoa e, com isso, a unidade interior do homem ao mundo corporal e espiritual. A sexualidade, na qual se exprime a pertença do homem

ao mundo corporal e biológico, torna-se pessoal e verdadeiramente humana quando é integrada na relação de pessoa a pessoa, na doação mútua integral e temporalmente ilimitada do homem e da mulher.<sup>43</sup>

A castidade é para todos: “*todos os fiéis de Cristo são chamados a levar uma vida casta segundo seu específico estado de vida. No Batismo, o cristão se comprometeu a viver sua afetividade na castidade*”. Segundo a afirmação do Catecismo: “*A castidade comporta **uma aprendizagem do domínio de si**, que é uma pedagogia da liberdade humana*” e, uma “*alternativa é clara: ou o homem comanda as suas paixões e alcança a paz, ou se deixa dominar por elas e torna-se infeliz*”.<sup>44</sup>

O testemunho da castidade vivida por homens e mulheres que demonstram equilíbrio, domínio de si, espírito de iniciativa, maturidade psicológica e afetiva é importante para o mundo de hoje. Ele oferece ao amor humano um ponto de referência seguro, que a pessoa consagrada encontra na contemplação do amor trinitário, revelado a nós, em Cristo. A castidade consagrada apresenta-se como experiência de alegria e de liberdade; iluminada pela fé no Senhor Ressuscitado e pela esperança “*em um novo céu e uma nova terra*” (Ap 21,1).

Dos diversos argumentos bíblicos quanto à entrega da vida consagrada a Deus, prevalece a motivação última do seguimento de seu Filho Jesus Cristo pelo Reino dos céus.

### 3.3 As origens eclesiais da castidade

O voto de castidade caracterizou a vida consagrada desde as origens cristãs; homens e mulheres consagrados a Deus, entregaram a vida pelo Mestre. Assim, a castidade consagrada e o martírio foram as duas maiores expressões do amor a Cristo. A Igreja daquele período enfrentou o desafio da perseguição aos cristãos e, por isso mesmo, o martírio e a virgindade se tornaram formas peculiares de encarnar o amor a Cristo, segundo o seu exemplo: “*Não há maior amor do que dar a vida por aquele a quem se ama*” (Jo 15,13).

<sup>43</sup> *Catecismo da Igreja Católica*, § 2337.

<sup>44</sup> *Ibid.*, § 2348, 2339



Nos tempos apostólicos não se falava em Castidade, mas sim em virgindade que florescia por toda a parte. Em Cesareia da Palestina, Filipe, um dos diáconos, tinha quatro filhas consagradas ao Senhor, e isso causou admiração ao bispo de Papias. A consagração das virgens propagou-se pela Ásia Menor, na Licaônia, na Grécia e em Roma. Na Síria, as filhas do diácono Nicolau também se consagraram ao Senhor. No século I, a pregação de São Pedro, em Roma, suscitou a opção de mulheres, para consagrarem a própria virgindade: Petronila e Flávia Domitila. Santa Tecla foi considerada protomártir da virgindade. No século II, encontravam-se muitas virgens consagradas, a tal ponto que, nos séculos II ao IV, se falava em “multidão”.

Nos três primeiros séculos, as virgens permaneciam nas famílias, em meio ao mundo, e participavam da vida cotidiana dos cristãos; viviam na alegria, na simplicidade, na austeridade, na oração e se dedicavam às obras de caridade junto aos pobres e doentes. Faziam uma promessa ou voto de doação e entrega a Deus e praticavam o jejum. Eram consideradas como exemplo pelos bispos; e as diaconisas eram escolhidas entre elas.

Com Pacômio, no Século IV, falava-se de uma promessa ou uma espécie de “pacto”, que envolvia jejum, oração incessante, desapego às riquezas, silêncio e amor fraterno. Com esse monge teve início a vida cenobítica, caracterizada pela *Koinonia* (vida comunitária), diferenciada do estilo monástico dos eremitas (vida no deserto, solitária). São Basílio preparava os jovens para, no momento oportuno, fazerem a promessa de castidade.<sup>45</sup>

A vida monástica era animada pelos votos, de pobreza e obediência, mas a castidade suscitava estima, respeito e atenção naqueles que abraçavam tal estilo de vida. Na Idade Média, a consagração foi, paulatinamente, se solidificando no voto único, que Santo Tomás chamou de *votum professionis*.

Nos séculos XI a XIII, os eremitas de Santo Agostinho iniciaram uma reflexão sobre as Regras dos grandes fundadores, e se acentuou

<sup>45</sup> Cf. C. PALMÉS DE GENOVER, SJ, *Teologia do batismo e vida religiosa renovada*. São Paulo, Loyola, 1985, 124-146.

a tríplice dimensão da consagração: os votos de pobreza, castidade e obediência. A partir de 1202, o voto único de consagração passou a essa tríade que perdura até nossos dias.<sup>46</sup> A Regra de São Francisco de Assis, século XIII, afirma: “*a Regra e a Vida dos Menores consiste em observar o Evangelho de Nosso Senhor Jesus, vivendo em obediência, sem propriedade, e em castidade*”.<sup>47</sup>

### 3.4 Visita aos documentos eclesiais

Segundo o documento *Lumen Gentium*, “*Os conselhos Evangélicos da castidade consagrada a Deus, da pobreza e da obediência se fundamentam nas palavras e nos exemplos do Senhor, e foram recomendados pelos Apóstolos e pelos santos Padres e pelos doutores e pastores da Igreja, são um dom divino que a Igreja recebeu do Senhor e com sua graça conserva perpetuamente*”. Ele ressalta esse modo de vida: “*a profissão dos conselhos evangélicos aparece como um sinal, que pode e deve atrair fortemente todos os membros da Igreja a corresponderem prontamente às exigências da vocação cristã*”.<sup>48</sup>

A história dos votos religiosos sofre uma evolução na vida da Igreja, e ao mesmo tempo estabelece uma presença profética importante desde a sua origem no segmento de Jesus. O Vaticano II, inverteu essa ordem na fórmula da profissão religiosa dos Institutos de Vida Consagrada passando a ser: castidade, pobreza e obediência.

O discípulo de Jesus vê na perspectiva da prática dos Conselhos Evangélicos a presença de Deus, com a fecundidade existencial, que tem a ver com o sentido da vida, os apelos vividos por homens e mulheres a clamar por uma sociedade mais justa, mais humana e mais fraterna. Os documentos *LG* e *PC* mencionam a inspiração do Espírito Santo, a uma vida na solidão, ou à fundação de famílias religiosas, sobretudo na era Constantiniana, quando as pessoas iam para o deserto e ofereciam a própria vida a Deus, através da solidão, e do sacrifício. Naquele contexto histórico foi que surgiram os seguidores/as de Santo Antão, o protótipo e ícone da vida monástica.

<sup>46</sup> Cf. CRB, *Os religiosos vocação e missão*, 20, 1977.

<sup>47</sup> C. PALMÉS DE GENOVER, *op. cit.*, 124.

<sup>48</sup> *LG*, 43- 44.

Conforme o Vaticano II e o Decreto *Perfecta Caritatis*, naquela época, a vida religiosa consagrada era de clausura. Com o passar do tempo, as monjas podiam trabalhar com os jovens no interior dos mosteiros, sobretudo no cuidado com os doentes e em obras de caridade, embora essa missão se tornasse restrita pelo estilo de vida de clausura.

Surgiram novos institutos femininos com o objetivo de fazer obras de caridade e misericórdia. Mulheres livres das implicações jurídicas, que um mosteiro comporta, faziam apenas os votos simples e privados e viviam as exigências substanciais da vida religiosa, dedicavam-se à assistência de doentes, de pobres e a obras de caridade juvenil nas escolas.

Destacam-se como mulheres influentes na vida religiosa feminina e na transformação de mosteiros: Santa Catarina de Siena (1347-1380) e, Teresa D'Ávila (1515-1582), reformadora do Carmelo feminino.

A Igreja ressalta a importância da Vida Religiosa Consagrada, de modo especial, o Concílio Vaticano II e os documentos *LG* e *PC*, a sua presença em meio aos mais vulneráveis, seguindo a Cristo, que “*tendo amado os seus que estavam no mundo, amou-os até o fim*” (Jo 13,1). Neste ato de amor Ele se ofereceu e se entregou, também o consagrado, pelo voto de castidade, oferece a Deus o holocausto do corpo e de todos os afetos naturais, como forma de vida concreta.

### **3.5 Assim nosso Fundador ensinou e viveu a castidade**

Dom Orione dizia que a virtude da castidade deveria ser a mais cara aos filhos de Deus. É uma virtude essencial na vida religiosa e que o mundo viciado e corrompido critica pessoas que fizeram essa opção e não a vivem;<sup>49</sup> desejava que seus religiosos e religiosas, praticassem todas as virtudes, à semelhança dos anjos,<sup>50</sup> pois a sociedade exige isso deles; ele pedia a todos um comportamento correto, evitando críticas que pudessem espalhar-se e deixar mancha de óleo indelével.

Orione descreveu como comportar-se, falar, agir, vestir e onde seus sacerdotes deveriam frequentar, inclusive durante os períodos de férias, o que hoje já não poderia ser considerado uma regra, pois os tempos mudaram como também alguns conceitos.

<sup>49</sup> Cf. PODP, *Lo spirito di Don Orione*, vol. IV. Tortona, Escola tipográfica San Giuseppe, 1990, 79.

<sup>50</sup> Cf. *Ibid.*, *Dom Orione aos seus religiosos*, 203.

Dom Orione persistia no ensinamento aos seus religiosos para que praticassem todas as virtudes, uma delas é a castidade, considerada por ele como a “*bela virtude*”: Quero que pratiquemos todas as virtudes, mas quanto à bela virtude, a pureza, quero que seja uma virtude especial nossa! Por isso indicava alguns meios para vivê-la: “*E, por isso, vos exorto à comunhão diária, à devoção filial à Virgem Santíssima, à oração, à fuga de toda relação perigosa e à mortificação*!”<sup>51</sup>

O Fundador era minucioso no que se refere ao exemplo esperado de seus religiosos sobre a Castidade. Recomendava-os evitar qualquer trato familiar, mesmo inocente, e, insistia sobre o bom exemplo: “demos bom exemplo, demos bom exemplo, demos bom exemplo! As palavras movem, mas os exemplos arrastam” e insistia no adágio dos antigos: “A nossa vida seja como um espelho terníssimo, em que todos possam continuamente espelhar-se. O nosso aspecto, o nosso olhar, o nosso porte, as nossas palavras, todo o nosso modo de agir, deve exalar castidade e virtude angélicas”.<sup>52</sup>

A sociedade está sempre pronta para criticar as falhas dos religiosos, quase cobrindo de lama os sacerdotes e as pessoas da Igreja que não vivem essa “*virtude grande, virtude santa, virtude angélica*”.<sup>53</sup> Dom Orione exortava aos seus seguidores à vivência da castidade escrupulosamente. Serviu-se da iluminação de São Paulo para argumentar tal pensamento:

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus (Que a vossa moderação se torne conhecida de todos os homens) (Fl 4,5), escreveu São Paulo aos filipenses. Deus é severíssimo contra aquele que falta com a modéstia. Porém, a gente do mundo, tratando-se de religiosos, é bastante mais exigente, quase diria, do que o próprio Deus. E têm razão.<sup>54</sup>

O Fundador, em seus escritos, demonstra uma grande preocupação com a virtude que engloba o ser humano em sua totalidade, como lemos:

<sup>51</sup> 1C, 213, em *Dom Orione aos seus religiosos, op. cit.*, 203.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 214.

<sup>53</sup> Cf. PODP, *Lo spirito di Don Orione, op. cit.*, 79.

<sup>54</sup> 1C, 209. *Dom Orione aos seus religiosos, op. cit.*, 203.

Filhos meus em Jesus Cristo, que vosso olhar, vosso porte, vosso trato, vosso tom de voz, a natureza das vossas palavras, tudo, em suma, revele em vós tal ilibação e santidade de vida, que o mundo seja obrigado a dizer estupefato: estes são os verdadeiros homens de Deus, os verdadeiros filhos da Igreja de Deus e do Papa, os verdadeiros Filhos da Divina Providência.<sup>55</sup>

Orione era homem de seu tempo, vivia e exigia uma austeridade grande, tanto ao seu respeito como também aos de seus religiosos, até mesmo no convívio com os familiares, por isso recomendava insistentemente:

Devemos fugir dos perigos e até das aparências dos perigos. Nenhuma vigilância é demasiada, quando se trata de guardar a santa virtude.<sup>56</sup>

Os tempos sofrem grandes e aceleradas transformações, mas o importante é conservar os princípios essenciais, como é o seguimento de Jesus. Dom Orione também fazia esta advertência, olhando à necessidade de uma virada do planeta, mediante um salto de consciência da realidade.

Em uma reflexão sobre a Castidade Orione diz: a virtude é “*como um suave perfume*”, que ao exalar, atrai as pessoas à vivência, se formos modestos e reservados, educados, sensíveis, resilientes, capazes de empatia. À luz do ensinamento de São Paulo a Timóteo, manifesta e prega a modéstia e a santidade assim: “*Tudo em nós deve revelar e pregar a modéstia e a santidade, como dizia São Paulo, ao escrever a Timóteo: “**Exemplum esto fidelium in conversatione**”* (Sê para os fiéis um modelo na palavra) em (1 Tm 4,12)”. Faz uma citação de Santa Catarina de Sena encontrada no breviário: “*Nemo ad eam accessit qui non melior abierit*” (Ninguém se aproximava dela, que não saísse melhor). “*As nossas almas e as nossas palavras devem ser cândidas, castas, quase infantis, e devem levar a todos um sopro de fé, de bondade, de conforto que eleve para o céu*”.<sup>57</sup>

<sup>55</sup> *Ibid.*, 1C, 210; 204.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 1C, 211; 203.

<sup>57</sup> 1C, 331 em *Dom Orione aos seus religiosos*, op. cit., 205.

Nosso santo recomenda a seus religiosos/as uma educação que ajude o ser humano a precaver-se das mudanças que ocorrem no comportamento assumido pela sociedade em evolução e pede muito zelo, evitar até as aparências que podem trazer maus entendimentos atinentes ao relacionamento entre as pessoas, principalmente do sexo oposto. Queriria todos empenhados na missão de Jesus Cristo para salvar o povo, de modo especial, aos filhos do povo; por isso a necessidade dessa grande e santa virtude. Aponta Maria Imaculada como ideal da vida de todos os Filhos da Divina Providência, porque a Imaculada é referência constante e solene à virtude que chamamos, a virtude por excelência, a bela virtude.<sup>58</sup>

Ao concluir uma carta, Dom Orione escreveu assim aos seus filhos:

Meus filhos. se amamos a nossa Congregação, se queremos que o Senhor nos abençoe, se queremos santificar-nos, se queremos que esta Pequena Obra continue a fazer algum bem, façamos qualquer sacrifício para manter, em nossa alma, a bela virtude. Lembremo-nos que não existe tesouro mais precioso, não existe virtude mais necessária do que a bela, do que a santa virtude...<sup>59</sup>

É necessária uma releitura dos ensinamentos de D. Orione quanto ao seu modo de falar sobre a “castidade”, inspirada em seus ensinamentos, no seu desejo e exortação explícita de “caminhar à frente dos tempos” ou mesmo “renovar ou morrer”, ou ainda, seu agir em comunhão com a Igreja. Esta sintonia é constatada na linguagem da *Lumem Gentium* ao descrever apropriada renovação da vida religiosa, não só como contínuo *retornar às fontes de toda a vida cristã* e da *genuína inspiração dos Institutos*, como também da *adaptação às novas condições dos tempos*.

O zelo, a prudência, para além de qualquer outra coisa como exortava Dom Orione em relação à Castidade, há de ser preservado em sua essência, pois esse é o ideal a ser aspirado por todos, com toda força e alcançá-lo: é a santidade requerida pela nossa vocação, da qual Maria é

<sup>58</sup> Cf. PODP, *Lo spirito di Don Orione*, op. cit., 93.

<sup>59</sup> *Carta de Vila Moffa*, 12 de agosto de 1939, vol. XI, 83, em *Dom Orione aos seus religiosos*, op. cit., 206.

exemplo vivo e singular; virgindade encarnada. Os tempos mudam, as metodologias e concepções também, mas os princípios permanecem, porque são bases para o essencial da vida humana.

### 3.6 Hermeneutica da castidade pelo Reino

O desafio hoje é entender a profundidade do voto de castidade. A sociedade encontra-se em constante mutação, a cultura do bem-estar quase anestesiante; o sentido de Deus parece já não existir. Há uma tendência a empobrecer e a banalizar a sexualidade através de uma “cultura hedonista que separa a sexualidade de qualquer norma moral objetiva, reduzindo-a ao nível de objeto de diversão e consumo, e favorecendo, com a cumplicidade dos meios de comunicação social, uma espécie de idolatria do instinto”;<sup>60</sup> o ser humano é considerado descartável, surgem comportamentos incentivados pelos MCS (Meios de Comunicação Social) relacionados ao valor da família; e com isso, os próprios conceitos mudam; a sociedade procura destruir os valores tradicionais, o religioso enfrenta provocações, ridicularizados em sua opção, tida como um contrassenso.

A consagração a Deus pelo voto suscita uma verdadeira controvérsia; sofre afrontas de todos os lados, sobretudo de adeptos de uma cultura materialista e hedonista em vigor, dominada pela exploração do sexo, e uma invasão da propaganda erótica, pornográfica e do sexo “livre”. Surgem interrogações tais como: o voto de Castidade não constitui uma mutilação do ser humano? Tem sentido viver a Castidade na pós-modernidade? O celibato pode ser um antídoto a valores propagados na época hodierna de que tudo é “lícito” e pecado é algo do passado?

Os votos, entendidos como meios essenciais para viver o projeto de Cristo, requerem entendimento para refletir e contemplar a pessoa de Jesus e a sua opção de vida consagrada <sup>61</sup> ao Pai e ao Reino como *signal escatológico do Reino*. O Concílio Vaticano II confirma este ensinamento: a consagração *«preanuncia a ressurreição futura e a glória do Reino*

<sup>60</sup> CIVCSVA, *Textos fundamentais para a vida consagrada*, op. cit., em VC, n. 88.

<sup>61</sup> Cf. L. KEARNS, *A teologia da vida consagrada*, 133.

celeste»... É uma antecipação do mundo definitivo, já atua e transforma a pessoa em sua globalidade.<sup>62</sup> Desde o século IV, foram apresentadas quatro razões teológicas para a vivência do voto de castidade: a escatológica, a do primado do absoluto de Deus, a mística e a apostólica.<sup>63</sup> Razões sempre atuais e essenciais para seguir a Jesus.

Falar de Castidade em tempo de pós-modernidade requer uma reflexão contemplativa da positividade da sexualidade, elemento constitutivo da pessoa humana, primeiro porque é criação de Deus, feita à imagem e semelhança do Criador, que a criou homem e mulher (Cf. Gn 1,27). Desse modo pode-se afirmar que o ser humano é sexo, é sexualidade, manifestados na condição de gênero. A sexualidade adquire assim uma dimensão teológica, inscrita na própria carne e na totalidade do ser, de tal forma que é impossível pensar na pessoa humana isolada de outros seres, pois sua identidade é para a comunhão com o Senhor e com seus semelhantes.<sup>64</sup> Mas como isso ocorre na vida do consagrado?

Os religiosos antecipam o estilo de vida presente no Reino que já “*está no meio de nós*”, “*já*” e “*ainda não*” em plenitude. Essa dimensão marcadamente transcendente e escatológica, antecipa a situação definitiva do ser humano, como fundamenta a *Lumen Gentium*, 44:

Uma vez que o povo de Deus não tem aqui a sua cidade permanente, mas procura a futura, o estado religioso, que deixa os seus membros mais livres das preocupações terrenas, manifesta... já neste mundo, os bens celestes... e preanunciam a ressurreição futura e a glória do reino celeste.

A Escritura faz alusão escatológica a mulheres: “*na ressurreição nem se casam nem são dadas em matrimônio, mas serão como anjos no céu*” (Mt 22,30). Os documentos eclesiais lembram aos religiosos essa condição derradeira do ser, “*tornam-se o sinal daquele admirável vínculo estabelecido por Deus, que há de manifestar-se plenamente na vida futura, pelo qual a Igreja tem a Cristo como único esposo*”.<sup>65</sup> Essa é uma dimensão

<sup>62</sup> Cf. VC, 26.

<sup>63</sup> Cf. *A teologia da vida consagrada*, op. cit., 157.

<sup>64</sup> Cf. J.L.M. OLIVEIRA, *Viver os votos em tempos de pós-modernidade*, 41.

<sup>65</sup> Cf. CIVCSVA, PC. op cit., 12.



profética da virgindade e do celibato e uma lembrança aos casais da beleza do matrimônio, imagem das núpcias entre Cristo e a Igreja, porém isso é apenas parte de uma estrutura efêmera.

Vale dizer, os votos religiosos não eliminam os instintos que Deus colocou na natureza humana, nem determinam uma “perfeição” irreal na área afetiva e sexual da personalidade, nem tão pouco significam esterilidade. Eles são assumidos na sublimação dos instintos como oferta agradável a Deus. Os instintos foram dados ao ser humano para que ele possa viver sua vocação humana e o incentiva a oferecer tudo ao Filho e por Ele ao Pai, no Espírito Santo.

### 3.7 Singularidade da castidade religiosa

A essência da castidade religiosa continua atual e serve para todos os tempos: é sinal de um amor radical e sexuado direcionado livremente a Deus e à humanidade.<sup>66</sup> O documento *Vita Consecrata* confirma tal especificidade atribuída aos que optam por uma vida casta quando assegura que só “*em Cristo é possível amar a Deus com todo coração, pondo-O acima de qualquer outro amor*”.<sup>67</sup> A centralidade de Cristo, é importante por ser tão pouco compreendida na cultura moderna. Homens e mulheres são chamados a demonstrar essa fundamental integração das diversas dimensões da sexualidade, para uma personalidade amadurecida e equilibrada, com o domínio de si, espírito de iniciativa, maturidade psicológica e afetiva. A pessoa precisa adquirir uma idoneidade contemplativa do mistério do amor trinitário, modelo de relações autênticas e maduras, capaz de viver um amor radical e universal para administrar com coragem a escravidão dos sentidos e dos instintos.

A castidade é caracterizada pelo Amor, capacidade para esvaziar-se do próprio ego e viver a força psíquica da oblatividade; despojar-se, a exemplo do Mestre, “*superar os riscos da autorreferencialidade, do limitar-se a sobreviver e da rigidez autodefensiva*”.<sup>68</sup> Por ela é possível

<sup>66</sup> Cf. L. KEARNS, *Teologia do voto de castidade*, op. cit., 198.

<sup>67</sup> VC, 88.

<sup>68</sup> Cf. *Discurso do Papa Francisco às participantes do XII Capítulo geral das Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade*. Vaticano, Sala do Consistório, Sexta feira, 26 de maio de 2017.

expressar o primado do Espírito de Deus, e a pessoa consegue doar-se na gratuidade e tornar a vida fecunda, expressa na “*paternidade-maternidade*” fecundidade existencial, para servir aqueles que necessitam de acolhida e de reconhecimento.

O ser humano é “*anima-animus*”, indicativo de uma realidade única, inseparável e ao mesmo tempo reciprocidade enquanto se relaciona com outras pessoas, do dar e receber na dimensão da sexualidade. No caminho à santidade, isso é comum acontecer: o homem é associado à mulher no bem que faz, como aconteceu com Clara e Francisco, Joana Francisca de Chantal e Francisco de Sales, Dom Bosco e Luíza de Marillac e, outros mais. Alguns santos, como Dom Orione, direcionaram essa capacidade, de modo apaixonado, para com a Virgem Maria! Ele direcionou tudo para Jesus, mas ao mesmo tempo, recorreu sempre a Maria Santíssima. Divo Barsotti<sup>69</sup> põe a amizade de Orione com Maria na dimensão de um amor nupcial. Observou que quando falava de Maria, se empolgava de tal modo que sua linguagem era impregnada de afeto e de um amor apaixonado e lírico.

Uma sexualidade integrada torna-se profecia do amor encontrado na Trindade. Para isso é imprescindível uma vida de oração, de louvor e de agradecimento a Deus pelo dom da própria sexualidade, que faz com que o ser humano realize, sempre mais, essa unidade “*pessoa-divina*”. O reconhecimento da sexualidade e genitalidade é importante para restitui-las a Deus em consagração, mediante o voto de castidade, e fazer da capacidade de amar e ser amado um dom oferecido na alegria e generosidade a Deus.<sup>70</sup>

### 3.8 A castidade exercitada na espiritualidade

Existem princípios que são válidos para todos os tempos; mudam os contextos, os aspectos, os conceitos e os modos de exprimi-los, mas a essência de certos valores perdura ao longo da história da humanidade. O lugar essencial da vida consagrada e do voto de castidade, é a busca de Deus, revelada na pessoa do Verbo Encarnado; Ele é o “*centro da*

<sup>69</sup> Cf. *Don Orione maestro di vita spirituale, op. cit.*, 131-134.

<sup>70</sup> Cf. *Teologia do voto de Castidade, op. cit.*, 191.

*consagração e, por isso, da vivência profética da castidade”. A vida religiosa precisa estar profundamente enraizada no encontro entusiasta com Jesus Cristo e com Jesus Cristo encarnado e sexuado”.<sup>71</sup> Essa amizade é fundamental para sustentar uma experiência alegre e autêntica da castidade consagrada na vida religiosa. Ela demonstra o *culto de adoração, de contemplação e liturgia* à Trindade, que contempla Deus em tudo e em todos e no amor às pessoas que surgem na missão apostólica do consagrado.*

Cristo imagem do esposo amante, faz ressoar no consagrado o chamado que o identifica como esposa amada; evoca a união estabelecida por Deus a ser manifestada na parusia. Kearns, ao recordar Paulo aos Filipenses afirma que a pessoa consagrada é convidada a entrar num processo de intimidade com Deus (*Fl* 3,8-11) e fazer experiência do Deus que primeiro nos ama. Este tema teológico do casamento místico entre Cristo e a pessoa consagrada esteve presente desde o início da vida religiosa.<sup>72</sup>

Esse processo inclui a transformação paulatina do coração consagrado no coração do esposo amado, do mesmo modo como aconteceu a São Paulo, conforme ele mesmo declara de si: “*Já não sou eu quem vive, mas é Cristo que vive em mim; e, enquanto vivo na carne, vivo na fidelidade do Filho de Deus, que me amou e se entregou por mim*” *Gl* 2,20; é preciso “*revestir-se de Cristo*” (Cf. *Gl* 3,27; *Ef* 4,24; *Cl* 3,10). Ele, na verdade, viveu nessa união amorosa com Cristo, num admirável processo de conversão e de transformação do amado na pessoa de Jesus. “*Pela intimidade sexuada do Consagrado(a) com Cristo, na oração de contemplação, pouco a pouco, o ser e o agir de Cristo torna-se o ser e o agir do próprio consagrado(a)*”. O voto de castidade nessa ótica demonstra a necessidade de “*mudar de um amor egocêntrico para um amor ‘outrocêntrico’, que é sexuado e livre. Fala de uma maneira Cristocêntrica para amar nosso Pai e aos nossos irmãos(ãs) em comunidade e no apostolado*”;<sup>73</sup> é um imperativo *excêntrico* em prol da apostolicidade evangélica.

<sup>71</sup> Cf. *Ibid.*

<sup>72</sup> Cf. *Teologia da vida consagrada, op. cit.*, 161s.

<sup>73</sup> *Teologia do voto de castidade, op.cit.*, 104 -106.162s.

Cristo faz esse desafio aos consagrados(as) na oração, de modo especial na *Leitura orante*, como apelo a descentrar-se e amar como Ele amou, redescobrir a profundidade dessa razão mística, na fidelidade devotada, no diálogo apaixonado e amoroso com o esposo, e na dependência total da “nova criação do Espírito”.<sup>74</sup> É o significado da fala de Cristo quando fala ao discípulo que perder a vida é para encontrá-la novamente.

### 3.9 Castidade como atividade apostólica

A castidade, pelo Reino dos céus, *liberta de modo especial o coração humano para que mais se acenda na caridade com Deus e com todos. É sinal dos bens celestes e meio eficaz pelo qual os religiosos se dedicam com generosidade ao serviço de Deus e às obras de apostolado.*<sup>75</sup>

A pessoa, pelos méritos de Cristo, consegue segui-Lo, abraçar a missão pelo Reino, oferecer a Deus aquilo que é e possui, amá-Lo com todo o coração e com toda a alma, com amor exclusivo e prevalente e amar ao próximo pela causa de Deus. A motivação do amor missionário é para todos que querem dar sentido à vida. O amor celibatário exige opções e entregas concretas da pessoa em favor da vida, em um serviço a Cristo na pessoa dos irmãos, principalmente dos “descartados da sociedade”, dos que vivem “nas periferias existenciais” e que trazem em si “a carne sofrida de Cristo” (EG 24), dos injustiçados e dos pecadores, pois Jesus se identifica com os pequeninos: “O que fizerem a um dos menores de meus irmãos, foi a mim que o fizeram” (Mt 25,40). A importância, como diz o Papa Francisco, de “dirigir-se à pessoa na sua situação concreta... “Sair para encontrar, sem passar ao largo; reclinar-se sem desleixo; tocar sem medo... Sair de sua autorreferencialidade para a comunhão com Deus e com os irmãos”<sup>76</sup>

A sexualidade toca a personalidade humana em tudo quanto a pessoa é e realiza, pois é característica própria do ser humano e o distingue em sua unicidade; o homem jamais deixa de ser humano, mesmo na

<sup>74</sup> Cf. CRB, *Convergência*, julho/agosto 2017; ano LII, 503, 84.

<sup>75</sup> Cf. CIVCSVA, *op cit.*, PC, 12.

<sup>76</sup> PAPA FRANCISCO, *À Comissão Diretiva do CELAM*, Bogotá, 7 de setembro de 2017.

transcendência da realidade temporal, ele permanece sempre habitado pela realidade corporal e espiritual que lhe são constitutivos.

### 3.10 Instrumentos para viver a castidade

O caminho de libertação pessoal provém da aceitação da própria sexualidade como elemento positivo do ser, que a abraça em sua totalidade e sem a qual, a vida comunitária torna-se insuportável e as pessoas deixam de amar-se; surge a contenda de umas contra as outras; o ambiente fica infestado de ciúme, inveja, ódio, rancor, fofocas, etc. Esses sentimentos deixam as pessoas amargas e a convivência infeliz.<sup>77</sup>

A formação contribui à maturação do ser humano, em sua evolução proveniente de duas forças psíquicas e antagônicas entre si: a receptiva, própria da criança e a oblativa, que é da pessoa adulta. Favorece o desenvolvimento ao “bom uso da liberdade”, à capacidade de fazer propósitos e cumpri-los, à atitude resiliente e “de segurança”, ao “juízo reto e prudente dos fatos e das pessoas”, à “capacidade de diálogo aberto e sereno”, e, à “capacidade de amar e ser amado”. A orientação pedagógica é importante à integração da sexualidade na personalidade e na espiritualidade; suscita um caminho de cura pelo perdão e facilita a elaboração da própria história; é eficaz a oração dos próprios sentimentos, principalmente daqueles fortes, negativos, afetivos e sexuais. O acompanhamento, a orientação espiritual e a ajuda de um profissional<sup>78</sup> precisam tornar-se hábito.

É bom cultivar a devoção à Santíssima Eucaristia e à Maria, devoções tão recomendadas por Dom Orione e por alguns místicos e estudiosos contemporâneos.

Divo Barsotti, mestre em espiritualidade, fala da castidade como graça de Maria Santíssima concedida aos que a invocam. Da união e devoção que Orione tinha para com a Virgem Maria, advém a fecundidade para fundar diversas famílias religiosas e, ao mesmo tempo, exercer uma paternidade que o transformou, de uma pessoa de caráter forte em um homem de amor paciente e delicado.<sup>79</sup>

<sup>77</sup> Cf. *Viver os votos em tempos de pós-modernidade*, 45 e 165.

<sup>78</sup> *A teologia da vida consagrada*, op. cit., 166-177.

<sup>79</sup> Cf. *Don Orione maestro di vita spirituale*, op. cit., 137.

A preservação da castidade é fruto de uma luta contínua, do desapego, da honestidade, da ajuda fraterna; da orientação de um confessor, orientador, ou psicólogo, para saber distinguir a verdade da situação em que alguém se encontra e da capacidade de saber ouvir e acolher o outro. Comunidades guiadas pelos princípios evangélicos, abertas para acolher as fraquezas dos coirmãos(ãs), a atitude de perdão e incentivo à busca de ajuda contribuem à preservação da castidade.<sup>80</sup>

### 3.11 Novo olhar sobre a castidade

O voto de castidade por ser uma entrega de total doação a Deus num processo contínuo da entrega de si ao Senhor e ao serviço do seu povo, com o objetivo de seguir radicalmente as pegadas de Jesus e obter a configuração com Ele, é, igualmente, um projeto holístico de integração da pessoa humana, no conjunto de sua integralidade, na realidade temporal e transcendente. Na experiência existencial o amor está em primeiro lugar, cria uma relação de reciprocidade, ajuda as pessoas a crescerem. O testemunho da exclusividade do amor de Deus orienta o celibatário religioso à experiência do grande apelo da fecundidade que personaliza e humaniza as relações, na gratuidade do dar e do acolher a todos, indistintamente, em qualquer ação apostólica, na transitoriedade deste mundo, para “*instaurar tudo em Cristo*” e “fazer de Cristo o coração do mundo”.

O amor celibatário pode ser vivido em qualquer estado de vida; o que o distingue na vida religiosa consagrada não é a vocação à santidade, meta comum do povo de Deus, conforme a doutrina do Concílio Vaticano II, mas a “peculiaridade” no seguimento de Cristo está em uma “*profissão pública, reconhecida, legitimada e valorizada pela Igreja, de querer viver plena e radicalmente o projeto evangélico, de modo coerente e como primeiro objetivo de sua vida*”.<sup>81</sup>

A profecia da vivência da castidade como busca de Deus é valor imperativo também no contexto da pós-modernidade, pois o ser humano só se realiza plenamente em Deus, jamais por alienação da realidade

<sup>80</sup> Cf. *Teologia dos votos*, 190.

<sup>81</sup> Os religiosos vocação e missão, *op. cit.*, 21- 64

do mundo. Essa profecia é o mesmo que morrer para encontrar novamente a vida imperecível. O coração humano feito por Deus e para Deus, demonstra como o primeiro e último esponsal do ser humano é com Deus.

Pelo voto de castidade acontece a grande aventura de afeiçoar-se ao absoluto de Deus e dos valores do Reino, dirigindo a dinâmica da própria afetividade e sexualidade para Ele, para além das realizações humanas, a exemplo do Filho, como prioridade incondicional. Esse voto “*atinge intimamente as inclinações mais profundas da natureza humana*”.<sup>82</sup> Tal profissão solicita uma formação propositiva, que ajude desenvolver a pessoa em sua globalidade humana e espiritual de pessoas alegres, afetivas, sexuais e amáveis, assim como Jesus é apresentado nos evangelhos.<sup>83</sup>

## Conclusão

“*Saiamos, saiamos para oferecer a todos a vida de Jesus Cristo!... Prefiro uma Igreja acidentada e enlameada, por ter saído pelas estradas, a uma Igreja enferma pelo fechamento e à comodidade de se agarrar às próprias seguranças*” (EG 49). Concluída a atividade terrena de Jesus, inicia-se a missão da Igreja.

A missão da Vida Religiosa é ser sinal, é necessário, portanto, compreender o que seja sinal. Sinal é uma indicação de caminho, um traço, um testemunho. A sua clareza permite ao caminhante seguir seguro, sabendo onde vai chegar.

A sociedade está carente de pessoas capazes de apontar novos caminhos, de anunciar a necessidade de se olhar para o futuro e para o sentido último da vida, além da individualização e da sedução idolátrica do ter.

A Vida Religiosa é um símbolo visível de Jesus-doação. Os votos testemunham que a vida tem um sentido e que não se pode ficar perdido no relativismo e no provisório. A Vida Religiosa não é um

<sup>82</sup> Cf. CIVCSVA, *Textos fundamentais para a vida consagrada*, PC, 12.

<sup>83</sup> L. KEARNS, *op cit.*, 157.

projeto de fuga, mas compromisso com o projeto de Reino de Deus inaugurado por Jesus.

A Vida Religiosa sempre foi na Igreja o ‘ponta-de-lança’, a linha de frente, a fronteira desbravadora, a tomadora de iniciativa. Está no cerne da Vida Religiosa a coragem de empreender novos caminhos. Para continuar fiel à sua finalidade, os consagrados não podem buscar a segurança do caminho já conhecido, mas uma plena abertura ao Espírito que sopra onde quer.

Não é na formalidade dos paramentos, ainda que estilosos e coloridos, nos rigores das normas litúrgicas, na exibição de objetos sacros, no esteticismo, que os consagrados serão sinais do Reino de Deus. É preciso ler a realidade, com coragem e profeticamente, para renovar e tornar a vida religiosa mais simples e ágil no meio do mundo contemporâneo.

Em tantos casos, onde as estruturas se tornam pesadas e emperram a eficácia do ser religioso e de sua atuação na Igreja e no mundo, deve-se buscar caminhos de superação destas estruturas. Corre-se o risco de servi-las e ser menos atento ao carisma, que é essencial. Pela necessidade de cumprir normas exigíveis pelos convênios, pelas mídias, perde-se a grandeza dos próprios conselhos evangélicos. Rever normas que são sofisticadas, mas que podem conduzir ao farisaísmo, para propor mais notas de transformação da sociedade.

A obediência não a uma pessoa, ao superior, mas a um projeto comunitário e congregacional, assumido pela comunidade e por todos os religiosos. Todos são corresponsáveis pela concretização dos projetos.

Para viver a pobreza, deve-se considerar como administrador dos bens para o serviço da caridade e não buscar o lucro e acúmulo. Os votos devem levar a viver em meio às estruturas, relações, propriedades, sem perder a simplicidade e a pureza. Pecar na pobreza é servir-se dos bens comuns e da congregação para fins próprios e para privilégios pessoais. É preciso buscar decisões no consenso, para que haja corresponsabilidade.

A castidade deve ser vivida como ato de amor. Capacidade de sair de si mesmo, de ir ao encontro do outro, de deslocar o eixo do bem para o outro, de maturidade afetiva e não de aridez e desertificação



dos afetos. A castidade bem vivida também é um sinal do respeito ao corpo humano que é templo do Espírito Santo.

O enfrentamento dessas mudanças é crucial na transformação e renovação da Vida Religiosa e seus conselhos, para que seja fermento e sinal eficazes na Igreja e na sociedade. Mudanças lentas e proposições falaciosas provocam a incredulidade nos próprios religiosos, anotando que são discursos aliciadores e não denotam tanta veracidade.

É preciso que a Vida Religiosa saia da sua própria auto-referencialidade, comodidade e estabilidade para contemplar e abraçar as realidades do mundo, dentro do projeto de Jesus Cristo, estando à testa dos tempos. O grande testemunho e o diferencial que a Vida Religiosa pode dar à Igreja e ao mundo é radicalizar e aprofundar a sua vida comunitária, agindo de maneira fraterna e com a participação de todos os envolvidos, com todas as dificuldades que isto pode acarretar, não cabendo as decisões a somente uma cabeça coroada.

## BIBLIOGRAFIA

- DE CARVALHO AZEVEDO MARCELO sj, *Os religiosos: vocação e missão. Um enfoque exigente e atual*, Rio de Janeiro, Conferência dos Religiosos do Brasil (CRB), 1979.
- BAGGIO MARILEDA, *Vida Religiosa consagrada na Igreja, segundo o Magistério*, Teocomunicação, Porto Alegre, v. 42, n. 1, p. 68-81, jan./jun. 2012.
- BARSOTTI DIVO, *Don Orione maestro di vita spirituale*, Piemme, Casale Monferrato, 1999.
- BÍBLIA SAGRADA, São Paulo, Pia Sociedade Filhas de São Paulo, 2016.
- CANTALAMESSA RANIERO. *Virgindade*. 3ed., Aparecida, Santuário, 2014.
- CATECISMO DA IGREJA CATÓLICA, São Paulo, Loyola, 2000.
- CENCINI AMEDEO, *Virgindade e celibato hoje*. 3ed., São Paulo, Paulinas, 2017.
- CIVCSVA, *Textos fundamentais para a vida consagrada*. Documentos da Igreja, 20. Brasília, CNBB, 2015.
- COMPÊNDIO DO VATICANO II, Petrópolis, Vozes, 1982. (EG, PC, ET).
- CRB, *Convergência*, julho/agosto 2017; ano LII, n. 503.
- \_\_\_\_\_, *Os religiosos vocação e missão*, 1977.
- PALMÉS DE GENOVER CARLOS, SJ, *Teologia do batismo e vida religiosa renovada*, São Paulo, Loyola, 1985.
- KEARNS LOURENÇO, *A teologia da vida consagrada*, 9ed., Aparecida, Santuário, 2011.
- \_\_\_\_\_, *Teologia do voto de castidade*. Aparecida, Santuário, 2014.
- \_\_\_\_\_, *A teologia da obediência Religiosa*. CRB Paraná, 2014.
- KEARNS LOURENÇO e SUSIN LUÍS CARLOS, *Vida Consagrada em processo de transformação*, CRB, Brasil, 2015.
- MAYER BETO, *A mística dos votos consagratórios discipulado e missionariedade*.
- DE OLIVEIRA JOSÉ LISBOA MOREIRA. *Viver os votos em tempos de pós-modernidade. Desafio para a vida consagrada*, 2ed., São Paulo, Loyola, 2001.
- FRANCISCO, *Discurso às participantes do XII Capítulo geral das PIMC*, Vaticano, Sala do Consistório, Sexta feira, 26 de maio de 2017.
- JOÃO PAULO II, *Exortação apostólica pós-sinodal. Vita consecrata e a sua missão na Igreja e no mundo*, São Paulo, Loyola, 2 ed., 1996.
- PODP, *Constituições e normas*. Cúria generalícia, Toma, 1988, reedição 2007.
- \_\_\_\_\_, *Dom Orione aos seus religiosos*, São Paulo, Loyola, 1987.

\_\_\_\_\_, *Lo spirito di Don Orione. Voti religiosi*, vol. IV. Tortona, Tipografia San Giuseppe, 1990.

<<http://www.osservatoreromano.va/pt/news/castidade-do-monge>>

<<http://www.a12.com/jovensdemaria/artigos/crescendo-na-fe/o-que-e-a-castidade-por-que-e-importante-vive-la>>

<<http://aparecidaipiranga.com.br/sao-pacomio.html>>

<<https://pt.wikipedia.org/wiki/Castidade>>





## LIBRI

ARCANGELO CAMPAGNA, *Don Orione a Voghera. Da Seminario a Parrocchia*, EDO Edizioni, 2017, p. 328, € 22,00.

“Ho girato tanto mondo, ma non ho trovato mai tanta apertura di cuori, mai tanta generosità di animi, come a Voghera”. Così scriveva Don Orione pensando alla risposta generosa dei Vogheresi ogni volta che la sua febbrile attività di carità e di aiuto a poveri, bisognosi, orfani e giovani disagiati richiedeva contributi e sostegni economici.

Il 21 settembre 1967 nasceva ufficialmente a Voghera la parrocchia orionina di San Pietro Apostolo, nell'area e nei locali dove si erano succeduti l'antico convento francescano e il Seminario Missioni estere Sant'Antonio, aperto da Don Luigi Orione nel 1928.

Il libro “Don Orione a Voghera. Da Seminario a Parrocchia” (Edo Edizioni Oltrepò), scritto da Don Arcangelo Campagna fdp, è dedicato appunto alla straordinaria storia dell'attività di Don Orione svolta a Voghera e caratterizzata dall'impressionante regia della Provvidenza, sempre vigile e sollecita nel guidare le decisioni e le azioni di Don Orione.

Il testo, ricchissimo di informazioni storiche e intessuto di importanti testimonianze, in primis quelle dello stesso Santo, è anche un album fotografico che accompagna la narrazione con molte immagini e cartoline d'epoca, documenti e fotografie: un apparato iconografico curato da Claudia Nalin.

VITO CUTRO MICHAŁ e TADEUSZ SZWEMIN FDP, *Bisogno di paternità*, Editrice Arti, Varsavia 2018, p. 304, € 15,00.

Scritto da Don Michał Tadeusz Szwemin, religioso orionino, e dal Dott. Vito Cutro, giornalista pubblicista, il libro “Bisogno di paternità” ha la prefazione del Card. Walter Kasper.

«Gli autori - scrive il Card. Walter Kasper - trattano i temi della società senza il padre e dimostrano come dalla prospettiva della fede cristiana, per via del mancato orientamento di tanti giovani, questa sia diventata “una merce difettosa. Il loro libro allude al nostro Signore e Maestro Gesù Cristo e al suo richiamo “Poi vieni e seguimi!”, “Io sono la via, la verità e la vita”». «Gesù – prosegue

il Cardinale - ha risposto alla richiesta dei suoi discepoli "Facci vedere il Padre". Gesù stesso era la risposta a questa richiesta. Chi lo vede, vede il Padre. Prima di ogni decisione importante chiedeva consiglio a suo Padre. Insegnava ai suoi discepoli la preghiera: "Padre nostro che sei nei cieli". Intendeva allora il Padre di tutti gli uomini, senza eccezione [...]. Lui rimane a nostra disposizione in ogni momento. Lui ha mandato Suo Figlio al mondo per far sì che Lui inviti tutti alla Casa del Padre».

«La nostra vita è fortemente radicata in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Chi riconosce Dio come proprio Padre, sa che egli non è un "un prodotto" casuale – ribadisce il Card. Kasper -. Ognuno ha il suo valore e la sua dignità, ognuno ha la sua voca-

zione, il compito e la missione. I suoi comandamenti non sono un peso, ma una bussola che indica la strada verso la vita felice. Il Dio Padre promuove la vita; è l'adoratore della vita. Non vuole che noi siamo i suoi servi ma piuttosto i figli liberi e amici. Ci offre la regia libertà dei Figli di Dio».

Nel libro si dimostra, attraverso testi scelti dei Padri della Chiesa nei primi secoli della nostra epoca, quanto appena affermato. «I Padri della Chiesa furono padri, preti e insegnanti nella chiesa dei loro tempi. Fu il periodo in cui il Cristianesimo era nella fase di creazione, assumeva una certa forma che tuttora è ancora modellata dalla Chiesa odierna [...]. I testi sembrano obsoleti ma in realtà sono recenti e attuali», afferma infine Kasper.

Arcangelo Campagna

# DON ORIONE A VOGHERA DA SEMINARIO A PARROCCHIA



Edo Edizioni Oltrepò

VITO CUTRO  
MICHAŁ TADEUSZ SZWEMIN

# BISOGNO DI PATERNITÀ



Prefazione di  
WALTER KASPER





Messaggi  
di **Don Orione**